



CONFINDUSTRIA

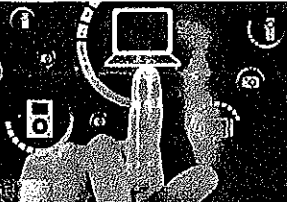


UNINDUSTRIA CALABRIA
UNIONE E SOSTEGNO PER LE AZIENDE
CALABRIE (CROTONE, CATERINOLIBRI, CASSANO, CASSANO ALLERIE, CASSANO DI STABIA, CASSANO DI STABIA, CASSANO DI STABIA)

ROADSHOW IMPRESA 4.0

La trasformazione competitiva digitale delle imprese

promossa da



28 novembre ore 9,30 • Confindustria Cosenza

- 9.30 Registrazione ospiti
- 10.00 Saluti
NATALE MAZZUCA, *Presidente Unindustria Calabria e del Digital Innovation Hub Calabria*
- 10.15 Apertura lavori
MARIO OLIVERIO, *Presidente Regione Calabria*
- 10.30 Il Digital Innovation Hub della Calabria. Quanto è Smart l'innovazione digitale?
LUIGI FILICE, *Direttore Digital Innovation Hub Calabria*
- 10.45 La trasformazione competitiva digitale delle imprese e dell'economia
ELIO CATANIA, *Presidente Confindustria Digitale*
- 11.00 Le tecnologie abilitanti dell'Impresa 4.0 - Cloud Computing, Big Data & Analytics, Digital Marketing, Internet of Things e Sicurezza dei processi.
ALBERTO DE ANGELIS, *Strategic Initiatives Leader, Global Technology Services IBM Italia*
- 11.15 L'evoluzione digitale delle aziende verso la manifattura 4.0
GIANLUIGI VISCARDI, *Presidente Fabbrica Intelligente*
- 11.30 Gli strumenti di incentivo per INDUSTRIA 4.0
ANDREA BIANCHI, *Direttore politiche Industriali Confindustria*
- 11.45 La testimonianza di chi ha già trasformato la propria azienda in un'impresa digitale
FRANCESCO TASSONE, *Presidente Sezione Metalmeccanica Unindustria Calabria*
GLORIA TENUTA, *Presidente GIAS*
- Coordina
ROSARIO BRANDA, *Direttore Unindustria Calabria*
- 12.00 Domande e interventi dalla platea
- 12.30 Conclusioni

INFILTRAZIONI

L'ex sottosegretario alla Giustizia parla del pericolo di una disaffezione della gente verso la politica

«Lo scioglimento? Non serve»

Per la Santelli (Fi) sarebbe più efficace un accompagnamento ai sindaci

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Cinque comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. Un esito pesante quello delle commissioni d'accesso inviate dal Ministro Marco Minniti in Calabria che ha aperto un dibattito sull'efficacia dello strumento normativo che porta allo scioglimento dei consigli comunali. Ieri vi abbiamo proposto la posizione della senatrice Doris Lo Moro, già sindaco, assessore regionale e magistrato. Per la senatrice il problema non è la legge, ma l'eccessiva impermeabilità delle cosche nella cosa pubblica.

Di opposto parere è invece la deputata di Forza Italia, Jole Santelli, che ha anche ricoperto il ruolo di Sottosegretario

In troppi casi il Tar ha ribaltato l'esito dei Prefetti

alla Giustizia nel Governo Berlusconi. La Santelli fu protagonista di una polemica rovente con l'allora Ministro dell'Interno, Rosanna Cancellieri, per lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria.

Anche oggi ribadisce la sua contrarietà alla norma sullo scioglimento dei Comuni. «La mia posizione su Reggio Calabria non era certo partigianeria politica, perché ciò che penso sullo scioglimento dei comuni non è cambiato. Lo ritengo un istituto vestuto e soprattutto inefficace come dimostra il fatto che lo stesso comune sia stato oggetto più volte dello scioglimento. Penso a Lamezia Terme, ma anche a posti come Platì dove dall'Unità d'Italia ad oggi ci sono stati più commissari

che sindaci. Insomma non credo che sia uno strumento efficace, anzi lo trovo dannoso sotto diversi profili».

Quali in particolare?
«Ho già detto che lo scioglimento non porta grandi migliorie se poi lo stesso comune viene sciolto a distanza di pochi anni. Ma forse il problema maggiore riguarda la disaffezione della gente verso la politica. Per farla capire quello che intendo facciamo l'esempio di Gioiosa Jonica. Qui c'era un gruppo di ragazzi dall'età media intorno ai trent'anni che ha voluto tentare una esperienza politica nuova, fuori dalle insegne dei partiti. Aveva riportato entusiasmo nella gente ed infatti ha vinto le elezioni con circa il 60% dei consensi. Questa espe-

rienza si è bruscamente interrotta per lo scioglimento del Comune. Io temo allora l'effetto boomerang cioè far passare alla gente la voglia di andare a votare, tanto non serve. Poi è inutile chiederci perché l'astensionismo o l'antipolitica siano in aumento».

L'ha colpita solo lo scioglimento di Gioiosa Jonica?

«No, guardi è chiaro che sto parlando per vie generali, in attesa di leggere le motivazioni che hanno prodotto un atto così devastante per una comunità. Ma mi ha molto colpito anche lo scioglimento di Lamezia Terme. Si figuri che spesso ho rimproverato il sindaco Mascaro per la sua eccessiva rigidità nell'applicare le regole. Adesso uno come lui si ritro-



Jole Santelli, vicesindaco di Cosenza e deputata di Forza Italia

va con questa macchia che di certo non può fare piacere. Io credo che la norma vada profondamente rinnovata anche perché il procedimento è esclusivamente inquisitorio».

In che senso?
«Nel senso che c'è la commissione d'accesso che stila questa relazione che poi viene valutata dal Prefetto. Non c'è un contraddittorio con l'altra parte e spesso nelle relazioni si prendono topiche incredibili. Non a caso poi assistiamo a scioglimenti che vengono annullati dal Tar. Le aggiungo anche un'altra considerazione».

Prego...

«Spesso l'invio dei commissari non sono efficaci perché i rappresentanti del Ministero magari vanno poche volte a settimana nei Comuni. Tutto questo non può che favorire gli appetiti di qualcuno che più mani libere ha, meglio è».

Ma che soluzione può trovarsi a questa specie di corto circuito?

«Molto semplice si dovrebbe abrogare la legge o modificarla. Più che lo scioglimento si dovrebbe prevedere una sorta di accompagnamento dei sindaci qualora si riscontrino situazio-

ni dubbie. Sospendere la democrazia non penso sia la soluzione. Ricordo a me stessa e ai suoi lettori che lo scioglimento era stato originariamente previsto come uno strumento straordinario e derogatorio alle nostre regole di convivenza democratica. Non le pare che si stia trasformando in uno strumento quasi ordinario?»

Diciamo di sì...
«Allora le dico un'altra cosa. Consegniamo direttamente le chiavi dei Municipi ai Prefetti o alle Procure e non ci pensiamo più. Già i sindaci sono stretti da risor-

se sempre più risicate, da regole sui bilanci sempre più ferree. Eppure i sindaci sono lo Stato di prossimità, la principale interfaccia fra lo Stato e il cittadino. A chi dice che in Calabria e Sicilia è normale che ci siano tutti questi scioglimenti perché qui è troppo pervasiva la presenza della criminalità organizzata, allora commissariamo tutto e non pensiamoci più».

Ma lei nella sua attività parlamentare ha mai affrontato l'argomento?

«Certo, ho presentato tempo fa una proposta di legge che sostituisce allo scioglimento l'accompagnamento dei sindaci. Proprio nei giorni scorsi con il collega Roberto Occhiuto abbiamo concordato sulla necessità di presentare, entro al fine di questa legislatura, una nuova proposta di legge. L'istituto dello scioglimento proprio non funziona, così come altre cose non hanno funzionato in quest'ultima vicenda».

A cosa si riferisce?

«Mi hanno molto colpito le dichiarazioni della presidente della Commissione Antimafia, Rosy Bindi, quando ha dichiarato che a Lamezia e Cassano vi erano le condizioni per lo scioglimento. La cosa grave è che ha rilasciato queste dichiarazioni a nome di tutta la commissione. Su questo episodio bisognerebbe vederlo chiaro perché è impossibile che atti secretati siano stati fatti visionare all'Antimafia, la norma non lo prevede. Chi ha fatto allora leggere la relazione alla Bindi e perché ha parlato a nome di tutta la commissione?»

DALLA LEOPOLDA

La Covello: «Sud protagonista della nostra agenda politica»

FIRENZE - «Con il governo Renzi prima e con il governo Gentiloni ora, il Sud è uscito dal buio ed è tornato da protagonista nell'agenda politica nazionale. Il Mezzogiorno ora può guardare con maggiore fiducia - nonostante le difficoltà note - al futuro, grazie anche a misure precise varate come quella relativa al credito di imposta e alla decontribuzione, oltre ai due decreti specifici destinati al Sud. Misure che hanno consentito negli ultimi 18 mesi di far registrare all'Istat un segno positivo». Lo ha detto la deputata Stefania Covello, responsabile nazionale del Dipartimento Mezzogiorno del Pd, che all'ottava edizione della Leopolda ha coordinato il tavolo tematico dedicato al Mezzogiorno, da lei definito "partecipatissimo e ricco di proposte e spunti di riflessione».

L'on. Covello ha ricordato l'importanza del progetto governativo "Resto al Sud" destinato ai giovani del Mezzogiorno con incentivi per chi vuole fare imprese e poi del varo del reddito di inclusione, con cui il governo manifesta una particolare attenzione «per le fasce più povere e più deboli» in Italia e in particolare nel Meridione.

Tra le proposte più significative del tavolo tematico emerse alla Leopolda, a cui hanno partecipato cittadini, ammi-



Stefania Covello alla Leopolda di Firenze

nistratori e parlamentari, la richiesta di rafforzare il credito di imposta e i contratti di sviluppo, per dare sempre più ampio spazio al lavoro, ai giovani e alle imprese.

I partecipanti al tavolo tematico han-

no approfondito nelle specificità il masterplan per il Sud, nato da un'idea di Matteo Renzi e che l'allora premier ha attuato con i patti per il Sud, con le Regioni, gli enti locali e le Città metropolitane «nuove protagoniste delle politi-

che di sviluppo del Mezzogiorno». Apprezzamento è stato espresso per le cosiddette "Zes" (Zone economiche specializzate), che in Calabria nascerà a Gioia Tauro con l'obiettivo di rafforzare i porti e i retroporti, che possono rappresentare il volano di sviluppo dell'economia del Paese». Nel masterplan la gran parte delle risorse è dedicata «soprattutto alle infrastrutture e i trasporti nel Sud, perché l'Italia possa essere il fiore all'occhiello del Mediterraneo come esige un paese proiettato nel futuro».

Quanto alla Leopolda, la parlamentare Stefania Covello ha osservato: «È una sorta di cinghia di trasmissione importante tra la gente e il Pd, tra la gente e le istituzioni, tra la gente e il governo, come ha detto oggi Matteo Renzi un acceleratore di speranze e un motore per nuove sfide».

«Da ogni edizione della Leopolda - ha concluso la deputata Covello - arriva una carica umana di entusiasmo dai partecipanti che ci danno fiducia e stimolo per fare sempre meglio, sulla base dell'incontro, dell'ascolto e del dibattito». Questa in particolare visto che cade a ridosso di elezioni politiche che si preannunciano molto tese sotto il profilo del risultato e della governabilità del Paese.

CROTONE Il giovane ricercatore Carbone nominato ambasciatore dell'IIPT

Promuovere il turismo per la pace

Con l'istituto internazionale realizzerà un ambizioso progetto in Iran

di GIULIA YASSONE

CROTONE - "Fate l'amore non fate la guerra" si diceva nel '68. Oggi potrebbe dirsi "Fate i turisti non fate la guerra" alla luce degli studi vasi al crotonese Fabio Carbone il prestigioso titolo di ambasciatore della pace nel mondo attraverso il turismo.

Un importante riconoscimento alla carriera giunto dalla fondazione newyorkese IIPT (International Institut for Peace through Tourism).

Carbone è archeologo, ha studiato al liceo classico "Pitagora" di Crotona dove ha conseguito la maturità per poi laurearsi all'Università della Calabria, a Cosenza, in Lettere con indirizzo archeologico appunto. Classe '78, nato, vissuto e formatosi in punta di stivale, solo all'estero è riuscito a realizzarsi professionalmente, nonostante non siano mancati i tentativi in terra madre. In Portogallo, all'Università di Porto, ha frequentato un master e nello stesso ateneo si è avviato alla docenza, attività svolta anche in altre università europee, da Lisbona a Siviglia passando per



A sinistra: Fabio Carbone con un mullah iraniano che gli dona una copia del Corano. A destra: Carbone in Amazonia in un viaggio di studio

l'Inghilterra e l'Università di Coventry. Negli anni ha concentrato i suoi studi sulla valorizzazione dei beni culturali attraverso il turismo come leva di dialogo tra i popoli, motore di conoscenza e incontro anziché scontro. Attualmente è impegnato nella realizzazione di un progetto che riguarda l'Iran, paese di origine della moglie, dove a lungo ha viaggiato. «Uno stato quasi canaglia per come viene considerato» commenta il giovane ricercatore italiano, attribuendone questa immagine «al racconto filoamericano». «In realtà negli ultimi

anni - spiega Carbone - l'Iran si sta sviluppando tantissimo anche nel settore turistico. C'è una nuova generazione di giovani, soprattutto donne, in fermento per diventare protagonisti del proprio tempo».

Ma come si fa ad essere ambasciatore della pace nel mondo attraverso il turismo? «Intanto - spiega il ricercatore - ognuno di noi quando viaggia è una sorta di ambasciatore della cultura del proprio paese. Il turismo non sposta solo le persone, ma con esse il loro background culturale. Quando viaggi

porti la tua cultura altrove e la manifesti nei tuoi comportamenti. Contestualmente scopri quella di un'altra popolazione, legata alla storia e alle caratteristiche del luogo in cui è stanziata. Questo processo, però, funziona solo se lo si fa consapevolmente, altrimenti non si ottimizza, da qui il concetto di turismo responsabile che fin dagli anni '80 l'istituto porta avanti».

L'IIPT è stato fondato nel 1986 da Luois D'Amore, figlio di emigrati pugliesi, di Alherobello. La promozione del turismo come veicolo di pace è cen-

trale nell'attività dell'istituto. «Molti paesi in via di sviluppo - fa notare Carbone - puntano sul turismo e sanno che per raggiungere l'obiettivo devono avere una certa stabilità al loro interno, garantire sicurezza».

Ma l'aspetto economico è solo uno degli effetti di un più ambizioso progetto che parte dal principio che l'apertura, l'interconnessione e il dialogo tra i popoli abbatta ogni barriera e libera le persone, rendendole immuni da ogni strumentalizzazione del potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIGRANTI

Corbelli «Basta stragi nel Mediterraneo»

CATANZARO - Il coordinatore del Movimento Diritti Civili interviene sulle stragi degli innocenti nel Mediterraneo che definisce «veri e propri crimini contro l'umanità». Corbelli, che è promotore del Cimitero internazionale dei Migranti, per la cui realizzazione (i lavori, a Tarso, inizieranno finalmente prima di Natale), lotta ininterrottamente da oltre 4 anni, dalla tragedia di Lampedusa del 3 ottobre 2013, esprime «dolore per le povere vittime (tra cui 3 bambini e 18 donne) dell'ultimo naufragio, alcuni divorati dagli squali» e forte sdegno per quanti, ai vari livelli dei diversi Paesi e delle Istituzioni preposte (ad iniziare dall'Unione europea), non fanno nulla per fermare «queste orribili stragi».

Il leader di Diritti Civili ricorda che «sono oltre 220 i bambini che dall'inizio dell'anno hanno perso la vita nei tragici naufragi e più di 3000 mila complessivamente i migranti deceduti in questi undici mesi nel Mediterraneo. Cos'altro ancora deve succedere prima che venga fermato questo genocidio con una giusta e onesta politica dell'accoglienza, con i corridoi umanitari per i bambini, le donne e le persone malate? Proprio queste tragedie ci dicono quanto sia importante quello che stanno facendo in particolare due regioni come la Calabria e la Sicilia, che continuano ad accogliere e salvare migliaia di migranti. La morte di altri tre bambini, nell'ultimo naufragio, ci dice quanto sia stato miracoloso il salvataggio in mare, grazie ad una Ong, del piccolo Cisse, il bambino ivoriano di 5 anni, sbarcato da solo, il 15 luglio, al porto di Corigliano, da una nave militare tedesca, insieme ad altri 923 migranti. Proprio questa vicenda ci riempie, come popolo calabrese, di orgoglio per aver dato ancora una volta una risposta di grande civiltà, accogliendo questo bambino e riuscendo, grazie alla straordinaria mobilitazione, promossa da Diritti Civili, a rintracciare il suo papà, in Francia, e la mamma, che era prigioniera in Libia, in una di quelle orribili carceri, e che abbiamo fatto scappare».

IL RAPPORTO

La classifica delle province calabresi dove si vive meglio

Bene Catanzaro, male Cosenza, Reggio Calabria e Vibo Valentia

di FRANCESCO RIDOLFI

TORNA l'annuale studio predisposto da Italia Oggi sulla qualità della vita nei capoluoghi di provincia italiani. Giunto alla 19esima edizione, lo studio predisposto da Italia Oggi prevede una metodologia di analisi caratterizzata «da nove dimensioni d'analisi (affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale e personale, popolazione, servizi finanziari e scolastici, sistema salute, tempo libero e tenore di vita), 21 sottodimensioni e 84 indicatori di base», un sistema che secondo i responsabili della ricerca consente «di investigare in maniera approfondita i molteplici aspetti in cui la qualità della vita si articola nelle province italiane». L'indagine è stata coordinata da Alessandro Polli del Dipartimento di Scienze sociali ed economiche dell'Università La Sapienza di Roma.

Ma andiamo ad analizzare i dati messi a disposizione da Italia Oggi per quanto riguarda le cinque province calabresi, fermo restando che il podio della classifica vede al primo posto Bolzano, che sale in vetta dall'ottava posizione dello scorso anno, seguito da Trento e Belluno che si confermano nella medesima posizione dello scorso anno. La capollista 2016, Mantova, scivola fino all'81avo posto.

Rispetto allo scorso anno migliorare sensibilmente è solo Crotona che, con 92,36 punti, dall'ultimo posto sale di ben nove posizioni a

quota 101. Bene anche Catanzaro che totalizza 224,11 punti e guadagna 4 posizioni in graduatoria passando dal 96esimo posto al 92esimo. Le note positive, però, si fermano qui perché le altre tre province calabresi fanno tutte registrare prestazioni negative. Il peggior dato riguarda Cosenza che, con 244,84 punti, perde ben 10 posizioni passando dalla 77esima del 2016 all'87esima posizione del 2017. Cosenza resta comunque ancora la migliore, per qualità della vita, delle cinque province calabresi. Invariata la situazione di Reggio Calabria, un dato che però non appare affatto neutro come si potrebbe immaginare. Reggio Calabria, infatti, resta, con 66,43 punti, nella medesima posizione dello scorso ma tale posizione è la 102esima della classifica per cui benché le cose non siano ulteriormente peggiorate, secondo Italia Oggi, la qualità della vita nella città in riva allo Stretto risulta essere scadente. Crollo per Vibo Valentia che perde ben nove posizioni in classifica passando, con 13,21 punti, dal 98esimo posto al 107esimo posto davanti solo a Napoli, Medio Campidano (oggi facente parte della provincia del Sud Sardegna) e Trapani.

Scendendo più nel dettaglio, nella dimensione Affari e Lavoro, il piazzamento migliore è il 96esimo posto di Cosenza, seguita da Catanzaro (97). Oltre la centesima posizione Vibo Valentia (101), Reggio Calabria (104) e Crotona che chiude

la classifica come fanalino di coda al 110mo posto.

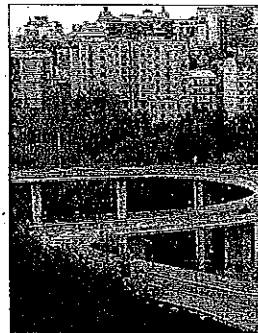
La dimensione Ambiente premia Cosenza che si pone al 17esimo posto, male le altre calabresi tutte in fondo alla classifica con Catanzaro al 94esimo posto e Vibo, Reggio e Crotona in rapida successione poco prima della coda della classifica (101-103-104).

Fa riflettere il dato sulla Criminalità. In questo caso, infatti, a parte Vibo Valentia al 98esimo posto, le altre province calabresi si pongono a metà classifica con Cosenza al 40esimo posto, seguita da Crotona al 53esimo, Catanzaro e Reggio più staccate rispettivamente al 73esimo e 79esimo posto.

La dimensione che riguarda il Disagio Sociale vede le città calabresi di nuovo occupare le posizioni peggiori. Si salva un po' Catanzaro che si pone al 71esimo posto mentre analizzando la classifica si scopre Vibo Valentia all'88esimo posto seguita più in basso da Crotona (95esima), Reggio Calabria (97esima) e Cosenza che fa segnare un preoccupante 104esimo posto.

L'analisi sulla Popolazione vede un ribaltamento della classifica con Crotona che sale sul podio al terzo posto e le altre città calabresi che occupano posizioni di vertice con Reggio Calabria al 13esimo posto, Catanzaro al 15esimo, Vibo Valentia al 27esimo e Cosenza al 33esimo.

I servizi finanziari vengono invece sostanzialmente bocciati per tut-

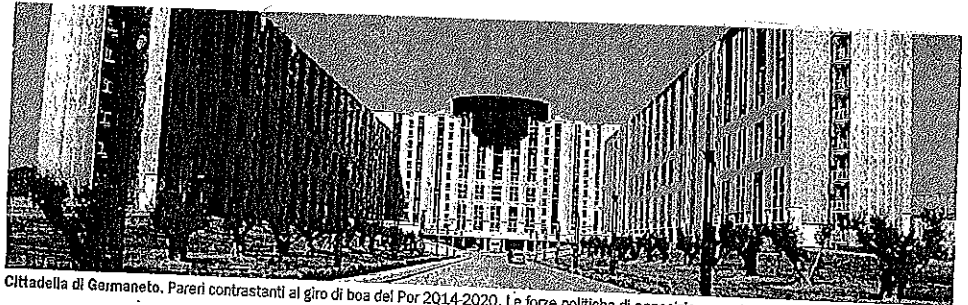


Catanzaro è la provincia più vivibile

te le cinque province. Cosenza occupa l'84esimo posto mentre per trovare Vibo Valentia bisogna scendere fino al 99esimo posto. Peggio fanno Catanzaro (100), Crotona (104) e Reggio Calabria (106).

Nel Campo della Salute Catanzaro si mette in evidenza raggiungendo la 15esima posizione, benino anche Crotona al 61esimo posto e Vibo al 77esimo, male le altre con Reggio Calabria al 98esimo posto e Cosenza al 104esimo.

La categoria del Tempo Libero premia, ancora una volta, solo Catanzaro che raggiunge il 67esimo posto in classifica, per trovare Cosenza bisogna poi scendere fino all'80esimo posto mentre all'86esimo si trova Reggio Calabria. Oltre la centesima posizione Vibo Valentia (102) e Crotona (ultima al 110mo posto). Ultima categoria presa in esame è il Tenore di Vita. In questo caso, esclusa Cosenza che raggiunge la 72esima posizione, per le altre città calabresi si galleggia tra l'80esima posizione di Crotona e l'87esima di Vibo Valentia. In mezzo all'81esimo posto Reggio Calabria e all'85esimo Catanzaro.



Cittadella di Germaneto. Paredi contrastanti al giro di boa del Por 2014-2020. Le forze politiche di opposizione puntano il dito contro il Governatore

Alla vigilia delle elezioni le dispute sull'impiego delle risorse Ue Santelli critica sulla gestione del Por La Regione: speso il 63% dei fondi

«Investiamo nelle imprese locali che scelgono progetti innovativi»

CATANZARO

«Solo fumo negli occhi, la spesa dei fondi comunitari finora non è arrivata al 54%», aveva sostenuto la deputata Jole Santelli coordinatrice calabrese di Forza Italia. Secondo l'esponente azzurra il vero problema sono i tempi d'attuazione tra la fase preliminare e quella operativa, tra le quali passerebbero dai 270 ai 538 giorni. «Il rischio è la revoca dei finanziamenti», è l'allarme della deputata.

Dalla Regione invece fanno sapere che «l'avanzamento del Por registra livelli tutt'altro che critici se riferiti al contesto nazionale, evidenziando come l'attuazione ab-

bia ormai preso slancio. Gli impegni, che si registrano a seguito dell'assegnazione delle risorse al beneficiario, ammontano a 829 milioni di euro (35% della dotazione del programma), mentre la spesa rendicontata al 31 luglio scorso si attesta a circa 50 milioni di euro. Un dato in linea con la media nazionale e superiore a quello delle regioni italiane meno sviluppate».

Dal dipartimento politiche comunitarie della Cittadella regionale fanno sapere che «le procedure attivate per 1,5 miliardi (63% del totale delle risorse), è un dato che misura la tabella di marcia, ovvero l'avvio delle misure che

Guerra di numeri

• Da una parte c'è Forza Italia che con la coordinatrice regionale Jole Santelli sostiene che ci sono ritardi nella spesa dei fondi europei, ed il rischio è la revoca dei finanziamenti, come avvenuto in passato.

• Dall'altra la Regione sostiene che la spesa dei fondi strutturali sta procedendo secondo i tempi della media nazionale e sono state avviate misure per favorire imprese e lavoro.

si tradurranno successivamente in interventi e spesa sul territorio». Aggiungendo che «ulteriore slancio della spesa si verificherà il prossimo anno quando tutti i progetti avranno un considerevole avanzamento attuativo».

Ancora la Regione: «Sono state avviate azioni per oltre 100 milioni di euro attraverso un pacchetto che ha sostenuto le piccole e medie imprese nella partecipazione ai programmi Ue, tra cui "Horizon 2020" nel finanziamento di progetti in ricerca e sviluppo (finanziati 131 progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale), e nell'acquisto di servizi qualificati (1.552 le imprese beneficiarie)». Sempre sulle aziende, solo per fare un esempio: «Nella competitività delle imprese le procedure finora attivate valgono più di 53 milioni di euro e riguardano la qualificazione dell'offerta turistica, la riorganizzazione e la ristrutturazione aziendale, l'internazionalizzazione e l'introduzione nei processi produttivi di soluzioni nell'information technology».

Attualmente si sta dando ulteriore impulso all'innovazione attraverso la pubblicazione del bando dedicato alla riorganizzazione dei Poli d'innovazione e con l'iniziativa che accompagna e sostiene la nascita di startup innovative e spin-off della ricerca».

LA CONFERENZA MERCOLEDÌ ALLE 10.30 NELLA SALA VERDE DELLA CITTADELLA

Sanità a rotoli, Oliverio convoca i sindaci

Il presidente della Giunta regionale, Mario Oliverio, ha convocato per mercoledì, alle ore 10.30, nella sala Verde della Cittadella, la conferenza regionale dei sindaci dei Comuni calabresi. All'ordine del giorno è posto l'esame delle gravi problematiche che caratterizzano la gestione del servizio sanitario regionale.

«Il confronto tra l'Amministrazione regionale ed i rappresentanti degli Enti locali -- si legge nella lettera di invito che Oliverio ha inviato ai sindaci -- è

finalizzato a valutare i dati ufficialmente rilevati, anche dal tavolo di controllo e monitoraggio interministeriale, relativi al mancato perseguimento degli obiettivi assegnati al mandato commissariale di nomina governativa».

A distanza di sette anni dall'insediamento dell'Ufficio del Commissario per la gestione della sanità calabrese non soltanto non si è registrato il rientro del disavanzo finanziario pregresso ma il deficit del bilancio sanitario regionale è note-

volmente incrementato».

Oliverio annota ancora che «il dato è più grave perché accompagnato dal progressivo depauperamento dei servizi e dalla conseguente diminuzione dei livelli essenziali di assistenza». Pertanto «di fronte alla drammatica e straordinaria condizione in cui è stata condotta la sanità calabrese -- conclude la missiva -- la Conferenza dei sindaci costituisce un significativo momento di consultazione istituzionale per la definizione degli orientamenti e delle scelte».

LAVORO E TASSE

BONOMI: ASCOLTATE IL VENTO DEL NORD

di Rita Querzé

È partito alla grande Carlo Bonomi lo scorso giugno. Nella forma: discorso d'insediamento alla Scala di Milano (nessun presidente aveva mai «osato» entrare nel tempio sacro della musica milanese). Nella sostanza: il proposito di fare da catalizzatore alla voglia di cambiamento delle territoriali del Nord. Sono passati sei mesi e il presidente di Assolombarda continua a fare sul serio.

A febbraio Confindustria presenterà a Verona le sue istanze alla politica in vista delle elezioni. Che ruolo avrà Assolombarda?

«Lavoro e fisco. Ci stiamo impegnando seriamente su questi due temi, potremo dare un contributo importante. Sul lavoro, in particolare, abbiamo

mobilitato teste ed energie per mettere a punto un Libro bianco. Dai tempi del «patto per il lavoro» di Marco Biagi, Milano è stata sempre l'avamposto delle innovazioni a livello nazionale in materia di lavoro. È arrivato il momento di riallacciare i fili che ci legano a quella eredità. Per febbraio saremo pronti e metteremo il nostro Libro Bianco sul Lavoro a disposizione del sistema».

Sul fisco?

«Anche su questo stiamo lavorando nella stessa ottica. Tutti possono dire che bisogna abbassare la pressione fiscale. Un altro discorso è presentare un progetto articolato di come andrebbe ridisegnato il fisco nel nostro Paese. Noi scegliamo questa seconda strada».

Non dovrebbe essere il ruolo della politica?

«La campagna elettorale è appena iniziata e già il confronto sfugge il merito dei problemi. La prossima primavera potremmo trovarci con uno scenario incerto e un governo difficile da formare. In questo contesto politico fragile la rappresentanza del mondo dell'impresa deve dare un messaggio forte: se la politica non dovesse mostrarsi all'altezza, il Paese lo porteremo avanti noi. Anche per quanto riguarda il contributo delle idee. E attenzione: faremo proposte che tengano conto del bene comune, non da sindacato di parte».

Dopo il Jobs Act c'è ancora bisogno di mettere mano alla normativa sul lavoro?

«Il Jobs Act è stato certamente una novità positiva. Ma non basta. L'organizzazione del lavoro e della produzione stanno radicalmente cambiando sotto la spinta della quarta rivoluzione industriale. E poi bisogna cambiare metodo: come Paese dobbiamo decidere dove vogliamo essere tra dieci anni e poi metterci a lavorare per raggiungere il traguardo».

A Milano ci avete provato con Ema. Ma non è andata bene.

«A Milano siamo capaci di spenderci per un obiettivo in maniera coesa. Siamo anche bravi a non scoraggiarci e a trovare nuove mete in tempi brevi. È vero che non abbiamo conquistato l'Agenzia europea del farmaco ma quella su Ema non è una sconfitta: ricordo che abbiamo perso per un sorteggio. Ancora una volta l'area ampia che sta attorno a Milano ha dimostrato di essere competitiva a livello internazionale».

Martedì 28 novembre si tiene a

Milano la seconda tappa del tour di ascolto del presidente di Confindustria nei territori. Cosa gli direte?

«Come ripete spesso Vincenzo Boccia, la prima istanza è che non vengano smontate dal prossimo governo le riforme positive fatte fino a qui. Oltre che su lavoro e fisco, daremo un contributo sui temi che ci riguardano più da vicino: a partire dalla ricerca scientifica e tecnologica. In Lombardia brevettiamo più dei tedeschi. Le assise possono essere anche una occasione di ripensamento del nostro sistema. Detto questo, dopo lo stop forzato dovuto alla crisi, il Nord vuole tornare a correre e stare al passo degli altri territori europei più avanzati. Siamo in partita, abbiamo bisogno di un Paese che ci permetta di giocare».

Sta parlando di Milano o del Nord?

«Sto parlando del Nord. Che deve avere il coraggio di prendersi una leadership e darsi una direzione per crescere. Il nostro distretto di fatto coincide con tutto il territorio che va da Bologna in su. Rallentare chi tira la squadra non serve a nessuno. E le esigenze sono molto simili da Torino fino a Trieste».

La Cgil prepara proteste sui territori in materia di pensioni. Che ne pensa?

«Ne penso male. In questa fase prelettorale e di ripartenza dell'economia



Peso: 54%



più che mai il Paese ha bisogno di corpi intermedi responsabili. Non è da oggi che l'età della pensione è stata agganciata all'aspettativa di vita. Certo le regole possono essere ripensate. Ma non è questo il modo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

815

Mila

le imprese attive in Lombardia a fine 2016, in risalita rispetto al 2015

66,2

La quota percentuale di occupati in Lombardia (la media italiana è del 57,2%)

In primavera potremmo trovarci con un governo difficile da formare. Le imprese ci saranno

Al vertice Carlo Bonomi, 51 anni, è da giugno il presidente di Assolombarda. È un imprenditore del settore biomedicale. Bonomi presiede il Cda della Synopo; è anche membro del Consiglio generale e del Comitato esecutivo di Fondazione Fiera

Il Nord deve avere il coraggio di prendere la leadership e darsi una direzione per crescere



Peso: 54%

WELFARE LE PMI RADDOPPIANO

In un anno quelle che hanno fatto ricorso ai benefit sono salite dal 9,8% al 18,3%

La spinta arriva dalle agevolazioni fiscali. Ma risultano sempre più decisive le alleanze e le reti di impresa

di **Luisa Adani**

Dopo un inizio un po' a rilente anche le piccole e medie imprese iniziano ad affacciarsi al mondo del welfare. Secondo il rapporto Welfare Index Pmi 2017 (l'iniziativa promossa da Generali Italia con la partecipazione di **Confindustria**, Confagricoltura, Confartigianato, Confprofessioni ed esperti dell'industria e del mondo accademico), il numero di pmi che ha introdotto politiche di welfare nel giro di un anno è praticamente raddoppiato passando dal 9,8% al 18,3% evidenziando una correlazione fra dimensioni aziendali e azioni di welfare: i tassi di iniziativa passano dal 23,7% nelle realtà con meno di 10 dipendenti al 72,4% di quelle che ne hanno fra i 101 e i 250.

I fattori

Rispetto a quanto riportato nel report, il principale fattore di successo nell'adozione delle misure di welfare è la conoscenza delle norme sulla opportunità fiscali e sugli strumenti: le due aziende su dieci ben informate sono infatti quelle più attive. Le alleanze e le reti d'impresa sono lo strumento che permette anche alle realtà di dimensioni minori di raggiungere la massa critica: nel 22% dei casi le aziende più attive si sono associate. Per supportare le imprese in questo percorso Generali Italia ha costituito la società di servizi di welfare integrato Generali

Welion. Altri dati interessanti sono quelli emersi nel corso del recente convegno di Confartigianato, la più rappresentativa organizzazione italiana dell'artigianato e della micro e piccola impresa, dal titolo: «Per un nuovo welfare: da costo a opportunità per lo sviluppo».

Secondo l'Osservatorio Mbs Consulting nel 2016 la spesa complessiva in welfare in Italia è stata di 666,6 miliardi di euro e le famiglie hanno contribuito per 109,3 miliardi (16,4% del totale, pari al 6,5% del Pil nazionale). Cifre importanti che diventerebbero ancora più rilevanti se a queste si aggiungesse la quota parte della domanda non soddisfatta a causa della crisi economica. «Il welfare costituisce un settore di grande peso economico su cui varrebbe la pena di investire sia sull'ovvio fronte della sicurezza sociale e della responsabilità sociale sia su quello del business — commenta Andrea Rapaccini partner Mbs Consulting —. Dati alla mano questa categoria vale due volte quanto gli italiani spendono per vestirsi, tre per il turismo e corrisponde al 70% della spesa alimentare».

Considerazioni interessanti vengono anche se si osserva come si struttura il paniere: l'offerta pubblica dei servizi di welfare si focalizza sui bisogni primari (sanità, assistenza e istruzione) ma lascia scoperte alcune aree di bisogno alle quali spesso le famiglie rinunciano perché troppo onerose e che invece potrebbero essere soddisfatte dal welfare aziendale e costituire nuove ipotesi di impresa. Come la

gestione dei figli, l'assistenza e i servizi per i familiari non autosufficienti, la cultura o lo sport.

«Secondo queste evidenze — aggiunge ancora Rapaccini — sembra opportuno un cambiamento di prospettiva per traghettare il welfare da costo a investimento ragionando secondo una logica di Sistema Paese e superando la classica polemica fra statalisti e liberisti. A questo proposito i progetti di welfare di comunità gestiti per conto delle aziende associate da confederazioni e associazioni di imprese verrebbero incontro non soltanto agli interessi delle aziende e dei loro dipendenti, ma potrebbero contribuire alla costruzione di un modello misto di welfare pubblico e privato in cui organismi di rappresentanza e imprese dialogherebbero con regioni e comuni».

Il piano

È su questi presupposti che dal 2016 Confartigianato, ha avviato Progetto Nuovo Sociale che si propone di mettere in connessione i diversi attori del territorio in modo da generare valore sociale ed economico diffuso. Il servizio, realizzato in collaborazione con TreCuori, società di benefit, è partito nel settembre di quest'anno ed è già attivo in una trentina di province; in due mesi ha già coinvolto più di 100 aziende e altre 500 contano di aderire prossimamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 22% dei casi le aziende più informate sulla materia si sono messe insieme ad altre



Studi

Andrea Rapaccini, Presidente MBS Consulting, la società che ha raccolto e analizzato i dati presentati da Confartigianato



Peso: 48%



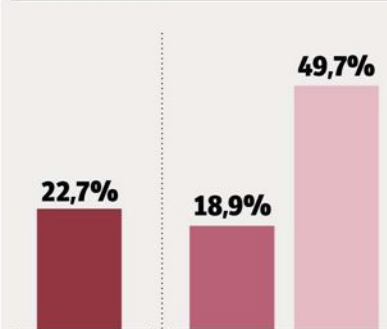
Cercando una spinta

Le soluzioni preferite per favorire il decollo del welfare aziendale.

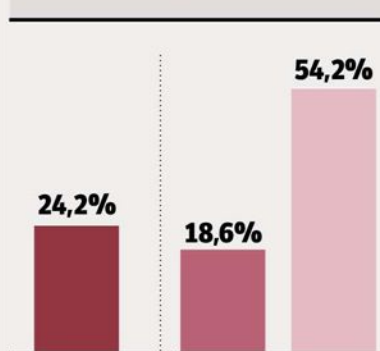
Quota % di chi ha risposto molto importante e prioritario

- Media
- Aziende attive in meno di 6 aree di benefit
- Aziende attive almeno in 6 aree di benefit

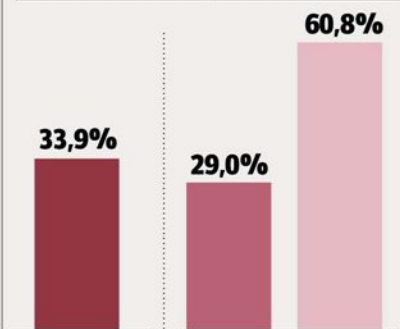
Servizi comuni di welfare aziendale a cui potresti associare



Accordi con altre imprese nel territorio



Informazione e consulenza da parte delle associazioni imprenditoriali



Fonte: Welfare Index Pmi

centimetri



Peso: 48%

Da venerdì le domande per il nuovo reddito di inclusione

Filtro dell'Isee per i servizi: 6,3 milioni di dichiarazioni

■ Prosegue la crescita dell'Isee: nel database dell'Inps il 21 novembre erano presenti 5,74 milioni di dichiarazioni, quasi 200mila in più rispetto a tutto il 2016. Se il trend sarà costante - fatto molto probabile visto che da giovedì prossimo si potrà chiedere il Rei, il reddito di inclusione - a fine anno si arriverà a 6,27 milioni di

Isee. A crescere sono soprattutto le soglie dai 10mila euro in su, mentre sono in calo gli Isee con risultati pari a zero.

Barbieri e Dell'Oste ▶ pagina 3

Welfare e ricchezza

IL CONTROLLO DEI REQUISITI

L'Isee oltre la soglia dei 6 milioni di domande

Già superato il totale dello scorso anno - In arrivo nuove dichiarazioni con l'avvio del reddito di inclusione

**Francesca Barbieri
Cristiano Dell'Oste**

■ Il totale del 2016 è già stato superato, e non di poco: la scorsa settimana, in base ai dati forniti dall'Inps al Sole 24 Ore, erano stati presentati 5,74 milioni di Isee, quasi 200mila in più rispetto a tutto l'anno precedente. E se il trend sarà costante - cosa più che probabile, visto che da venerdì prossimo si potrà chiedere il Rei, il reddito di inclusione - al 31 dicembre nel database dell'Istituto di previdenza ci saranno 6,27 milioni di Isee.

Anche se il record di 7 milioni e mezzo di dichiarazioni del 2011 è ancora lontano, l'indicatore della situazione economica familiare gira a pieno regime, dopo il blocco di inizio 2015 e i problemi dell'anno scorso legati al computo delle famiglie con disabili e all'indicatore per le tasse universitarie.

Calano gli Isee pari a zero

Al di là della crescita numerica, sta cambiando il contenuto degli Isee. Lo si vede bene guardando i dati dell'Inps restringendo il focus sulle fasce di valore: quest'anno gli Isee ordinari con risultato pari a zero sono scesi sotto il 10% e quelli presentati dalle famiglie con figli minorenni al 7,5% del totale. Un calo - con ogni probabilità - ricondu-

cibile a una maggiore precisione nell'indicazione della ricchezza mobiliare (conti correnti, depositi, investimenti), largamente sottodichiarata con il vecchio Isee, usato fino al 2014. «Gli Isee a zero - conferma Raffaele Tangorra, a capo della Dg per la lotta alla povertà del ministero del Lavoro - sono calati rispetto agli anni precedenti sia in valore assoluto sia in termini percentuali, anche per effetto del crollo delle domande al Sud».

Crescono, invece, tutte le soglie dai 10mila euro in su, in particolare quella tra 10 e 20mila euro, che rappresenta quasi un quarto di tutti gli Isee. «A giocare un ruolo chiave sul trend generale di crescita delle domande - aggiunge Tangorra - è anche l'avvio nel 2016 del sistema dei controlli sull'anagrafe dei conti correnti, che in molti casi ha portato alla richiesta di ripresentare un buon numero di dichiarazioni».

Si riducono i margini di errore

Che l'incrocio con l'anagrafe dei conti abbia segnato un salto di qualità lo conferma anche Felice Ferrara, coordinatore del gruppo tecnico per i servizi Inps della Consulta dei Caf. «Semmai - spiega - dovremo capire come si tradurrà in concreto l'obiettivo di avere dal prossimo anno una Dsu precompilata».

Anche Paolo Conti, direttore del Caf Acli, ritiene che la nuova frontiera sia l'incrocio con i dati dei database pubblici: «Già oggi le informazioni più importanti che deve fornire il cittadino sono lo stato di fatto della famiglia e la situazione immobiliare. Il resto può già arrivare dall'Inps».

Nel flusso degli Isee presentati, quest'anno diversi operatori riferiscono di non aver riscontrato il solito calo seguito all'inizio dell'anno accademico, quando si concentrano gli Isee per le tasse universitarie. E il trend dovrebbe continuare con le domande per il Rei, anche se - rilevano alcuni addetti ai lavori -



Peso: 1-3%, 3-67%

molti dei richiedenti potrebbero già avere un Isee valido, avendolo predisposto per altre prestazioni sociali. Dopotutto, quasi il 60% delle famiglie ha un indicatore inferiore a 10mila euro.

Convenzione a rischio per i Caf

Il gran numero di Isee presentati quest'anno ha già portato all'esaurimento del denaro stanziato per coprire i costi dei Caf, dai quali ad oggi passa oltre il 90% delle dichiarazioni sostitutive uniche presentate dalle famiglie (e per le quali il servizio è gratuito).

«Di fatto, dall'inizio di novembre stiamo lavorando a compenso

esaurito, perché i fondi di 76 milioni di euro, poi aumentati di 10 milioni in corso d'anno, sono bastati solo fino a quella data», spiegano i coordinatori della Consulta del Caf, Mauro Soldini e Massimo Bagnoli. «Senza dimenticare – aggiungono – che la remunerazione media per Isee, pari circa 16 euro Iva inclusa, non copre neppure il nostro costo effettivo».

I Cafs sono impegnati ad arrivare fino al 31 dicembre dietro la promessa di inserire nel Ddl di Bilancio 2018 le risorse necessarie a coprire i costi del servizio per i prossimi anni. «Se l'emendamento alla

fine non dovesse essere approvato – spiegano i coordinatori – non potremmo firmare la nuova convenzione con l'Inps per il 2018».



LA PAROLA
CHIAVE

Isee

- L'Isee (indicatore della situazione economica equivalente) misura la condizione economica delle famiglie, partendo dai dati inseriti della Dsu (dichiarazione sostitutiva unica). L'Isee non va confuso con l'Ise (indicatore della situazione economica) che misura solo la condizione economica familiare. L'Isee, invece, tiene conto anche del numero e delle caratteristiche dei componenti del nucleo.



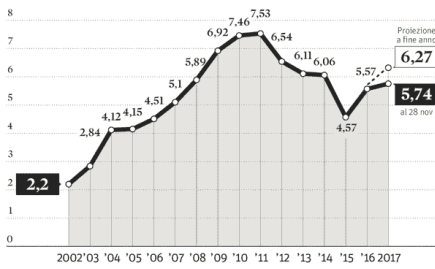
Peso: 1-3%,3-67%



I numeri in gioco e i requisiti per il sussidio anti-povertà

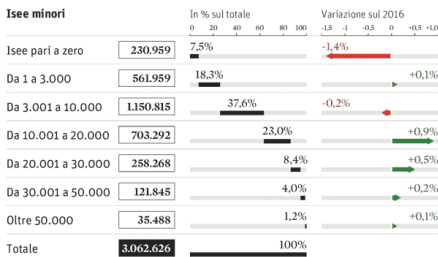
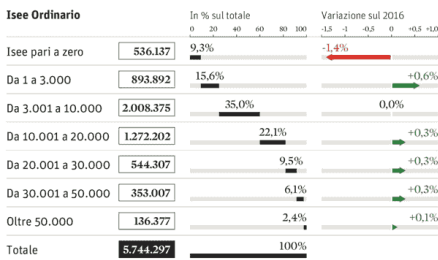
IL TREND DELLE DSU

Il numero di dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) presentate ai fini dell'Isee dal 2002 in poi. **Dati in milioni**



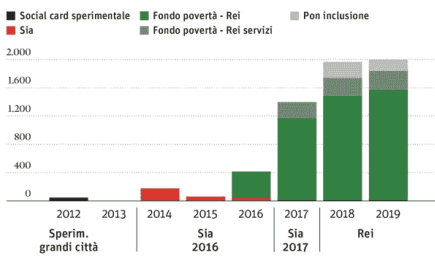
LA DIVISIONE PER IMPORTI

La distribuzione per valore dell'Isee dichiarato dai richiedenti "standard" (Isee ordinario) e dalle famiglie con bambini (Isee minori), nel 2017 e con la variazione della distribuzione rispetto al 2016



GLI STANZIAMENTI PER LA LOTTA ALLA POVERTÀ

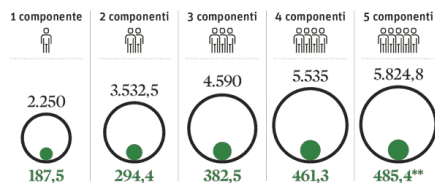
Dati in milioni di euro



QUANTO PUÒ VALERE IL REDDITO DI INCLUSIONE (REI)

Il sussidio economico mensile in base al numero di componenti del nucleo familiare.

Dati in euro. Il limite* Beneficio massimo



*soglia di riferimento annua in sede di prima applicazione ** 534 euro in base al Ddi di Bilancio

COME CHIEDERE IL REDDITO DI INCLUSIONE

Requisiti di residenza e di soggiorno

Il richiedente del Rei deve avere tutti i seguenti requisiti:

- essere cittadino della Ue o un suo familiare sia titolare del diritto di soggiorno, o cittadino di Paesi extra Ue con permesso di soggiorno Ue di lungo periodo o apolide con analogo permesso o titolare di protezione internazionale
- residente in Italia, in via continuativa, da almeno 2 anni al momento di presentazione della domanda

Requisiti familiari

Presenza di una delle seguenti condizioni:

- un minore
- un disabile e almeno un suo genitore o tutore
- una donna in stato di gravidanza
- un over 55 disoccupato

Requisiti economici

Il nucleo familiare, per tutta la durata del beneficio, deve essere in possesso congiuntamente di:

- un valore Isee in corso di validità non superiore a 6mila euro
- un valore Isee (l'indicatore reddituale dell'Isee diviso la scala di equivalenza, al netto delle maggiorazioni) non oltre 3mila euro
- un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 20mila euro
- un valore del patrimonio mobiliare non superiori a 10mila euro (ridotto a 8mila euro per 2 persone e 6mila euro per un single)

La domanda

La domanda deve essere presentata presso i Comuni compilando il modello di domanda predisposto dall'Inps. I Comuni trasmettono le domande all'Inps entro 15 giorni lavorativi e nel rispetto dell'ordine cronologico di presentazione. I Comuni e gli ambiti territoriali verificano i requisiti di residenza e di soggiorno non oltre 15 giorni lavorativi. L'Inps verifica entro 5 giorni il possesso dei requisiti.



La durata massima

Il beneficio è concesso dal 1° gennaio 2018 per un periodo continuativo non superiore a 18 mesi. In caso di trasformazione del Sia in Rei la durata massima si riduce del numero di mesi per i quali si è goduto del Sia. Superato il limite di 18 mesi il Rei può essere rinnovato, per massimo 12 mesi, solo dopo uno stop di 6 mesi

Intermediari in affanno

Esauriti a inizio novembre gli 85 milioni per la copertura dei costi sostenuti dai Caf



Peso: 1-3%,3-67%

Spazio all'autocompilazione

Il cittadino deve inserire lo stato di famiglia e la situazione immobiliare

COME È CAMBIATO L'INDICATORE

L'INDICATORE E I FURBETTI
L'Isee nasce nel 1998 per misurare il "grado di bisogno" delle famiglie beneficiarie di prestazioni sociali agevolate (dalle tariffe ridotte del nido alle tasse universitarie). Il suo punto debole è sempre stata la "sottodichiarazione" della ricchezza: ancora nel 2012, l'80% dei richiedenti non aveva risparmi.



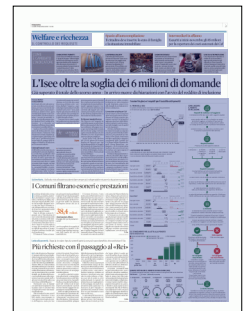
LA RIFORMA AL RALENTY
Il decreto salva-Italia aveva previsto di riformare l'Isee con un decreto entro il 31 maggio 2012. Dopo ritardi e rinvii, il nuovo indicatore ha debuttato il 1° gennaio 2015. Primo effetto: una rappresentazione più fedele dei risparmi, che ha fatto crollare il numero di indicatori "a zero".



IL NODO DEI DISABILI
Il debutto del nuovo Isee nel 2015 ha prodotto un iniziale blocco delle domande, anche perché molti Comuni - non potendo stimare l'impatto dei nuovi criteri di calcolo - avevano rinviato i bandi. Inoltre, nel 2016 si è resa necessaria una correzione degli Isee delle famiglie con disabili.



IL REI E LE ALTRE PRESTAZIONI
Con le istanze dal 1° dicembre, il reddito di inclusione (Rei) si aggiunge alle prestazioni già regolate con l'Isee: da quelle nazionali (assegno di maternità e al nucleo) a quelle comunali (nido, materna, mensa scolastica), dalle tasse universitarie agli sconti sulle bollette luce e gas.



Peso: 1-3%,3-67%

Professionisti

L'equo compenso non vale per tutti

■ L'equo compenso fa i conti con i parametri. Solo le categorie che hanno il decreto con gli importi applicati in sede giudiziaria per lavori di consulenza possono guardare a una pronta applicazione della nuova norma, ora all'esame della Camera. Sono le professioni con Albo, che comunque potrebbero essere penalizzate dal fatto che i parametri non coprano tutte

le attività. Le altre categorie non regolamentate - 2 milioni di professionisti - non avendo i parametri, per l'equo compenso dovranno aspettare.

Cherchi e Uva > pagina 5

Equo compenso a perimetro stretto

Il nodo dei parametri per le nuove attività senza Albo - Dubbi sui rapporti con privati e Pmi

**Antonello Cherchi
Valeria Uva**

■ L'equo compenso appena conosciuto a tutti i liberi professionisti, iscritti all'Albo e non, per ora, resta limitato. Il principio di una remunerazione adeguata - introdotto nel decreto fiscale con una norma su misura per gli avvocati, poi estesa con un breve comma anche a tutti gli altri professionisti - segna sicuramente una svolta, a distanza di oltre cinque anni dall'abolizione delle tariffe minime. Ma passando dalla teoria alla pratica, non è di facile e immediata applicazione a tutta la galassia eterogenea del lavoro autonomo.

Un primo grande spartiacque è tra le professioni ordinarie e quelle prive di Albi. In teoria l'equo compenso si dovrebbe applicare anche a queste ultime. L'attuazione, però, per ora resta sulla carta. La norma infatti dà come riferimento per definire l'equo compenso i parametri fissati nei decreti ministeriali categoria per categoria. E questo al momento taglia fuori le professioni senza Albo (oltre due milioni di interessati) che non hanno ancora i decreti con i parametri.

A ciò si aggiunge la richiesta delle categorie di una regola più chiara: è per questo - ma soprattutto per far pressione nei confronti di Governo e Parlamento perché non venga stravolto quanto finora insperatamente ottenuto - che il Cup (Comitato

unitario delle professioni) e la Rete delle professioni tecniche ha confermato per giovedì prossimo una manifestazione nazionale a Roma.

Nell'attesa, le professioni "orfane" dei parametri stanno a guardare: così è per i tributaristi. «Non possiamo applicare per analogia neanche i decreti esistenti, ad esempio quello dei commercialisti, perché emanati dalla Giustizia, mentre noi siamo vigilati dal Mise», spiega Enrico Peruzzo, presidente dell'associazione italiana tributaristi.

Situazione analoga per gli amministratori di condominio, come sottolinea Francesco Burrelli, presidente nazionale Anaci, che apprezza la novità - «la norma sull'equo compenso è giusta e importante» - e vede la mancanza dei parametri come un'opportunità: «È l'occasione per sedersi al tavolo con il ministero della Sviluppo economico per metterli a fuoco».

Niente problemi di questo tipo per gli avvocati, che possono contare su una disposizione "tagliata" su di loro. «L'avvocatura è stata trainante nel capovolgere il principio della corsa al ribasso - afferma Andrea Mascherin, presidente del Consiglio nazionale forense - e nel fissare quello del compenso equo. In prospettiva la norma si può migliorare: per esempio, si può precisare meglio la non derogabilità di certe clausole. Riguardo, invece, ai parametri, noi li abbiamo e coprono

tutte le nostre attività».

Stesso discorso per i consulenti del lavoro. Anche per Marina Calderone, presidente della categoria, il giudizio è positivo: «Abbiamo portato avanti una battaglia per porre fine alla prassi sempre più consolidata di molte pubbliche amministrazioni di chiedere prestazioni a euro e offrire ai professionisti solo un rimborso spese». Sui parametri non ci sono problemi: esistono e coprono tutte le attività.

Copertura parziale

Per i commercialisti, invece, nel decreto parametri mancano le certificazioni per Industry 4.0 o per la 231. Situazione analoga per i periti industriali: «Manca il design», spiega il presidente Giam-piero Giovannetti.

Anche i chimici hanno i parametri, che però non comprendono tutte le attività. «Chiederemo di ampliarli - commenta Nausicaa Orlandi, presidente del Consiglio nazionale. Nel complesso, la norma è importante». Così è anche per i geolo-



Peso: 1-2%, 5-44%

gi, i cui parametri sono parziali. «Il decreto - spiega Francesco Peduto, presidente nazionale della categoria - è in fase di ripensamento anche per allinearli al nuovo codice appalti».

Privati e Pmi

L'equo compenso come strutturato per gli avvocati non si applica, per esplicita esclusione della norma, alle imprese «rientranti nelle categorie delle microimprese o delle piccole o medie imprese». Se l'eccezione venisse confermata per tutti, i contratti con le Pmi e con i privati sarebbero, dunque, fuori dal perimetro dell'equo compenso. A essere esclusa sarebbe la maggior parte del tessuto produttivo italiano. «Le Pmi sono le nostre principali clienti» commenta Giorgio Luchetta del Consiglio nazionale

commercialisti. «Di fatto saremmo scoperti, visto che la maggior parte di noi lavora proprio per privati e Pmi», aggiunge Massimo Crusi, tesoriere del Consiglio nazionale architetti.

Ingegneri e geometri, però, danno una lettura diversa della norma. Massimiliano Pittau, direttore della Fondazione del Consiglio nazionale ingegneri, cita la relazione di accompagnamento al decreto legge, dove si fa riferimento «a tutti i rapporti di lavoro autonomo che interessano professionisti». «Questo dovrebbe rendere possibile l'equo compenso anche nei rapporti con Pmi e privati, almeno per le categorie diverse dagli avvocati», sostiene Pittau, che cita l'analogia posizionale di Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato e primo

firmatario di un Ddl in materia.

Anche per i tecnici della presidenza del Consiglio geometri da una prima lettura dell'articolato, l'equo compenso sembrerebbe applicabile a tutte le fattispecie.

Se dovesse prevalere questa lettura, però, i più penalizzati sarebbero proprio gli avvocati, gli unici per cui l'equo compenso varrebbe solo nei confronti dei clienti forti.

Vanno controcorrente gli informatici. Per Andrea Violetti, presidente di Confassociazioni digital, l'equo compenso non è una conquista, ma «una surrettizia reintroduzione delle tariffe. Per gli informatici senior poi i parametri sono addirittura troppo bassi».

Professionisti

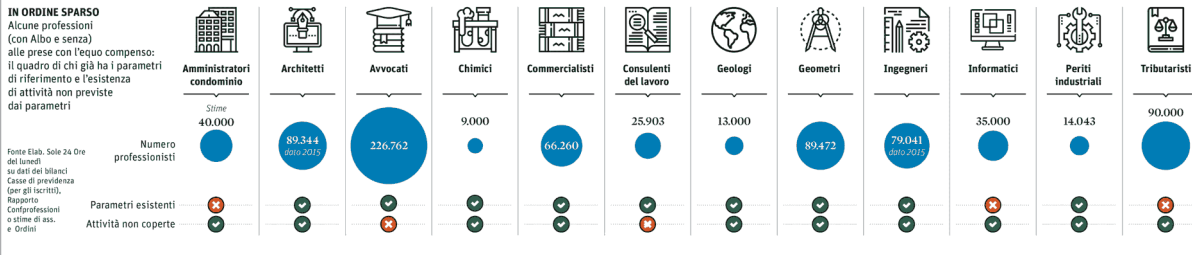
LA REMUNERAZIONE «ADEGUATA»

Il principio

Ordini soddisfatti: «Abbiamo fermato la corsa al ribasso per i servizi intellettuali»

Le criticità

La norma «tagliata» su misura per contratti con banche, assicurazioni e grandi clienti



LA PROTESTA

Confermato l'appuntamento di giovedì 30 novembre indetto da Cup e Rete tecnici a presidio dell'obiettivo conquistato con il Dl fiscale



DOMANDE & RISPOSTE

Cos'è l'equo compenso?
La norma sull'equo compenso intende garantire ai professionisti - e in generale ai lavoratori autonomi - una parcella proporzionata al lavoro svolto. Si intende evitare che soprattutto nei contratti stipulati con i clienti cosiddetti "forti" (banche, assicurazioni e grandi imprese), i professionisti subiscano il peso di clausole vessatorie, che ne ridimensionano il compenso. La norma è stata spinta soprattutto dagli avvocati con un disegno di legge. Inserita nella legge di bilancio, è stata stralciata. Ora viene recuperata nel Dl fiscale, che la estende a tutte le professioni e richiama la Pa perché applichi l'equo compenso.

La norma sull'equo compenso cita dei parametri ai quali il giudice dovrà fare riferimento per determinare la parcella del professionista in caso di controversia con il cliente.

Qual è la loro natura?

Dopo l'abrogazione dei minimi tariffari, l'articolo 9 del Dl 1/2012 prevede che, in caso di liquidazione delle prestazioni di un professionista da parte di un organo giurisdizionale, si faccia riferimento a parametri stabiliti con decreto da parte del ministero vigilante (la gran parte delle professioni con Albo è vigilata dalla Giustizia). I parametri sono, pertanto, gli importi di riferimento (peraltro derogabili dal giudice in aumento o in ribasso) nelle controversie. Al momento le professioni non ordinarie non hanno Dm con parametri.



Peso: 1-2%,5-44%



Le graduatorie. Le performance delle 110 province in tutte le categorie oggetto dell'indagine ▶ pagine 15-21

Qualità della vita

1 | RICCHEZZA E CONSUMI

Pil e risparmi premiano Milano

A Prato la maggior spesa media in beni durevoli - A Caltanissetta gli affitti più bassi



SONDRIO

Con oltre 63 ordini all'anno per cento abitanti la provincia lombarda è al primo posto nella classifica degli acquisti online



CROTONE

Con 5.136 euro è maglia nera nella graduatoria dei depositi bancari pro capite: Milano è in testa



Peso: 1-1%,15-91%

Lavoro autonomo. Scarso coordinamento tra norme di legge e regolamenti degli Ordini

Società tra professionisti «strette» fra Codice e Albi

**Pierpaolo Ceroli
Agnese Menghi**

■ Ancora vuoti normativi per le società tra professionisti, nonostante siano decorsi sei anni dalla loro introduzione. Grazie alla legge sulla concorrenza (la 124/2017), le società tra professionisti previste dall'articolo 10 della legge 183/2011 sono tornate a destare l'interesse di chi esercita professioni protette.

Tuttavia, la disciplina presenta alcune lacune dovute alla carenza di coordinamento tra Codice civile e i regolamenti degli Ordini di appartenenza.

Si consideri, infatti, che una società tra professionisti può essere costituita secondo uno dei modelli societari previsti dal Codice civile ed è quindi soggetta alla disciplina della tipologia prescelta, ma allo stesso tempo la società, che deve essere iscritta presso l'albo di appartenenza, e i professionisti devono rispettare i regolamenti e il codice deontologico del proprio Ordine.

I requisiti

Le uniche deroghe al Codice sono previste dall'articolo 10 della legge 183/2011 e dal Dm 34/2013, secondo cui l'atto costitutivo di una società tra professionisti (Stp) deve prevedere necessariamente:

- l'indicazione di Stp nella denominazione sociale;
- le modalità di esclusione del socio che è stato cancellato dal

proprio albo;

- la stipula di una polizza assicurativa;
- le modalità affinché le prestazioni siano eseguite unicamente dai soci professionisti;
- l'esercizio in via esclusiva dell'attività professionale dei soci;
- lo status di socio sia rivestito da soggetti abilitati allo svolgimento di attività protette (soci professionisti) o da altri soggetti per prestazioni tecniche o con finalità di investimento (soci non professionisti).

I non professionisti

L'ultimo punto potrebbe influenzare la scelta del tipo societario, anche se in questo senso il grado di responsabilità assunto dai soci riveste un ruolo decisivo. Comunque, l'articolo 10 limita la partecipazione dei non professionisti, in quanto «il numero dei professionisti e la partecipazione al capitale sociale dei professionisti» deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle decisioni.

Dal tenore letterale, sembrerebbe che il requisito sia soddisfatto quando congiuntamente i professionisti siano 2/3 dei soci e detengano 2/3 del capitale, non essendo sufficiente una sola delle due condizioni.

Tuttavia, sulla base dei chiarimenti forniti - studio del Notariato 224-2014/I - quanto ap-

pena detto va coordinato con le regole civilistiche, con la necessità di prevedere specifici patti sociali. Si pensi alle società di persone, per le quali è richiesta l'unanimità per la modifica dell'atto costitutivo e quindi anche il non professionista deve acconsentire; ma nel caso in cui si voglia limitare il potere decisionale, è necessario adottare una clausola che consenta ai professionisti l'esercizio di almeno 2/3 dei voti.

Nelle società di capitali, invece, i patti sociali dovrebbero prevedere la possibilità di esercitare i 2/3 dei voti in assemblea, qualora la partecipazione sociale sia inferiore al suddetto limite.

Statutariamente, quindi, deve essere garantita la possibilità di esercitare i 2/3 dei voti, ma la decisione del non professionista può anche essere quella decisiva.

Il reddito

Per il resto, è il principio di esclusività dell'attività svolta a destare maggiori perplessità. Infatti, poiché l'oggetto sociale può essere solo l'esercizio di attività protette - essendo escluse quelle imprenditoriali o non protette, le quali possono essere strumentali ed accessorie - sembrerebbe che il reddito prodotto dalla società sia di lavoro autonomo.

La direzione centrale Normativa dell'agenzia delle Entrate



te - in risposta a una consulenza giuridica (protocollo 131773/2014) - oltre a supplire il vuoto normativo fiscale, ha sancito, senza ammettere deroghe, che il reddito di una Stp è di impresa, in quanto ai fini di una qualificazione «è determinante il fatto di operare in una veste giuridica societaria». La forma scelta, quindi, influisce anche sulla tassazione dei soci.

La conclusione dell'Agenzia contrasta però con il regime previdenziale previsto per i soci professionisti, tenuti comunque al versamento del contributo soggettivo (che di norma è

dovuto sul reddito professionale e non su quello di impresa) e di quello integrativo (si veda l'articolo a fianco), a prescindere della percezione dei redditi così come non dovrebbe avvenire nell'ipotesi di una Stp di capitali (Srl/Spa).

In ultima analisi, la classificazione come reddito di impresa potrebbe aprire il fallimento alle Stp, ma il Tribunale di Forlì nel decreto 61/2017 dello scorso 25 maggio sembrerebbe pervenire, per analogia, ad una diversa conclusione.

Resta da chiarire il tipo di reddito e la rilevanza dei non iscritti



Professione protetta

● Sono le professioni regolamentate nel sistema ordinistico, ossia che per il relativo esercizio è richiesto che il professionista sia iscritto ad ordini, albi e collegi o che sia un cittadino dell'Unione europea in possesso di un titolo di studio abilitante. Il requisito di attività protetta è necessario al fine di costituire una società tra professionisti, anche se per gli avvocati, ingegneri e farmacisti sono previste regole diverse da quelle previste dalla legge 183/2011, istitutiva delle Stp

Il confronto

Il raffronto tra associazione professionale e Stp

● SÌ; ● NO

Caratteristiche	Associazione professionale	Società tra professionisti (Stp)
Modalità di costituzione	- Contratto sociale anche non scritto - Scrittura privata autenticata	- Scrittura privata autenticata (società di persone) - Atto pubblico (società di capitali)
Obbligo di iscrizione al Registro Imprese	●	● (Sezione ordinaria + sezione speciale)
Obbligo iscrizione all'Albo, ordine o collegio	●	●
Composizione della compagine sociale	Solo professionisti	- Professionisti iscritti agli albi, ordini o collegi nel rispetto della maggioranza dei 2/3 - Soci tecnici - Soci (persone fisiche e/o società) di capitale /investimento
Vincolo di partecipazione esclusiva	●	●
Denominazione sociale	Deve contenere l'indicazione di associazione professionale/studio associato unitamente ai nomi dei professionisti	Deve contenere l'indicazione di società tra professionisti
Oggetto sociale	Attività di natura professionale	Attività di natura professionale (articolo 3, legge 183/2011)
Responsabilità	Solidale con possibilità di limitazioni	In relazione alla forma societaria assunta
Obbligo della polizza assicurativa	●	● ma solo per i soci professionisti
Tipologia di reddito	Reddito di lavoro autonomo (articoli 5 e 53 del Tuir)	Reddito di impresa (direzione centrale Normativa delle Entrate, prot. 131773/2014)
Principio di determinazione del reddito	Cassa	Competenza
Possibilità di stabilire l'esercizio sociale non coincidente con l'anno solare	●	● (se costituita in forma di Srl o Spa)
Regimi opzionali	Nessuno	In relazione alla forma assunta (es.: una Stp Srl potrà optare per il regime di trasparenza ai sensi dell'articolo 115 del Tuir)



Peso: 36%

NORME & TRIBUTI**CONTRATTI BREVI****L'abc dei voucher per le festività**

Nuovi voucher solo in imprese fino a cinque dipendenti e con un tetto di 5mila euro all'anno. È il perimetro entro il quale dovranno muoversi le aziende interessate a utilizzare il nuovo contratto di prestazione occasionale in vista del periodo natalizio, che spesso crea la necessità di prestazioni di lavoro di breve durata.

Lombardo e Rota Porta ▶ pagina 42

Prestazioni occasionali. Paletti stretti per gli utilizzatori

Voucher attivabili solo se i compensi sono sul conto Inps

PAGINA A CURA DI

**Manuela Lombardo
Alessandro Rota Porta**

■ Nuovi voucher solo nelle imprese fino a cinque dipendenti e con un tetto di 5mila euro all'anno. È il perimetro entro il quale dovranno muoversi le aziende interessate a utilizzare il nuovo contratto di prestazione occasionale in vista del periodo natalizio, che spesso crea la necessità di prestazioni di lavoro di breve durata. Il Dl 50/2017 (articolo 54-bis) ha regolato infatti la materia in maniera più stringente rispetto alla disciplina del Dlgs 81/2015.

Il nuovo contratto è stato introdotto per le prestazioni di tipo occasionale ed è rivolto a professionisti, lavoratori autonomi, imprenditori, associazioni, fondazioni e altri enti, pubbliche amministrazioni e imprese agricole, che nell'esercizio dell'attività d'impresa necessitano di prestazioni di lavoro saltuarie e di ridotta entità.

La normativa esclude i datori di lavoro che operano in deter-

minati settori (edili e affini, lapidei, miniere e cave) e negli appalti d'opera e di servizi, così come tutti quelli che hanno alle proprie dipendenze più di cinque lavoratori a tempo indeterminato o che abbiano in corso o abbiano avuto nei sei mesi precedenti un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione coordinata e continuativa con il prestatore.

I limiti

L'utilizzatore che voglia avvalersi di prestazioni occasionali può acquisire attività lavorative che danno luogo, nell'anno, a compensi netti non superiori a:

- 1 5mila euro per la totalità degli utilizzatori;
- 2 5mila euro per ciascun utilizzatore, per la totalità dei prestatori;
- 3 2.500 euro per prestazioni rese da ogni prestatore in favore dello stesso utilizzatore.

Per le prestazioni di studenti, pensionati o di persone che

percepiscono prestazioni di sostegno del reddito, come ad esempio la cassa integrazione guadagni o il reddito di inclusione, i compensi sono computati al 75 per cento.

Oltre ai limiti economici, l'utilizzatore deve rispettare anche un limite di durata: ciascuna prestazione, infatti, non può superare le 280 ore all'anno.

La misura del compenso è fis-



Peso: 1-2%, 42-31%



sata dalle parti, ma non può essere inferiore al livello minimo individuato dalla legge: nove euro netti per ogni ora di prestazione. Inoltre, l'importo giornaliero non deve essere inferiore alla misura minima fissata per la remunerazione di quattro ore lavorative, pari a 36 euro, anche se la durata effettiva della prestazione lavorativa è inferiore a quattro ore.

Gli adempimenti

Per accedere alle prestazioni occasionali, l'utilizzatore e il prestatore devono registrarsi sul sito Inps (direttamente o tramite intermediari). Accedendo alla piattaforma, è possibile fornire le informazioni identificative necessarie per gestire il rapporto di lavoro e gli adempimenti contributivi. Il prestatore deve indicare l'Iban del conto

corrente perché l'Istituto possa erogare il compenso pattuito. Diversamente, questo sarà pagato con bonifico bancario presso Poste italiane. Il prestatore esaurisce gli adempimenti con la registrazione.

L'utilizzatore, dopo essersi registrato, deve creare la provvista finanziaria per il pagamento delle prestazioni: il deposito può essere alimentato versando le somme con modello F24 o tramite la procedura informatica PagoPa. I tempi per visualizzare le somme pagate cambiano in base alla scelta delle modalità di pagamento: con versamento tramite F24, sono necessari almeno sette giorni lavorativi. Con il sistema PagoPa la provvista può confluire in tempo reale o con scarto di alcuni giorni.

Solo dopo che le somme versate sono contabilizzate e rese

disponibili dal sistema, l'utilizzatore può comunicare all'Inps - almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione occasionale, tramite piattaforma telematica o contact center - i dati del prestatore, l'oggetto e il luogo della prestazione, il compenso pattuito, la data e l'ora di inizio e fine della prestazione.

Escluse le imprese oltre i 5 addetti Spesa massima di 5 mila euro

I «paletti» del contratto

CHI PUÒ USARLO E CHI NO



STOP SOPRA I CINQUE DIPENDENTI

Possono utilizzare il nuovo contratto di prestazione occasionale imprese o persone fisiche nell'esercizio della propria attività professionale, che abbiano alle proprie dipendenze non più di cinque lavoratori subordinati assunti a tempo indeterminato

I TETTI DI UTILIZZO NELL'ANNO



TETTO ANNUALE A 5 MILA EURO

- Ciascun utilizzatore non può superare il tetto di 5 mila euro di compensi in riferimento alla totalità dei prestatori;
- Ogni prestatore non deve superare il tetto di 5 mila euro di compensi in riferimento alla totalità degli utilizzatori;
- Ciascun prestatore deve rispettare il tetto di 2.500 euro per le prestazioni complessivamente rese in favore dello stesso utilizzatore, in ogni caso non deve superare le **280 ore all'anno**
- Se la prestazione è eseguita da studenti, pensionati, disoccupati o cassaintegrati, i compensi sono computati al 75%

IL COMPENSO MINIMO



COMPENSO MINIMO DI 36 EURO AL GIORNO

La misura minima del compenso è di **9 euro netti per un'ora di lavoro** (12,41 euro lordi), di cui: 33% all'Inps, 3,5% all'Inail, 1% degli importi versati (compenso+Inps+Inail) per coprire gli oneri

- Il **compenso giornaliero non può essere inferiore a 36 euro** anche per prestazioni di durata inferiore a quattro ore continuative
- Per le aziende agricole è prevista una disciplina ad hoc

COME ATTIVARE IL CONTRATTO



PORTAFOGLIO VIRTUALE DA ALIMENTARE IN TEMPO

L'utilizzatore deve registrare la propria provvista economica. Per alimentare il "portafoglio virtuale" deve versare le somme tramite F24 (sono **necessari almeno sette giorni bancabili** perché le somme siano disponibili) o tramite PagoPa (i tempi sono più ristretti e in alcuni casi le somme possono confluire in tempo reale).

- Non basta aver versato le somme: è indispensabile che siano state contabilizzate e rese disponibili nella procedura

Avvenuta la contabilizzazione, l'utilizzatore inserisce le prestazioni di cui intende fruire. Gli adempimenti possono essere svolti direttamente dall'utilizzatore/prestatore con le proprie credenziali Inps o dagli intermediari autorizzati con delega

CHE COSA RISCHIA CHI SBAGLIA



MANCATA COMUNICAZIONE

Sanzione amministrativa da 500 a 2.500 euro per la mancata comunicazione preventiva o per la violazione di uno dei divieti di ricorso al lavoro occasionale. La sanzione non è diffidabile ed è applicata per ogni giornata lavorativa per cui risulta la violazione

MAXISANZIONE SUL LAVORO NERO

Senza la comunicazione preventiva di attivazione, la maxisanzione può essere evitata solo se ricorrono le seguenti ipotesi, oltre alla mancanza del requisito della subordinazione:

- non è stato superato il limite di 280 ore, né i limiti economici;
- la prestazione può essere considerata occasionale se ci sono precedenti prestazioni lavorative gestite correttamente



I conti Secondi nella lista nera Ue Rischio pensioni Servirebbero 88 miliardi in più

di **Federico Fubini**

Ogni anno la spesa per le pensioni pubbliche supera i contributi versati di 88 miliardi di euro. «Il rapporto sull'invecchiamento» che la Commissione Ue pubblica a intervalli regolari ne dà una conferma. La differenza fra quanto lo Stato riceve in contributi previdenziali e quanto versa in pensioni viene colmata grazie alle tasse e al deficit pubblico.

a pagina **9**

L'ANALISI RISCHIO PREVIDENZA

Pensioni, uno squilibrio di 88 miliardi

di **Federico Fubini**

Quella frase l'abbiamo sentita così tante volte che a questo punto la cosa più semplice sarebbe crederci. «Il sistema è in equilibrio», dopotutto, suona bene. Verrebbe voglia di affidarsi a quella certezza, specie se applicata alle pensioni pubbliche in Italia. Resistere alla logica di una verità tanto semplice del resto diventa faticoso, soprattutto quando viene ripetuta da chi ha un accesso diretto alle informazioni e dunque sicuramente sa.

Gli esempi non mancano. Il due febbraio scorso Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, ha assicurato: «Il sistema previdenziale italiano è sostenibile nel lungo periodo ed è in equilibrio». Il 15 febbraio lo stesso Poletti si è spinto un passo più in là: «Il settore previdenziale è in attivo». In estate ha ripetuto quasi esattamente le stesse parole Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil: «Il sistema è in equilibrio, il problema semmai è l'evasione». Se questa è la realtà, era prevedibile che la

tentazione della generosità si facesse largo al cuore della maggioranza. Ecco l'11 ottobre Cesare Damiano, deputato del Pd, presidente della commissione Lavoro alla Camera, già predecessore di Poletti: «Il tema previdenziale deve entrare nella manovra» perché «va spostata a giugno 2018 la decisione circa l'innalzamento dell'età previdenziale».

Più che discutere se una (anche limitata) contro-riforma delle pensioni abbia senso, sarebbe però il caso di chiedersi se il presupposto è vero. Il sistema è davvero «in equilibrio»?

Una risposta viene da un documento del quale il governo italiano è co-autore: «Il rapporto sull'invecchiamento» che la Commissione Ue pubblica a intervalli regolari; l'ultimo, del 2015, copre i costi delle pensioni e le proiezioni dal 2013 al 2060. Il ministero dell'Economia di Roma lo ha sottoscritto partecipando al gruppo di lavoro ad hoc.

Ecco l'«equilibrio» del sistema pensionistico in Italia che emerge da quel rapporto: ogni anno, la spesa per le pensioni pubbliche supera i con-

tributi versati di 88 miliardi di euro. Si tratta dello scarto più vasto dell'Unione Europea dopo quello dell'Austria, come mostra il grafico in pagina. La differenza fra quanto lo Stato riceve in contributi previdenziali e quanto versa in pensioni viene colmata grazie alle tasse e al deficit pubblico. In altri termini, se l'Italia fosse allineata alle medie europee il bilancio pubblico sarebbe in attivo e il debito in calo da anni. I tassi d'interesse per le imprese sarebbero più bassi e probabilmente il Paese non sarebbe stato travolto dalla crisi del debito.

È possibile che i politici in Italia vedano un «equilibrio» scomputando le pensioni d'invalidità e le tasse sul reddito dei pensionati. Ma le sti-



Peso: 1-5%,9-46%

me europee, che mostrano un ritardo enorme per l'Italia, sono trattate in modo omogeneo per tutti i Paesi. È anche possibile che la promessa di «equilibrio» si riferisca al futuro e anche su questo il rapporto della Commissione Ue contiene informazioni. L'Italia oggi è il Paese dove le pensioni costano di più in Europa (15,7% del reddito nazionale), è fra quelli dove nei fatti si va in pensione prima (62,4 anni) ma è fra quelli che segnano il maggiore calo di spesa entro il 2060 (meno 1,9%). Neanche a quel punto però il sistema sa-

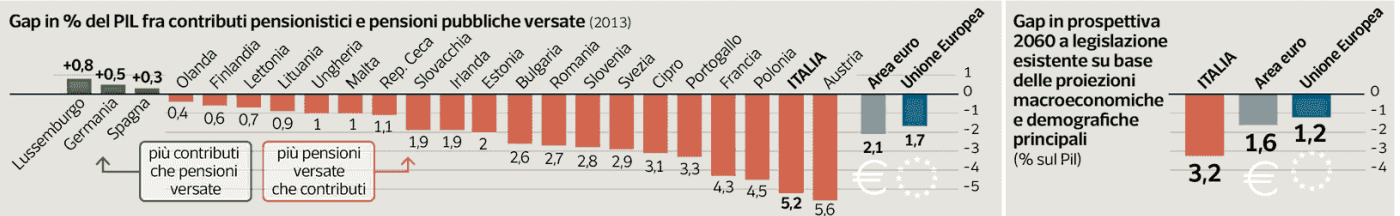
rebbe «in equilibrio»: dopo la riforma Fornero oggi in vigore, lo scarto fra contributi versati e pensioni da pagare nel 2060 sarebbe pari al 3,2% del reddito nazionale, 54 miliardi di euro attuali.

L'ammanco contributivo potrebbe però diventare più grande di così, perché le proiezioni adottate a Bruxelles purtroppo potrebbero rivelarsi ottimistiche per l'Italia: prevedono che ogni donna passi dal partorire in media 1,43 figli a 1,61 (ma dal 2013 il tasso di fertilità è sceso a 1,34); e immaginano che l'im-

migrazione contribuisca a un aumento di popolazione da 60,3 milioni di abitanti nel 2013 a 67 milioni nel 2040 (ma da due anni il numero di residenti in Italia è in calo).

Se questo è equilibrio, non c'è bisogno di troll russi. A mettere in circolazione fake news in Italia ci pensa chi dovrebbe governarla.

Primo piano | I conti pubblici



Il record

L'Italia oggi è il Paese dove le pensioni costano di più in Europa (15,7% del Pil)

La tenuta del sistema è garantita da tasse e deficit, necessari a colmare il disavanzo lasciato da contributi insufficienti



Peso: 1-5%,9-46%

MIA ECONOMIA

Ecco come arrotondare la pensione

L'assegno Inps sarà magro. Il rischio? Lavorare oltre i 70 anni

di **Massimo Restelli**

la differenza tra stipendio e assegno arriverà in media al 45%. Ecco come arrotondarlo.

Gli italiani quando si tratta di pensioni appaiono come in carcere, con il dilemma del prigioniero: l'aspettativa di vita in continuo miglioramento, fatto di cui non si può che essere felici, ha ormai spinto l'età pensionabile verso la soglia dei 67 anni ed è facile prevedere che sfiorerà presto quota 70. Ma a quel punto

a pagina **19**

GUIDA PRATICA

Arrotondare la pensione per noi e i nostri figli

*L'assegno Inps sarà mini, meglio pensare subito a integrarlo
E da adesso ci sono anche i «Pir»*

di **Massimo Restelli**

L'Italia e gli italiani, quando si tratta di pensioni, appaiono come in carcere, con il dilemma del prigioniero: l'aspettativa di vita in continuo miglioramento, fatto di cui non si può che essere felici, ha ormai spinto l'età pensionabile verso la soglia dei 67 anni ed è facile prevedere che sfiorerà presto quota 70. Questo non significherà, tuttavia, ottenere delle pensioni tonde, al contrario si stima che la «scopertura» (cioè la «distanza» rispetto all'ultimo

stipendio) arriverà nei prossimi anni a una media del 40-45 per cento. Insomma l'assegno l'Inps equivarrà a poco più della metà del precedente emolumento del datore lavoro. Andrà anche peggio ai più giovani, per cui si stimano buchi superiori al 60%, e ai precari.



Peso: 1-8%,19-64%



Una contromisura però esiste ed è azionare la macchina della previdenza integrativa per produrre una «pensione di scorta»: se si inizia da ragazzi, sono infatti sufficienti poche migliaia di euro all'anno di versamenti per puntare a un risultato apprezzabile in termini di riduzione della copertura. A patto però di utilizzare anche il Tfr, un tesoretto che da dolo il 6,91% del reddito anno. Chi si affida ai fondi pensione può contare, peraltro, sia sul contributo del datore di lavoro sia su un fisco meno vorace: con i piani individuali pensionistici (Pip) si può dedurre fino a

5.164,57 euro all'anno. E lo stesso vale se si decide di preparare una rendita di scorta per i figli. Un fronte quello della pianificazione familiare dove è in arrivo una possibilità in più, perché il Tesoro ha aperto alla possibilità di intestare i Piani individuali di risparmio («Pir») anche ai minorenni che, se mantenuti almeno 5 anni, offrono l'esenzione fiscale totale sulle plusvalenze ottenute.

**IPSE DIXIT**

*Finché mi diverto,
non sento il bisogno
di andare in pensione*

Stan Lee, produttore e fumettista

RISPARMI - INVESTIMENTI - TECNOLOGIA

Peso: 1-8%,19-64%



INVESTIRE PER LA FAMIGLIA

La rendita di «scorta» per i figli ora si può fare anche coi «Pir»

I Piani individuali di risparmio saranno intestabili ai minorenni. E chi compra un «Pip» scala 5.164 euro l'anno

Ennio Montagnani

■ Le forme di previdenza integrativa, siano essi fondi pensione o Piani individuali di previdenza (Pip), si prestano anche per progettare il futuro dei propri figli. I genitori possono infatti alimentare un programma pensionistico integrativo intestato al figlio, beneficiando delle deduzioni fiscali e, al contempo, assicurando una pensione futura al pargolo.

Ricordiamo che è possibile dedurre anche i versamenti effettuati a favore di un familiare «fiscalmente a carico». Se il familiare a carico non può dedurre per intero i contributi versati, la parte restante può essere dedotta da chi lo ha a carico e ha effettuato il versamento. Ora, dal momento che si può dedurre fino a un massimo di 5.164,57 euro all'anno, i genitori possono versare fino a quella cifra per alimentare il piano pensionistico integrativo per il figlio. Ovviamente, e questa è di solito la soluzione più frequente, i genitori effettuano versamenti in un fondo pensione a loro intestato (per esempio per 3.000-4.000 euro annui) e la parte residua la convogliano a favore del fondo pensione intestato al figlio. D'altra parte la soluzione di utilizzare un fondo pensione può essere adottata non soltanto

in ambito fiscale ma anche in ottica successoria. Infatti il capitale accumulato a favore dei figli tramite un fondo pensione (o un Pip) non può essere sperperato dal figlio grazie alle norme che regolano le anticipazioni e i riscatti. In particolare, dopo 8 anni di iscrizione a una forma pensionistica, è possibile richiedere fino a un massimo del 30% del capitale maturato. Facciamo un esempio. Se i genitori decidessero di intestare al figlio un fondo pensione che nel tempo accumulasse un controvalore di 100mila euro, il figlio (anche maggiorenne) potrebbe chiedere il riscatto massimo di 30mila euro: un meccanismo che, di fatto, scongiura sperperi di capitale prima dell'età pensionabile. Le norme prevedono comunque delle eccezioni. In qualsiasi momento è possibile richiedere fino al 75% del capitale maturato per spese sanitarie a seguito di gravissime situazioni riguardanti l'intestatario, il coniuge o i figli, per terapie e interventi straordinari. Allo stesso modo nel caso di acquisto o ristrutturazione prima casa propria o dei figli, si può avere fino al 75% del capitale maturato.

Esiste poi un'altra opzione per costruire un futuro ai figli che non è propriamente previdenziale ma che ha caratteristiche molto simili: l'investimento nei Piani individuali di risparmio (Pir). Il ministero dell'Economia ha stabilito che anche i minorenni posso-



no essere titolari di Pir: un'apertura che permette una interessante pianificazione familiare dal momento che la soglia massima annuale (30mila euro) e quella complessiva (150mila euro) potranno essere moltiplicate per il numero di figli minorenni. In tal modo i genitori potranno per esempio investire nei Pir fin dalla nascita di un figlio e proseguire i versamenti annuali (senza nessun vincolo) fino alla maggiore età potendo usufruire della esenzione totale delle plusvalenze realizzate (che spettano per i versamenti effettuati e mantenuti per almeno 5 anni) e, al contempo, mandare un messaggio educativo di forte rilevanza: i risparmi nel tempo, mese dopo mese, anno dopo anno, permettono di accantonare un piccolo-grande capitale frutto dell'andamento dell'economia reale dell'Italia.

PREVIDENZA INTEGRATIVA

È sempre disponibile il 30% dell'accumulato, ma in caso di bisogno si riscatta il 75%



**A CONFRONTO**

	FONDO PENSIONE E PIP	PIR
 Assicurare una rendita ai figli	Sì, al compimento della loro età pensionabile	No
 Capitale massimo sempre disponibile	Il 30% dell'importo accumulato	Il 100% dell'importo accumulato
 Acquisto prima casa	È possibile ritirare fino al 75% del controvalore accumulato	È possibile riscuotere il 100% dell'importo accumulato
 Grandi interventi chirurgici	È possibile ritirare fino al 75% del controvalore accumulato	È possibile ritirare fino al 100% del controvalore accumulato
 Deduzione o esenzione massima	5.164 euro annui	30.000 euro annui o 150.000 totali in 5 anni
 Esenzione fiscale totale sulle plusvalenze	No	Sì, per i versamenti ritirati dopo almeno 5 anni



Peso: 47%

Armatori, sindacati e segreti Battaglia navale da 45 miliardi

Nostra inchiesta Lavoratori italiani a casa, stranieri a bordo
Uno scandalo tra giri di soldi, danni all'Inps e carte scomparse

■ Inizia oggi una devastante inchiesta sulla battaglia navale che penalizza i marittimi italiani e favorisce i non comunitari. Uno scandalo da 45 miliardi di euro che coinvolge armatori, sindacalisti, governo, guardia costiera e tanto altro.

Lupino → alle pagine 2, 3 e 4

ECCO LA BATTAGLIA NAVALE DA 45 MILIARDI

Lavoratori italiani a casa, stranieri a bordo. È caos
Scontro violento fra gli armatori Onorato e Grimaldi

Giri di soldi, documenti scomparsi, accordi segreti e danni all'Inps
Cosa nasconde la guerra: le accuse alla Triplice e il governo latita

Enrico Lupino

■ C'è una guerra, feroce, che si sta combattendo nei mari italiani. Un conflitto che rischia di lasciarsi dietro morti e feriti tra armatori, sindacati, marittimi, capitanerie di porto, Inps, ministero dei trasporti. E' la battaglia navale di tutte le battaglie, a furor di cannonate, sull'onda di un business milionario che l'inchiesta de Il Tempo, a partire da quest'oggi, vi rivelerà in ogni suo più recondito segreto. E', per dirla in soldoni, la guerra che l'armatore Onorato ha scatenato contro il collega Grimaldi per via dei troppi extracomunitari che a parere del primo sarebbero imbarcati sulle navi del secondo, con conseguenti vantaggi economici e fiscali.

IDUE GLADIATORI

Parliamo di due armatori che, in modi diversi, hanno segnato la storia armatoriale di questo paese facendo viaggiare milioni di italiani. Due imprenditori, di primissimo piano, con storie importanti alle spalle, divisi da una competizione economica sempre più aspra. Il primo, Manuel Grimaldi, è alla guida dell'omonimo gruppo internazionale che vanta notevoli primati soprattutto nel trasporto di auto, ma anche nel trasporto di

merci su rotabili e passeggeri. Il secondo, patron di «Moby» e da qualche anno della privatizzata «Tirrenia», un tempo fiore all'occhiello dell'armamento pubblico nazionale, è leader dei collegamenti marittimi con la Sardegna e la Sicilia. E se Grimaldi non ha risparmiato censure sugli incentivi pubblici concessi (ancora per poco) alla Tirrenia, Onorato non è da meno e, giovandosi di una buona capacità comunicativa, ha acceso un potente faro sull'impiego di personale extracomunitario su navi che operano su rotte nazionali e conseguentemente sull'improprio utilizzo di quelle agevolazioni fiscali destinate invece ad incentivare l'utilizzo di personale italiano e comunitario.

SGRAVI E PRIVILEGI

Onorato mette in risalto che gli armatori godono - caso unico nel settore imprenditoriale - di sgravi contributivi sulla base di leggi nazionali nate proprio a sostegno dell'occupazione dei marittimi italiani. E Grimaldi, a dire di Onorato, rappresenta uno dei gruppi che maggiormente utilizzano extracomunitari a bordo delle navi anche su rotte nazionali. E così finisce che ad assumere la difesa d'ufficio dei maritti-

mi italiani è un "eretico" imprenditore, Onorato per l'appunto, che ne diventa anche il maggiore sponsor e si trasforma, imprevedibilmente, in uno straordinario punto di riferimento, come si rileva dalla massiccia presenza di follower sui media.

PASSALO STRANIERO

Un tema di non poco conto se si pensa che il nostro Paese, con ottomila chilometri di costa, 56 porti commerciali di cui 24 di valenza internazionale, dovrebbe rappresentare una grande aspettativa occupazionale per i giovani in questo settore. E se è vero quel che emerge dalle accuse di Onorato, i 49 Istituti Tecnico Nautici che ospitano oltre 28 mila studenti che vengono formati in ogni ciclo scolastico con l'aspettativa di un imbarco e di una carriera sulle



navi, corrono il rischio di spopolarsi. Un tema caldissimo che tocca la sensibilità di un comparto, quello dei lavoratori marittimi, che fino a ieri non aveva voce e che oggi potrebbe trovarsi di fronte ad una svolta epocale perché le istituzioni, la politica e soprattutto i sindacati - travalicando le polemiche tra i due competitor - dovranno prendere posizione e dare una risposta credibile. Anche perché, a conti fatti, il buco

che potrebbe venir fuori per l'improprio utilizzo di sgravi a danno delle casse dell'Inps è da brivido e potrebbe contribuire a risolvere la gestione di una cassa fortemente penalizzata dalla crisi occupazionale dell'ultimo decennio.

Dunque l'utilizzo eccessivo di extracomunitari a bordo delle navi costituisce il pomo della discordia che ha spaccato a metà l'universo del trasporto di persone e merci via mare. E l'inizio dello scontro ha una data e dei motivi ben precisi.

LA LETTERA E LO STRAPPO

"In meno di cinque anni la politica della Confederazione Armatori porterà alla fine della bandiera italiana". La frase apre la lunga lettera datata 24 febbraio 2015 che Onorato ha inviato ai vertici di Confitarma, la storica confederazione italiana degli armatori sotto il cui ombrello fino a ieri si compattava tutto il mondo della shipping italiano, anticipando così l'uscita di Moby Lines. Una lettera scritta in aperta polemica con l'allora presidente Manuel Grimaldi, accusato, neppure tanto velatamente, di aver utilizzato strumentalmente la Confederazione per sostenere le proprie strategie imprenditoriali. Per Onorato, infatti, Confitarma non ha sviluppato nessuna politica per tutelare i marittimi italiani e per far emergere la distorsione del mercato dovuta all'improprio utilizzo di sgravi sul personale impiegato. «Di italiano - spiegava infatti l'imprenditore - resteranno solo le persone fisiche degli armatori che beneficeranno delle provvidenze dello stato italiano in materia di sgravi con bandiere estere e marittimi extracomunitari». E se da una parte sulla flotta di 70 navi di Tirrenia e Moby, sosteneva nella lettera Onorato, i 4mila dipendenti sono tutti italiani, "la Confitarma oggi - scriveva l'armatore - non difende più niente di italiano".

ITALIANI SENZA LAVORO

Ma non è tutto. Per Onorato c'era di più: Confitarma si sareb-

be occupata di tutelare «interessi di un paio di gruppi armatoriali che navigano con mille bandiere e con marittimi non comunitari, pagati con una manciata di dollari al mese». Accuse gravi. Bombe di profondità. Sbattuta la porta della confederazione, Onorato esce da Confitarma in aspra polemica con Grimaldi e finirà per cercare un'altra casa, collaborando alla nascita di un'altra federazione di armatori. Ma questa è un'altra storia.

LA DEROGA

Dietro le durissime accuse dell'eretico patron di Mascalzone Latino, cosa c'è di vero? Per capirlo serve andare al 1997, quando il Governo varò il decreto legge 457 recante interventi urgenti per «la salvaguardia dell'occupazione della gente di mare». Un decreto che, con modificazioni, sfociò nella Legge n.30/98 approvata poco prima che si concludesse il governo Prodi. Una legge che generò tantissime aspettative e che di fatto, anche attraverso l'istituzione del «Registro Internazionale», ha dato un notevole contributo allo sviluppo dell'armamento nazionale. Ed è proprio nel testo normativo che per gli armatori è riservata una speciale condizione, unica nel panorama imprenditoriale: quella del totale esonero dal versamento di contributi previdenziali ed assistenziali previsti per legge sul personale imbarcato.

OBBLIGO NON COMUNITARI

Un vantaggio compensato dall'obbligo di imbarco di personale comunitario. Ma appena quattro anni più tardi interviene una "deroga" altrettanto unica nel panorama italiano: il 20 febbraio 2002 viene infatti sottoscritto un "accordo quadro" tra Confitarma ed i sindacati di categoria della triplice (fild cgil, fit cisl e uil-trasporti) per definire le possibili deroghe per l'imbarco di marittimi non comunitari. Viene introdotto così dalle parti sociali una deroga alla Legge 30/98 aggirando di fatto il "divieto di imbarco di personale extracomunitario" conservando, tuttavia, i benefici degli sgravi. Nell'accordo si legge che "in caso di irreperibilità di marittimi italiani o comunitari, si potrà procedere all'imbarco di marittimi non comunitari per tutte le qualifiche con l'esclusione

del Comandante".

TRIPlice E VELENI

Nelle stesse poche righe che suggellano l'accordo si evince che "le aziende dovranno inviare alle segreterie nazionali Fild Cgil, Tit Cisl e Uiltrasporti una comunicazione via fax - precisa il testo - nella quale dovrà essere indicata la qualifica o le qualifiche per le quali risultano non reperibili marittimi italiani o comunitari".

In altre parole ai sindacati della triplice si riconosce il ruolo di "certificare" l'irreperibilità del personale marittimo italiano o comunitario. Gli stessi sindacati della triplice che appena un anno più tardi, l'11 febbraio 2003, siglano con Confitarma un nuovo ulteriore accordo che prevede un contributo da versare dagli armatori direttamente ai sindacati di categoria per ciascun marittimo extracomunitario imbarcato.

SOLDI AI SINDACATI

Le tariffe però sono differenti, a seconda che si tratti di equipaggio misto o comunitario. Nell'accordo del 2003 viene specificato che le società di navigazione "verseranno per le navi iscritte nel Registro Internazionale con equipaggio italiano/comunitario direttamente alle organizzazioni sindacali dei lavoratori firmatarie del presente accordo - recita il documento - un contributo annuale di 190 euro per marittimo imbarcato sia italiano/comunitario che non comunitario".

Nel caso di equipaggio misto il contributo cambia: diventa 300 dollari, o poco più di 280 euro, il contributo da versare per ciascun marittimo. È da qui che partono le accuse al veleno dell'armatore napoletano e che inevitabilmente alza il sipario su ingenti flussi di denaro che transitano dagli armatori nelle casse dei sindacati. E proprio nell'assordante silenzio della triplice e tra le accuse taglienti di alcuni sindacati autonomi, che i marittimi italiani sarebbero stati pesantemente mortificati e sacrificati sull'altare della libera concorrenza del mercato.

SE STRANIERO CONVIENE

Dunque, sgravi per tutti ma costi minori per chi utilizza massiccia-



mente personale extracomunitario, alimentando così quella sleale competizione che ha determinato gravi distorsioni del mercato e soprattutto ha lasciato a casa tanti marittimi italiani.

E per Onorato il gruppo gestito dall'ex presidente di **Confindustria** è quello che più degli altri ha beneficiato di questo meccanismo alimentato proprio dalla confederazione che ha guidato per molti anni.

BANDIERA E PRIVILEGI

Per il patron della scuola velica Mascalzone Latino la questione è molto semplice: Grimaldi ha lavorato per «estendere i privilegi fiscali della bandiera italiana ad altre bandiere, per arrivare a imbarcare - dichiara il numero uno di Tirrenia - nel cabotaggio nazionale marittimi extracomunitari». Il tutto mettendo a rischio l'occupazione di quasi 15mila marittimi. Ma Manuel Grimaldi, che da poco ha lasciato la poltrona di Confitarma a Mario Mattioli, replica secco: la polemica di Onorato è iniziata solo da pochi mesi ed è tutta strumentale, spostando l'attenzione sui contributi di circa 72 milioni di euro che Cin (Tirrenia) riceve dallo Stato italiano. Secondo Grimaldi infatti la querelle sarebbe nata da quando il suo gruppo avrebbe iniziato ad avviare collegamenti marittimi verso la Sardegna, fino a pochi mesi fa dominate da Onorato con i suoi traghetti. Troppo tardi, il danno è ormai fatto! L'opinione pubblica è stata messa al corrente di questioni di cui

non aveva mai avuto alcuna consapevolezza.

In questo scenario di accuse imbarazzanti, al centro ci sono i lavoratori marittimi che trovano la loro migliore difesa nelle dichiarazioni di un armatore, nel silenzio imbarazzante della triplice. Ed è facile comprenderne i motivi.

LAVORATORI DIMENTICATI

Le poche dichiarazioni unitarie dei sindacati di categoria della cgil, cisl e uil invocano la pace, chiedendo a tutti di abbassare i toni della polemica.

A sposare invece la battaglia dell'armatore napoletano è stata la Federmar Cisl, rappresentata dal segretario nazionale Sandro Pico, che senza remore si è schierata apertamente a favore della tutela dei marittimi italiani, aprendo così nuove frontiere.

GIALLO MANNING

E nella mischia non potevano non essere trascinate le agenzie di manning, ovvero le società addette alla formazione degli equipaggi, accusate di essere "indirettamente" troppo vicine al mondo del sindacato confederale e di fare un gioco di sponda a Confitarma. Di contro il mondo Cgil-Cisl-Uil si difende dalle accuse di Onorato sul loro presunto disinteresse verso la questione dell'italianità. In particolare la Cgil ha dichiarato, in merito alla polemica lanciata sulla eventuale estensione dei benefici degli armatori di bandiera a omologhi extracomunitari, che "additare il sindacato - dice in una nota la sigla - è un

operazione provocatoria e al tempo stesso anche poco originale".

L'INDOTTO RECORD

Il carattere ruvido della polemica fra Onorato e Grimaldi racconta della rilevanza enorme che ha il comparto dello shipping per l'economia italiana, in termini di crescita e posti di lavoro. I lavoratori nel settore infatti sono 62mila, il 90% di questi a bordo di navi battenti bandiera italiana e la restante parte costituito da personale che opera a terra. La produzione in termini di Pil è il 3% del totale, secondo rilevazioni del 2014: un peso che vale 45 miliardi.

I dati del Registro delle Imprese raccontano anche di un gran numero di giovani impiegati. Si calcola che una impresa armatoriale su dieci sia guidata da under 35. E l'indotto coinvolge fino a 800mila occupati.

Una battaglia all'ultimo sangue, di cui nessuno si occupa, e che rischia di provocare danni inimmaginabili in special modo ai tanti marittimi italiani che rischiano di restare senza lavoro in danno di lavoratori non comunitari. Quel che vi abbiamo raccontato oggi è nulla rispetto a ciò che da domani, e nei giorni a seguire, leggerete su queste pagine.

(1-continua)

©riproduzione riservata

Le perdite per l'Inps
I danni dell'uso improprio di sgravi sarebbero ingenti. Ma tutto tace

Il patron della Grimaldi Group, l'armatore di origini napoletane, Manuel Grimaldi

Il «capo» di Moby e Tirrenia Vincenzo Onorato, noto velista e ispiratore dello scafo Mascalzone Latino «inventato» per l'Americas Cup



Peso: 1-14%,2-57%,3-36%

Smart city, cybersecurity, lavoro e reti nel 2018 la sfida si gioca su questi campi

Andrea Frollà

Milano

Il boom delle criptovalute, l'avanzata dell'intelligenza artificiale e l'espansione del fenomeno industria 4.0. Ma anche il ritardo sulle competenze digitali, la debolezza della cybersecurity e l'immobilismo dei progetti smart city. Queste sono solo alcune delle istantanee che hanno segnato il 2017 dell'innovazione digitale in Italia, vissuto a metà fra conferme definitive e novità sfidanti. La natura galoppante dello sviluppo tecnologico non concede però troppo tempo ai bilanci, costringendo buona parte dello sguardo a una proiezione costante oltre il quotidiano. L'economia digitale sempre più si distingue infatti per la sua capacità di vivere nel presente, imparando dal passato e puntando sul futuro. E mettere nei radar questo mix di ieri, oggi e domani aiuta a immaginare alcune delle sfide più calde dell'anno che verrà.

Infrastrutture digitali, dalla banda larga al 5G. Tutte le piattaforme e i dispositivi connessi che utilizziamo ogni giorno vivono grazie a un fitto tessuto di fibre ottiche, cavi sottomarini, data center e altri nodi di rete. Un complesso cuore pulsante di cui quasi non ci accorgiamo e che rappresenta il lato invisibile della trasformazione digitale. Non sarà appassionante e avveniristico come l'intelligenza artificiale o la robotica, ma il tema delle infrastrutture digitali è imprescindibile. A meno che qualcuno riesca a dimostrare la possibilità di fare innovazione tecnologica senza connettività. L'anno che si sta per chiudere è stato per l'Italia quello dell'accelerazione sulla banda ultra-larga e dell'avvio delle sperimentazioni del 5G. Il 2018 dovrà dirà molto sullo sviluppo di questi sistemi abilitanti, specialmente in termini di sostenibilità degli investimenti. La domanda di connessioni ultraveloci non è ancora decollata e segnali evidenti che ciò stia per accadere non ce ne sono. Lo scenario potrebbe però cambiare: il Governo ha sbloccato 1,3 miliardi di euro da tradurre in voucher per spingere famiglie imprese all'upgrade.

Cybersecurity e privacy, l'e-

same di maturità. Il cybercrime ha battuto nel corso di quest'anno tutti i record possibili e immaginabili, dal numero assoluto di offensive riuscite ai danni economici e d'immagine. Secondo le previsioni il 2018 non sarà da meno, anzi sarà probabilmente peggio. Lo scenario cupo è dettato in gran parte da un approccio diffuso che considera la sicurezza informatica come elemento collaterale, o comunque secondario, dell'evoluzione digitale. E spa-

venta il fatto che questa visione limitata, nonostante l'ondata di attacchi che ha scandito il 2017, sia tutt'altro che sulla via del tramonto.

L'attenzione mediatica sollevata dalle offensive più eclatanti ha almeno favorito un innalzamento del livello di guardia. La speranza è che gennaio inauguri l'anno della maturità, perché sulla capacità di difendersi e difendere, soprattutto i nostri dati, le aziende si giocano tanto. Una spinta positiva è attesa, almeno in Europa e quindi anche in Italia, dal regolamento europeo in materia di privacy, che sarà pienamente applicabile dal prossimo maggio e che prevede nei casi più gravi sanzioni potenzialmente disastrose (fino al 2% del fatturato globale).

Smart city, la grande assente della rivoluzione 4.0. A chi segue il tema delle città intelligenti sanguineranno le orecchie a sentire la solita descrizione dello scenario italiano: troppe sperimentazioni e poca concretezza. Le eccezioni sono poche e il rischio che una delle declinazioni più interessanti dell'economia digitale diventi una barzelletta esiste. La smart city italiana sembra entrata in un circolo vizioso per cui il settore privato aspetta l'amministrazione pubblica e l'amministrazione pubblica aspetta il privato. Mentre i cittadini, sempre più connessi e mobile, fanno ormai di essere molto più avanti delle proprie città in termini di maturità digitale.

Rivoluzioni all'orizzonte non se ne vedono. Si potrebbe però rubare qualcosa dall'esperienza dell'industria 4.0 che, seppur con il neo delle competenze, ha insegnato quanto convenga fare. Immaginare quindi un nuovo

piano nazionale per le smart city potrebbe essere una soluzione. C'è però l'incombenza delle elezioni politiche che non aiuta. Tanto vale sperare allora che qualcuno porti un po' di progettualità su questo tema in campagna elettorale. E che magari, una volta eletto, riesca a superare le maledette sperimentazioni.

Blockchain e Bitcoin, quale futuro nella finanza? Il Bitcoin è stato uno dei protagonisti indiscussi del 2017. Grazie alle montagne russe del prezzo di cambio la moneta digitale più famosa al mondo è uscita definitivamente dalla nicchia nerd, aprendo gli occhi di analisti e osservatori su una delle tecnologie più dirompenti della digital economy: la blockchain. Il sistema che regola il funzionamento della criptovaluta sta infatti attirando una valanga di investimenti e la pista si preannuncia affollatissima, con i pionieri della blockchain attivi da ormai un decennio pronti alla competizione con le grandi compagnie scese in campo negli ultimi anni.

A osservare con apprensione questi fenomeni, che fanno del controllo decentralizzato il tratto distintivo, è naturalmente il mondo della finanza. Il boom dei bitcoin, e delle criptovalute in generale, è infatti nato fuori dal circuito finanziario tradizionale e non ha alcuna intenzione di piegarsi ai suoi meccanismi, in particolare a quelli regolatori. Qui risiede probabilmente la vera partita 2018. Le banche centrali si stanno scervellando per capire se, come e quando agire. Si vedrà. Nel frattempo continuerà a farci compagnia l'immortale, inflazionato e anche un po' stucchevole dibattito sulla bolla speculativa.

Il lavoro nell'era dell'intelligenza artificiale. Impossibile non citare infine il machine learning, il cognitive computing e i loro fratelli. Le tecnologie di intel-



ligenza artificiale sono infatti già fra di noi tra applicazioni più tangibili, come i chatbot dell'online banking, e soluzioni meno visibili, come quelle del web marketing basato sui big data. C'è però un aspetto collaterale di questa innovazione straordinaria che non può né deve essere trascurato. È infatti ormai noto che l'automazione di soluzioni, servizi e macchinari provocherà la trasformazione radicale o la scomparsa di molte professioni.

Definire quindi prioritaria una discussione seria e profonda su questo tema è abbastanza scontato. Eppure si assiste a un dibattito

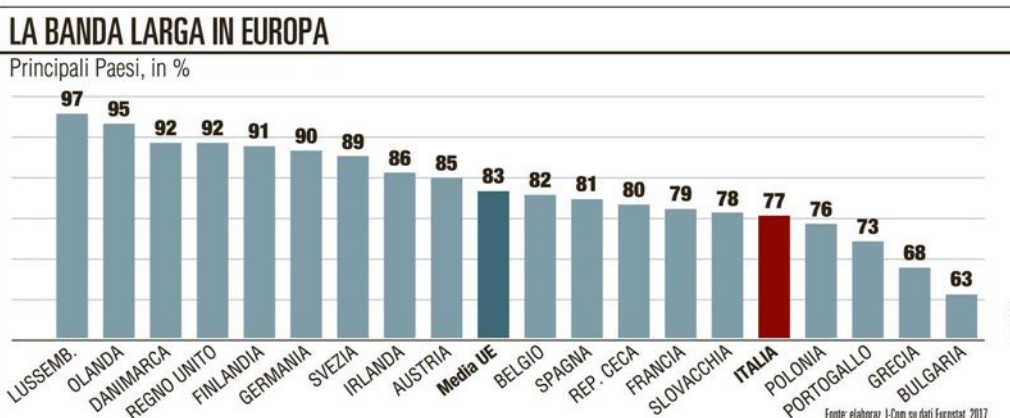
che tende ad animarsi solo quando le grandi personalità del mondo scientifico e tecnologico alzano la voce, preannunciando effetti più o meno devastanti. L'attenzione si impenna, impiegando però poco tempo a svanire. Chissà che il 2018 non sia l'anno giusto per vedere seduti allo stesso tavolo (magari pure permanentemente) i governi, le aziende, i sindacati e gli esperti. Tutti insieme per immaginare una gestione attiva e non passiva di questa transizione digitale del lavoro.

SULLE CITTÀ INTELLIGENTI FINORA TROPPI ESPERIMENTI E POCA CONCRETEZZA. VA MIGLIORATA LA RISPOSTA AGLI ATTACCHI INFORMATICI E DEVONO ACCELERARE BANDA ULTRA-LARGA E 5G: ECCO L'AGENDA PER L'ANNO PROSSIMO TRA QUESTIONI APERTE E METE RAGGIUNTE

Lo sviluppo digitale ha fatto importanti passi avanti negli ultimi anni, ma in alcuni ambiti appare molto indietro. Nel 2018 ci si attende uno scatto nella lotta al **cybercrime**, nel potenziamento delle **reti** e soprattutto nella costruzione delle **smart city** su cui si sono fatti esperimenti ma con insufficiente grado di concretezza

[IL BITCOIN]

È stato uno dei protagonisti del 2017. Grazie alle montagne russe del prezzo di cambio la moneta digitale più famosa al mondo è uscita definitivamente dalla nicchia nerd, aprendo gli occhi di analisti e osservatori su una delle tecnologie più dirompenti della digital economy: la blockchain



Tassa rifiuti

Le bollette pazze della Tari alle imprese

■ Mentre la tassa rifiuti rimane al centro della cronaca per la questione della tassazione moltiplicata su box e cantine, per le imprese il problema resta un altro. Nei loro negozi e nei loro magazzini la Tari si gonfia nel complicato gioco delle «assimilazioni», che spesso portano sotto il raggio d'azione del tributo anche le aree dove la produzione

di rifiuti non c'è. Capita così che un albergo di mille metri quadrati paghi 1.200 euro all'anno a Trani e che il contosia di 13mila euro a Taranto.

Gianni Trovati ▶ pagina 7

I costi dei servizi DALL'AMBIENTE ALLA SANITÀ

Imprese, la roulette della Tari

Bollette pazze: per lo stesso hotel 1.200 euro a Trani e 13mila a Taranto

Gianni Trovati

■ Un albergo di mille metri quadrati a Trani paga 1.200 euro all'anno di Tari, mentre a Taranto il conto è da 13mila euro. Lo stesso ristorante, da 180 metri quadrati, paga 500 euro all'anno a Vernio, vicino a Prato, 3.970 a Roma, 4.300 a Milano e più di 9mila euro a Rignano Garganico (Foggia). E si potrebbe continuare con i negozi, i centri commerciali, laboratori artigiani e aziende di ogni tipo.

Ecco i numeri impazziti della girandola Tari per le imprese, esempio sintetico della paradossale anarchia iper-regolamentata che nasce dall'incrocio troppo fitto di regole e parametri. Mentre il tributo sui rifiuti rimane al centro della cronaca per la questione della tassazione moltiplicata su box e cantine - anche perché resta da risolvere l'incognita su come finanziare i rimborsi senza chiedere soldi in più agli altri contribuenti - per le imprese il problema resta un altro. Nei loro negozi e nei loro magazzini il tributo sui rifiuti si gonfia nel complicato gioco delle

«assimilazioni», che spesso portano sotto il raggio d'azione della tassa anche le aree dove la produzione di rifiuti non c'è. La riforma del Codice dell'ambiente (correva l'anno 2006) ha chiesto di ripensare il meccanismo, e dopo 11 anni (e una diffida da parte dei giudici amministrativi) il decreto è pronto. Ma non viene emanato.

A frenarlo c'è il solito problema della «copertura integrale» dei costi del servizio: la Tari serve a finanziare raccolta e smaltimento, per cui ogni euro risparmiato da un contribuente si deve tradurre in un euro in più pagato dagli altri. E, a pochi mesi dalle elezioni, lasciare tutto com'è sembra la soluzione più prudente a una politica impegnata in una caccia ai voti sempre più complicata.

Il principio è semplice, l'applicazione meno. Commercianti, imprese e artigiani dovrebbero pagare la tassa in proporzione a quanto utilizzano il servizio, perché i rifiuti «speciali» (cioè diversi da quelli normali, che si producono anche in casa e vengono etichettati come «urbani») vengono

smaltiti in proprio, affidandoli a imprese specializzate e pagate a parte. Se però i regolamenti locali «assimilano» i rifiuti speciali a quelli urbani, la Tari si gonfia.

Tradotta in euro la questione acquista evidenza, come mostrano i calcoli elaborati da Confcommercio per «Il Sole 24 Ore del lunedì». In un'area espositiva, per esempio una concessionaria di auto o un punto vendita di mobili, gli spazi sono enormi, e i rifiuti modesti. Quando la Tari segue il primo criterio, per 2mila metri quadrati si può arrivare a sfiorare i 4.600 euro all'anno, cioè quasi



Peso: 1-2%, 7-29%

sette volte tanto rispetto ai 685 euro che arriverebbero da un conto più "chirurgico" sulle aree effettivamente produttrici di rifiuti.

Ma anche lontano dai casi limite le bollette si gonfiano parecchio. Un magazzino all'ingrosso, per esempio di ferramenta, produce molti rifiuti «speciali» e pochi «urbani». Se la Tari si disinteressa della questione, per 200 metri quadrati chiede anche oltre mille euro ogni anno, mentre ritagliando la tariffa sulla sola quota che davvero crea rifiuti smaltiti dal servizio pubblico si fermerebbe intorno ai 620 euro.

Proprio da qui nasce il decreto fermo sui tavoli del ministero dell'Ambiente, che fissa nuovi limiti alle «assimilazioni». Il provvedimento esclude la Tari dai magazzini, e si occupa di autosaloni, librerie, farmacie, supermercati,

tabaccai e così via: per ogni tipologia, confina le assimilazioni all'interno di mense e locali di servizio quando la superficie di vendita supera un certo limite, diverso a seconda della categoria commerciale. Dopo un'infinita battaglia tecnica, il decreto è pronto nell'ultima bozza: che tale rimarrà, sembra, fino alle elezioni.

Ma non ci sono solo le assimilazioni a complicare la vita fiscale delle imprese.

Lo sa l'albergatore di Brindisi, che come molti suoi colleghi di altri Comuni si è visto presentare una tariffa pari a 4-5 volte quella prevista per le utenze domestiche e ha dovuto rivolgersi al Tar per vedersi riconoscere l'irragionevolezza della sproporzione. E lo sanno i titolari di campeggi e stabilimenti balneari che non si vedono riconosciuto il carattere sta-

gionale della loro attività e pagano la tassa rifiuti anche per i mesi in cui le loro strutture sono deserte. La via verso la perfezione, si sa, è lunga: ma per la Tari non sembra nemmeno iniziata.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Il rebus della superficie...

È pronto, ma non viene emanato, il decreto per limitare la tassa all'area di produzione

...e quello della stagionalità

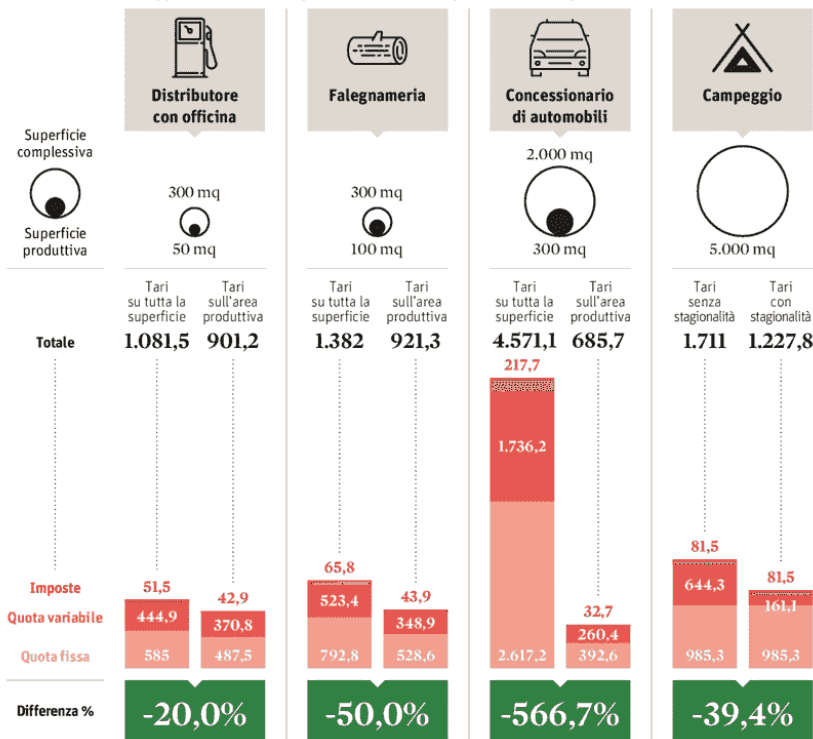
Per campeggio e stabilimenti balneari spesso viene chiesto l'importo per tutto l'anno

SENZA NORME

Rincarì dal 20 al 500% a seconda dei parametri. Pronto ma fermo sui tavoli il decreto ministeriale che fissa regole certe

Conti sdoppiati per le aziende

Come cambia la Tari applicata su tutta la superficie o sulla sola superficie dell'area produttiva di uno stesso immobile



Peso: 1-2%,7-29%

IMPRESA & TERRITORI

GRANDI IMPRESE

Più cyber attacchi anche in Italia

Offensiva degli hacker contro le grandi imprese italiane. Nel 2016 si è intensificata ed è diventata più sofisticata l'attività dei pirati a caccia di dati sensibili da rubare come è accaduto - secondo quanto emerso nei giorni scorsi - a Uber. Il «Barometro cyber security 2017» sarà presentato domani a Milano. La spesa in sicurezza cresce poco.

Enrico Netti ▶ pagina 23

Economia digitale. Un report sulla cyber sicurezza evidenzia l'aumento delle intrusioni

Grandi aziende italiane nel mirino degli hacker

Nel 2017 speso poco più di un miliardo per la difesa

Enrico Netti

Il Sole Hacker all'attacco con ransomware, massive phishing e spear phishing. Sono queste le più comuni tipologie di tentativi che hanno colpito le grandi società italiane nel 2016. Offensive che negli ultimi tempi hanno avuto una recrudescenza: quasi due terzi delle società tra il 2015 e il 2017 hanno registrato un aumento dell'attività di intrusione. Tra aziende ed enti pubblici l'81% dichiara di avere subito attacchi nel corso dell'ultimo anno ma solo un terzo ritiene di disporre di competenze e capacità tecniche in grado di rilevare le intrusioni. Infatti gli hacker più abili una volta penetrati nei computer preferiscono mantenere una presenza occulta, intrufolandosi negli archivi alla ricerca del colpo grosso. E ci sono aziende, come si è visto con il caso Uber esploso in tutta la sua rilevanza la scorsa settimana, che nascondono per mesi ad autorità e clienti le violazioni. I dati sensibili di oltre 57 milioni di persone tra autisti e clienti Uber sono stati rubati nell'ottobre 2016 e solo

la scorsa settimana la società Usa ha ammesso il fatto con l'aggravante di avere pagato 100 mila dollari agli autori per tenere nascosto il furto. Indiretta conferma di come nemmeno le multinazionali digitali adottino difese efficaci.

È quanto rivela il «Barometro cyber security 2017» realizzato da IntheCyber, l'European center for advanced cyber security (Eucacs) e Netconsulting 3 con il patrocinio, tra gli altri, della Presidenza del Consiglio dei ministri, che sarà presentato domani a Milano. Ne emerge un quadro sconsolante, a conferma di come la sicurezza non sia affrontata in modo adeguato dalle grandi aziende quotate che compongono il panel del Barometro.

Sempre più spesso le porte d'ingresso usate dagli hacker sono i social e gli smartphone, che si aggiungono alle mail. «Il 90% delle aziende italiane può subire una violazione dei dati e lo spionaggio industriale continuativo - commenta Paolo Lezzi, executive vice president Eucacs e chairman della conferenza -. È migliorata la prote-

zione dei pc ma non la capacità complessiva di identificazione degli attacchi soprattutto di tipo targettizzato e sofisticato». Eccome deficit in quello che dovrebbe essere un processo strutturato di verifiche ed esercitazioni che attestino costantemente il livello di tenuta dei sistemi Ict.

I danni causati dai «soliti ignoti» riguardano il furto di brevetti e dati sensibili e strategici, quelli reputazionali, la caduta dei ricavi. Se il rischio di attacchi e furti di dati cresce, lo stesso non si può dire per i budget a difesa dei sistemi business critical. Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osser-



Peso: 1-2%, 23-33%

vatorio information security & privacy del Politecnico di Milano, parla di sotto-investimenti alla luce dei 972 milioni spesi nel 2016 che, secondo una stima, quest'anno diventeranno 1,05 miliardi (+5%). Non molto: e così Lezzi suggerisce al governo di privilegiare, anche in un'ottica di Industria 4.0, gli sgravi per le aziende che investono in servizi continuativi di auditing, simulazione di attacco, monitoraggio, intelligence e formazione.

Per ora quasi un'azienda su due segue uno standard internazionale di riferimento come l'Iso 27001 e poco più di un terzo partecipa a programmi e progetti per condivi-

dere le informazioni sulle minacce informatiche subite.

C'è poi un altro tipo di deficit: quello degli esperti in cyber sicurezza. «Dobbiamo investire pesantemente e costantemente per la formazione del personale a tutti i livelli» aggiunge Umberto Gori, direttore scientifico della conferenza.

Le grandi imprese inoltre trascurano di assicurarsi su questi rischi. «L'Italia è un mercato ancora giovane per la copertura da rischi cyber e meno del 5% delle aziende medio-grandi ha già acquistato una polizza per questi rischi, e tra le quotate italiane siamo a circa il 15%

-spiega Andrea Bono, General Manager di Marsh Italia -. Il volume dei premi intermediati per questa copertura oggi è di circa 15-20 milioni ma prevediamo che nel 2020 si supereranno i cento».

enrico.netti@ilssole24ore.com

GLOSSARIO

Spear phishing

■ Indica un sofisticato e particolare tipo di phishing realizzato mediante l'invio di email profilate e targettizzate per una specifica organizzazione o persona. Lo scopo di questi attacchi è tipicamente quello di ottenere accesso ai sistemi Ict e informazioni riservate

Ransomware

■ È la modalità che consente agli hacker di prendere il controllo della macchina, bloccarla criptando i dati e chiedere un riscatto all'utente. Il riscatto è solitamente pagato in Bitcoin o altre criptovalute

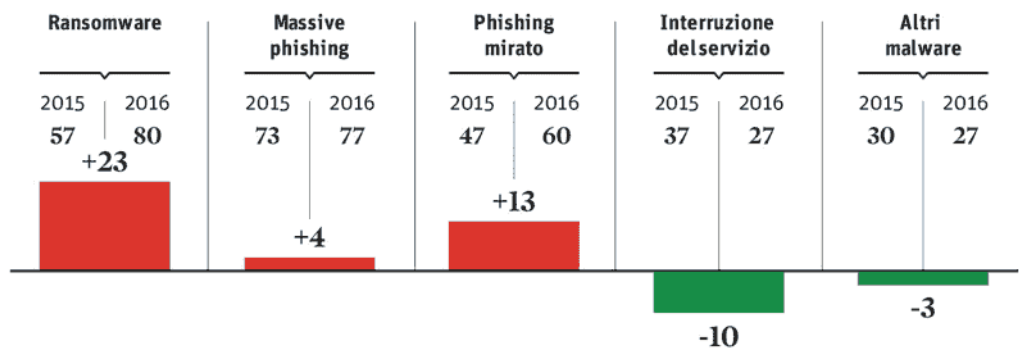
Clickbaiting

■ Quasi sempre si tratta di bufale e fake news che circolano online e sui social. Vengono create ad arte con titoli sensazionalistici per catturare l'interesse. La strategia è di attirare traffico e visitatori su siti che generalmente fanno capo agli autori delle bufale. L'aumento del traffico alimenta gli introiti pubblicitari e il valore dei siti. Come effetto collaterale viene danneggiata la reputazione di società e persone

Quando il pericolo arriva dalla rete

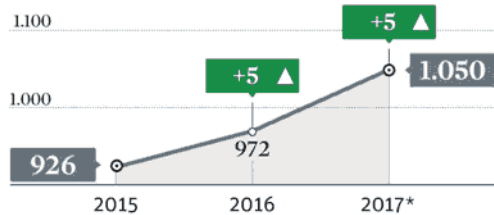
LA HIT DEGLI ATTACCHI

Le offensive più comuni subite dalle grandi aziende italiane. **Risp. multiple in % e var. sull'anno precedente**



IL MERCATO

Investimenti delle imprese italiane in cybersecurity. **In milioni di euro e var. % su anno precedente**



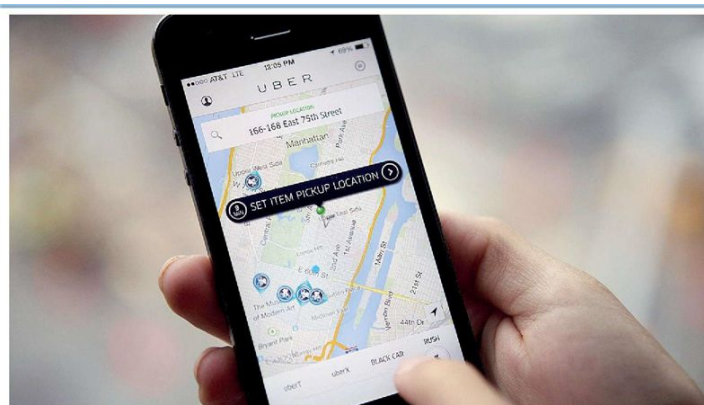
(*) Stime preliminari

I DANNI

Le conseguenze degli attacchi informatici alle grandi aziende italiane, nel '16. **Risp. multiple in %**

Furto di dati business critical	45
Di immagine	38
Perdita di ricavi	38
Costi di ripristino	35
Indisponibilità di servizi forniti a terzi	31

Fonte: Politecnico di Milano; Barometro cybersecurity



La lezione del caso Uber Il colosso di autotrasporto privato della sharing economy avrebbe nascosto per oltre un anno di aver subito una data breach su 57 milioni di utenti nel mondo di cui 600 mila autisti. Uber avrebbe preferito pagare un riscatto di 100 mila dollari agli autori del maxi furto per evitare che divulgassero la notizia.



Peso: 1-2%, 23-33%

LE OFFERTE DELLA SETTIMANA

Le agenzie del lavoro
alla campagna d'inverno

Daniele Cesarini > pagina 29



OFFERTE DELLA SETTIMANA

Dai contabili ai designer
campagna d'inverno
per le agenzie del lavoro
Spazio a venditori e addetti alla clientela**Daniele Cesarini**

■ Agenzie per il lavoro in prima linea per soddisfare le esigenze di recruiting delle aziende in Italia, anche in vista della stagione invernale.

Openjobmetis è alla ricerca di 200 addetti che si occuperanno dell'attività di vendita e del supporto alla clientela nella progettazione di interni e nella consulenza di arredo, da inserire in 25 punti vendita Mondo Convenienza in tutta Italia. L'azienda prevede un inserimento tramite contratto di somministrazione, all'interno del quale è previsto un percorso di formazione full time. Una volta terminata la formazione, l'inserimento sarà part-time (20 ore settimanali su turni) con possibilità concrete di assunzione diretta. Tra i requisiti vi è il diploma di scuola superiore, un'esperienza concreta nel settore commerciale, una spiccata attitudine alla vendita e ottima conoscenza del pc,

ma anche ottime capacità comunicative e relazionali e uno spiccato gusto artistico e creativo. Preferenziale la conoscenza di Autocad. «Questa ricerca rappresenta un'ottima opportunità per chi apprezza un ambiente di lavoro dinamico, giovane e creativo e per chi è interessato al settore dell'interior design» afferma Cosimo Lamanna, key account manager divisione grandi clienti.

L'agenzia per il lavoro Etjca offre numerose opportunità per chi cerca e offre lavoro in molteplici settori professionali, dalla grande distribuzione organizzata al settore industriale, meccanico e It, passando per profili commerciali e contabili amministrativi. «I dati occupazionali in aumento fanno intendere che qualcosa nel nostro Paese sta effettivamente cambiando: la crescita del nostro settore è indice di fiducia da parte delle aziende, e questo è dimo-
to dall'incremento delle richieste di lavoro rivolte anche alle figure più giovani», ha commentato Monica Cirilli, area manager di Etjca.

Comdata, società italiana multinazionale specializzata in business process outsourcing e customer care, è a caccia di oltre 60 profili. La maggior parte delle posizioni aperte riguardano operatori customer care per un grande cliente del settore bancario. Il candidato ideale dovrà essere in possesso di diploma o laurea, capacità di apprendimento, di problem solving e di re-

to dall'incremento delle richieste di lavoro rivolte anche alle figure più giovani», ha commentato Monica Cirilli, area manager di Etjca.



Peso: 1-1%,29-15%



lazione, forte orientamento al cliente, buona dialettica e proattività. Costituisce un requisito preferenziale l'esperienza in ambito bancario o di customer care. Il contratto offerto è in questo caso a tempo determinato, part-time 30 ore settimanali con disponibilità al supplementare.

Nel settore della logistica, Dhl ha annunciato l'inserimento di 1.200 risorse per le sue filiali italiane per far fronte alle esigenze stagionali nei mesi compresi tra novembre 2017 a gennaio 2018. Delle nuove risorse, 200 saranno

impiegate nell'assistenza clienti e altre mille saranno dedicate all'operatività per assicurare la consegna tempestiva dei pacchi. Previsto un periodo di formazione interno anche in caso di una riconferma successiva del contratto presso la stessa Dhl.

Anche il corriere Bartolini conta 25 posizioni aperte al momento. I profili, però, sono eterogenei: si va dai programmatori agli addetti data entry, passando ovviamente per gli immancabili specialisti della logistica e gli impiegati per l'assistenza ai clienti.

IL TRAINO DELLA LOGISTICA

La Dhl ha annunciato assunzioni stagionali da ora fino a gennaio 2018 mentre Bartolini registra 25 posizioni aperte



Peso: 1-1%,29-15%

Anac. Le ricadute operative delle nuove Linee guida

Anticorruzione a tutto campo sulle aziende pubbliche

Alberto Barbiero

Le amministrazioni pubbliche che detengono partecipazioni o controllano società, fondazioni o altri enti di diritto privato devono vigilare sull'applicazione delle misure anticorruzione da parte di questi organismi.

Le linee-guida dell'Anac sull'attuazione degli obblighi di trasparenza e di prevenzione adottate con la delibera 1134/2017 chiariscono quali sono i compiti degli enti controllanti o partecipanti nei confronti delle diverse tipologie di soggetti del sistema pubblico allargato.

Le norme sulla trasparenza obbligano anzitutto le amministrazioni a pubblicare la lista dei soggetti controllati e partecipati, per fornire il quadro completo delle partecipazioni e anche per consentire la vigilanza all'Anac.

L'articolo 22 del decreto legislativo 33/2017 impone alle Pa la pubblicazione di una se-

rie di dati essenziali riferiti a tutti gli enti pubblici (comunque finanziati o vigilati) per i quali abbiano poteri di nomina degli amministratori (ad esempio le aziende pubbliche di servizi alla persona derivanti dalla trasformazione delle ex Ipab), a tutte le società, controllate o partecipate, e a tutti gli enti di diritto privato controllati o comunque costituiti e finanziati, per i quali sussistono poteri di nomina degli amministratori.

La pubblicazione deve evidenziare quali organismi sono in controllo pubblico, per consentire all'Anac di individuare immediatamente i soggetti sottoponibili alle sue attività di verifica.

Le linee-guida chiariscono anche i compiti delle amministrazioni pubbliche per dare impulso e vigilare, soprattutto sugli organismi controllati, sulla nomina del responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparen-

za e in relazione all'adozione delle misure anticorruzione.

Gli enti devono quindi verificare se le società hanno adottato il modello 231 e lo hanno integrato con le misure anticorruzione o, in caso di mancata adozione del modello, se hanno approvato il piano anticorruzione.

Le attività di impulso e di vigilanza devono essere sviluppate con gli strumenti di controllo: atti di indirizzo rivolti agli amministratori degli organismi partecipati, promozione di modifiche statutarie e organizzative, atti di indirizzo su specifici comportamenti organizzativi. L'Anac chiede che queste attività siano previste e articolate, con specifiche misure, nell'ambito dei piani triennali anti-corruzione delle amministrazioni controllanti o partecipanti.

Le attività di impulso e di vigilanza rispetto alle società in house competono alle am-

ministrazioni che esercitano il controllo analogo, quindi questo profilo comporta anche la definizione di soluzioni ad hoc (attraverso norme statutarie o patti parasociali) se è svolto in forma congiunta da più enti.

Nei confronti degli organismi solo partecipati, o per i quali vi sia solo potere di nomina degli amministratori, l'Anac sollecita le Pa a stipulare protocolli di legalità che li impegnino ad adottare il modello 231 o adeguate misure di prevenzione della corruzione. Rispetto a questi organismi è peraltro essenziale che siano delimitate le loro attività di pubblico interesse.

L'anticipazione

Il Sole 24 ORE

Le Istruzioni Anac. Esonerate solo le Spa quotate

Modelli 231 e «Foa» obbligatori per tutte le aziende pubbliche

Giuseppe Latimer
ROMA

L'Anac di Raffaele Cantone rafforza la sua vigilanza su questo quadro, sono ad esempio fuori dalle disposizioni in materia di trasparenza, sempre che non vogliono libera-

Sul Sole 24 ore di martedì scorso è stato anticipato il contenuto delle nuove Linee guida dell'Anac sull'applicazione delle regole anti-corruzione e trasparenza nelle società controllate e nelle partecipate. Le nuove istruzioni adattano le regole agli interventi scritti nella riforma delle partecipate



Peso: 13%

Imprese, la svolta di Intesa “Così favoriamo quelle che diventano sostenibili”

Luigi dell'Olio

Milano

«Intorno alla circular economy non si gioca solo una sfida etica, che coinvolge il futuro nostro e della Terra, ma soprattutto di tipo economico». Massimiano Tellini, responsabile del progetto circular economy per l'Innovation Center di Intesa Sanpaolo, risponde così alla sollecitazione su quali leve possono aiutare una maggiore diffusione delle iniziative che non si limitano solo a limitare i consumi di risorse naturali.

«Due anni fa, con il fondamentale supporto del ceo Carlo Messina e con il chief innovation officer Maurizio Montagnese, siamo diventati l'unico partner globale della Fondazione Ellen MacArthur nei servizi finanziari, proprio perché riconosciamo la validità di questo nuovo modello di sviluppo che punta a slegare la crescita economica dallo sfruttamento delle risorse naturali esauribili. Questa è l'unica strada per assicurarci una prosperità equa ed economicamente sostenibile».

Sulla sostenibilità è difficile essere in disaccordo, ma i problemi per le aziende e i decisori pubblici sorgono al momento di definire i budget per gli investimenti. «Ma non c'è alternativa — ribatte l'esperto — Prendiamo l'Europa a 28 Stati: secondo le stime del think thank SystemIQ, gli investimenti industriali come quota del Pil nel 2015 si sono attestati a livelli inferiori rispetto ai livelli del 2008. E questo, quando a livello nominale, negli Usa e in Giappone la stessa è

cresciuta rispettivamente del 16% e del 8%. Inoltre, il ritorno sul capitale investito è passato da una media del 26% del periodo 2000-2007 al 24% nel 2015. Questo significa che il modello attuale, quello dell'economia lineare (usa e getta), è in declino e non si tratta di un trend congiunturale. Occorre una svolta, prima di tutto culturale. Ecco perché supportiamo il primo master in Italia in Bioeconomy e circular economy».

In questo ragionamento, che investe in primo luogo le dinamiche della produzione e quindi quelle della distribuzione, qual è il ruolo che può giocare una banca? «È una funzione sistemica. Il nostro compito infatti è favorire la transizione di imprese e consumatori verso questo nuovo modello economico di sviluppo. Certo da soli possiamo arrivare fino a un certo punto, ma per fortuna sta crescendo la consapevolezza sul tema e anche le istituzioni si stanno muovendo, mettendo in campo programmi e risorse che possono diventare un volano con la collaborazione dei privati». Il riferimento è al fatto che la trasformazione verso la circular economy è supportata per esempio dai 650 milioni di euro compresi nel programma comunitario Horizon 2020 (ricerca e innovazione) e dai 2,4 miliardi di euro di cofinanziamenti erogati dalla Banca europea degli investimenti durante gli ultimi cinque anni.

Detto che i fondi ci sono, si torna però al punto iniziale. Per le realtà for profit, la parola d'ordine è fare business e non tutte hanno un oriz-

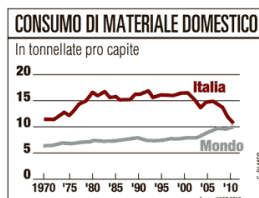
zonte temporale lungo al punto tale da poter attendere il ritorno degli investimenti. «La sfida dell'economia

rigenerativa non è solo giusta, ma anche smart dal punto di vista economico — ribatte Tellini — Slegare lo sviluppo dal consumo di risorse naturali esauribili significa essere meno dipendenti dalle fluttuazioni dei prezzi. Prendiamo il caso del petrolio e dei suoi derivati, che negli ultimi anni ha vissuto di alti e bassi. Se un'azienda riuscisse a ridurre progressivamente l'utilizzo di risorse fossili, potrebbe avere un business plan tendenzialmente più stabile e apparirà affidabile anche agli occhi di eventuali finanziatori». Senza dimenticare l'impatto sui consumatori.

«Non è più tanto una questione di sostenibilità, ma di innovazione nei modelli di business delle aziende. E soprattutto si comincia sempre più a guardare alla capacità delle stesse di creare impatto positivo. Insomma, è l'ora del capitalismo naturale. C'è un concorso di fattori che spinge per operare il cambio di rotta, oggi, senza attendere ancora». Per farlo, occorre ridisegnare catene del valore e processi produttivi, e dunque servono investimenti ed innovazione strategica.

«Tramite il nostro hub di Londra, in collaborazione con la Ellen MacArthur Foundation, abbiamo da poco realizzato la terza edizione della Circular Economy StartUp Initiative, riunendo le nuove aziende più innovative dell'economia circolare nel settore del food. Lo scopo è stato di presentare alla comunità finanziaria nuove opportunità d'investimento e accelerare così lo sviluppo per le realtà emergenti».

MASSIMIANO TELLINI,
RESPONSABILE DEL PROGETTO
CIRCULAR ECONOMY
PER L'INNOVATION CENTER
DEL GRUPPO BANCARIO, SPIEGA
CON QUALI INIZIATIVE È
POSSIBILE AIUTARE CHI CAMBIA



28

GLI STATI SOTTO ESAME

Secondo le stime del think thank SystemIQ, gli investimenti industriali come quota del Pil nel 2015 si sono attestati a livelli inferiori rispetto ai livelli del 2008



Peso: 46%

Ricognizione di ItaliaOggi Sette dei bandi operativi in Toscana, Veneto, Puglia, Basilicata

Energia, la sfida è l'efficienza

In arrivo contributi per ridurre i consumi delle imprese

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Contributi a fondo perduto fino al 50% della spesa per acquisto di macchinari e attrezzature; contributi fino al 40% per ristrutturazione immobili e per la messa in opera di impianti di cogenerazione o trigenerazione; contributi del 50% per effettuare le diagnosi energetiche volte a individuare ove opportuno intervenire. Con questi incentivi, stato e regioni contribuiscono a stimolare le imprese per ridurre i consumi di energia all'interno delle attività produttive. I programmi operativi regionali che distribuiscono i fondi comunitari sostengono le imprese per attuare progetti di miglioramento dell'efficienza energetica in azienda. Gli interventi possono essere volti a ristrutturare immobili con criteri di efficienza termica, investire nelle fonti rinnovabili, rinnovare il ciclo produttivo con impianti e macchinari a minor consumo energetico. Su questo si sono focalizzati i bandi regionali che mettono in campo fondi cofinanziati, grazie alla programmazione comunitaria 2014-2020. Sono operativi bandi in varie regioni i bandi che concedono contributi a fondo perduto. Viene riportato di seguito quanto propongono Toscana, Veneto, Puglia e Basilicata a titolo esemplificativo.

Bando retroattivo in Toscana. Il bando per migliorare l'efficienza energetica delle aziende toscane è stato recentemente pubblicato ed è già alla sua terza edizione. Con il programma «Aiuti a progetti di efficientamento energetico degli immobili», la regione si pone l'obiettivo di valorizzare un'economia a bassa emissione di carbonio.

Sono chiamate a partecipare al bando tutte le imprese, dalle micro alle grandi, così come i liberi professionisti, che sono equiparati alle aziende.

Possono inviare la domanda di partecipazione sia il proprietario dell'immobile sia il gestore dell'attività, fino a tre domande per ciascun soggetto. Gli interventi finanziabili riguardano l'isolamento termico degli edifici, la cogenerazione, ma anche le fonti energetiche rinnovabili. Non sono ammessi progetti dal costo inferiore a 20 mila euro e l'agevolazione è a fondo perduto. Verranno rimborsati dal 20% al 40% dei costi ammissibili a seconda della dimensione dell'azienda. Le domande possono essere inviate fino al 28 febbraio 2018 e possono riguardare anche investimenti retroattivi fino al 26 aprile 2016. L'invio delle domande è telematico attraverso la piattaforma Sviluppo Toscana.

Incentivi per ridurre i consumi energetici in Veneto. La regione Veneto promuove iniziative per il cambiamento climatico e la sostenibilità energetica, sulla scia delle strategie «Europa 20-20» e «Eusalp» proposte dalla commissione europea. Il piano si attua in vari punti tra cui: la riduzione del 20% delle emissioni di gas serra, la produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili, un'efficienza energetica migliorata del 20%. I beneficiari sono piccole e medie imprese che si impegnano a ridurre i consumi energetici della propria azienda e che promuovono il riutilizzo dell'energia dai cicli produttivi.

Il contributo è a fondo perduto e coprirà il 30% delle spese su acquisto di macchinari e attrezzature. La so-

glia minima per beneficiare è 80 mila euro. La domanda di partecipazione va inviata telematicamente tramite il portale SIU della regione Veneto, previa registrazione. La scadenza del bando è fissata al 9 gennaio 2018.

Aiuti per la tutela dell'ambiente per la regione Puglia. In Puglia è stato pubblicato un bando che riguarda le micro, piccole e medie imprese che hanno intenzione di investire in efficienza energetica. Gli investimenti plausibili debbono rientrare nel piano di efficientamento per ridurre il consumo energetico a livello aziendale. Oltre a progetti volti a migliorare la funzionalità energetica e che coinvolgono fonti rinnovabili, la regione Puglia finanzia soluzioni di cogenerazione ad alto rendimento ovvero che implicino l'utilizzo di energia, sia elettrica sia meccanica, combinato al calore. I progetti non dovranno superare la spesa massima di 2 milioni di euro per le piccole imprese e 4 milioni di euro per le medie imprese. Le agevolazioni consistono in sovvenzioni dirette e mutui, a loro volta composti da una parte agevolata e da una parte ordinaria. Le domande di partecipazione vanno inoltrate al soggetto finanziatore, direttamente o avvalendosi di un consorzio di garanzia collettiva dei fidi. L'importo del finanziamento copre il 60% del progetto, mentre il contributo a fondo perduto non può superare il 40% delle spese ammissibili.

Bando per l'efficienza



Peso: 62%



mento energetico in Basilicata. Il bando della regione Basilicata concede aiuti finalizzati a finanziare una prima diagnosi energetica e relative spese tecniche così come azioni vere e proprie per migliorare il dispendio energetico e l'adozione di impianti provenienti da fonti rinnovabili.

Come per le altre regioni, anche questo bando tratta temi quali l'idea di abbracciare un'economia a bassi consumi, dove le aziende aumentino la propria produttività diminuendo le

emissioni di carbonio.

Già il concetto di produzione di energia per il solo «autoconsumo» è un concetto portante di una visione aziendale improntata al risparmio energetico. I beneficiari sono grandi, medie, piccole e micro imprese. Le agevolazioni saranno così concesse: il 30% di agevolazione per le grandi imprese, il 40% per le medie imprese, il 50% per le piccole e micro imprese. Le domande di presentazione potranno essere presentate fino al 30 novembre 2017.

— © Riproduzione riservata — ■

Le scadenze dei bandi regionali

Toscana: «Aiuti a progetti di efficientamento energetico degli immobili»	28/2/2018
Veneto: «Bando per l'erogazione di contributi finalizzati all'efficientamento energetico»	9/1/2018
Puglia: «Aiuti per la tutela dell'ambiente»	A sportello
Basilicata: «Efficientamento energetico delle imprese»	30/11/2017
Sicilia: «Piccole e medie imprese efficienti»	A sportello fino al 9/1/2018
La scadenza del bando nazionale (per le regioni)	30/11/2017



Peso: 62%

Le agevolazioni nazionali per le pmi

Lo stato punta a incentivare la diagnosi sul consumo energetico all'interno delle pmi. Lo ha fatto con la pubblicazione del decreto interministeriale dell'8 novembre 2017. Un bando, lanciato dal ministero dello sviluppo economico in accordo con il ministero dell'ambiente, che stanziava 15 milioni di euro per finanziare programmi regionali di sostegno alle valutazioni sull'effettivo consumo di energia o ricorso a sistemi di gestione dell'energia all'interno delle pmi. I requisiti di partecipazione che le pmi di ogni regione devono soddisfare sono i seguenti: dimostrare regolare iscrizione al Registro delle imprese, esser state fondate da almeno due anni, non concorrere a liquidazione volontaria o altre procedure concorsuali, non aver già ricevuto aiuti dalla Commissione europea sulle stesse spese, trovarsi in regola per quanto riguarda le normative edilizie e urbanistiche vigenti.

Le regioni presentano, entro il 30 novembre 2017, il programma al ministero; se approvati, questi si tradurranno in fondi a disposizione delle imprese. Le piccole e medie imprese potranno così ottenere contributi a copertura del 35% delle spese ammissibili, fino a un massimo di 8 mila euro per ciascun sito sottoposto a diagnosi e fino a un massimo di 16 mila euro, per i costi sostenuti per attivare le procedure di attuazione di un sistema di gestione conforme alla norma ISO 50001.

Nel frattempo è già operativo il bando in Sicilia. La Regione Sicilia ha già pubblicato il bando per finanziamenti a programmi concentrati su diagnosi energetiche in azienda e sui sistemi di

gestione ISO 50001.

Il bando è destinato a incentivare la realizzazione della diagnosi energetiche o l'adozione del sistema di gestione ISO 50001, in una o più delle sedi operative della Pmi, in cui l'impresa svolge l'attività. Lo stanziamento complessivamente previsto, da destinare all'erogazione dei contributi per l'esecuzione delle diagnosi è pari a 1.795.500 euro complessivi. Il contributo è finalizzato a coprire il 50% delle spese ammissibili per la realizzazione di diagnosi energetiche eseguite per l'adozione del sistema di gestione dell'energia conforme alle norme ISO 50001,

comprensivo di diagnosi energetiche, in regime «de minimis». L'ammontare del contributo massimo concedibile per ciascuna domanda è pari 5 mila euro al netto dell'Iva, per ogni diagnosi energetica, e a 10 mila euro, al netto dell'Iva, per ogni adozione del sistema di gestione ISO 50001, comprensivo di diagnosi energetiche.

L'assegnazione del contributo avverrà secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande, fatta salva la verifica dei requisiti previsti per la presentazione delle stesse. Il bando è aperto con modalità a sportello. La domanda di contributo dovrà essere presentata a decorrere dal 10 dicembre 2017 e fino al 9 gennaio 2018, al seguente indirizzo di posta elettronica certificata: dipartimento.energia@cert-mail.regione.sicilia.it.

Le regioni presentano, entro il 30 novembre 2017, il programma al ministero; se approvati, questi si tradurranno in fondi a disposizione delle imprese





LA AZIENDE DEL SUD VICINE AGLI STANDARD EUROPEI

Componentistica auto, aerospazio, moda maschile, shipping e agroalimentare:
ecco alcuni degli esempi di modelli produttivi del territorio

Come si sta evolvendo il cambiamento culturale nella gestione delle imprese

Sulla base della ricerca del nostro Chief Investment Office, osserviamo che i mercati globali continuano a beneficiare di una crescita sincronizzata tra le principali economie – dagli emergenti fino agli Stati Uniti passando per Giappone e Eurozona - e politiche monetarie ancora accomodanti. Tali condizioni favorevoli si stanno riflettendo sui risultati delle aziende quotate: le prime tre trimestrali del 2017 si sono rivelate le migliori da 10 anni. Lo stesso vale per l'Italia, con molte aziende che hanno registrato risultati record. La combinazione di buoni dati economici e di politiche monetarie destinate a rimanere accomodanti per buona parte del 2018 favorisce il mercato azionario che, nonostante sia in una fase positiva cominciata ormai 8 anni fa, continua a presentare valutazioni nel complesso ragionevoli e in linea alle medie storiche. Abbiamo quindi un sovrappeso sul mercato azionario globale per beneficiare della massima diversificazione e uno, più contenuto, sull'eurozona – l'area che maggiormente sta sorprendendo in positivo a livello globale. Del resto, le alternative all'azionario non sono molte. Dopo anni di iniezioni di liquidità da parte delle banche centrali – concretizzate con acquisiti di titoli di Stato e obbligazioni corporate sul mercato – i rendimenti offerti dall'obbligazionario sono particolarmente compressi e spesso inadeguati a riflettere i rischi di credito.

In particolar modo, vediamo qualche segnale di eccesso sulle obbligazioni high yield in euro (basso rating) che oggi offrono rendimenti di poco superiori al 3%, ai minimi storici, che a nostro avviso non remunerano a sufficienza l'investitore per i rischi di credito che assume. L'Italia è finalmente uscita dalla lunga crisi e quest'anno ha battuto significativamente le stime di crescita. Ci aspettiamo che questo trend positivo continui anche nei prossimi mesi portando a una crescita del Pil dell'1,5% per l'anno in corso; una ripresa degli investimenti in capacità produttiva da parte delle aziende (sostanzialmente stagnanti dal 2008) potrebbe fornire un'ulteriore spinta per il 2018 contrastando qualche impatto negativo che deriverà dalla forza dell'euro, che vediamo in ulteriore apprezzamento nel prossimo anno.

Da questo punto di vista, gli incentivi legati agli investimenti nell'Industria 4.0 ci sembrano un'ottima iniziativa da parte del Governo. Lo scenario politico resta alquanto incerto, ma la borsa italiana ha sovraper-





formato il resto d'Europa quest'anno grazie alla riduzione di due rischi sistemici. L'intervento del governo sul settore bancario ha consentito di dare certezza al settore finanziario, mentre la marcia indietro di alcuni partiti e movimenti politici rispetto a un referendum dell'euro (comunque impraticabile da un punto di vista legale) ha fatto sì che molti investitori esteri tornassero a investire in Italia.

La credibilità internazionale, la percezione di un quadro di stabilità istituzionale e un'accelerazione delle riforme sono fattori critici per poter attirare capitali esteri, carburante necessario per l'economia italiana. Rispetto invece alla situazione che riscontriamo nel Sud del nostro Paese, assistiamo oggi a un progressivo ma consistente cambiamento culturale nella gestione imprenditoriale delle aziende del Sud che sempre più si avvicinano con successo ai rinnovati standard di processo ita-

liani ed internazionali. Il consolidamento e la crescita delle imprese meridionali sembra essere fortemente sostenuta e guidata da innovazione, qualificazione delle competenze specialistiche, alto livello di tecnologica, digitalizzazione di servizi, automazione delle strutture e dei macchinari. Tengo a sottolineare come esistano realtà imprenditoriali di eccellenza che, diversamente da altri contesti geografici, sono maggiormente concentrate sia territorialmente che in alcuni specifici settori produttivi.

La componentistica auto ed aerospaziale, la moda maschile, la distribuzione farmaceutica, l'agroalimentare o lo shipping sono solo alcuni degli esempi della produttività del nostro territorio. Le imprese d'eccellenza in Meridione, nate perlopiù da ini-

ziative familiari, avvertono oggi l'esigenza di ricorrere in maniera crescente a forme più evolute di organizzazione manageriale e all'apertura a terzi del capitale, come nel caso di fondi di Private Equity piuttosto che di quotazione in Borsa. Risultano mature nel cogliere le sfide sempre maggiori che il mercato globale propone e che i processi di internazionalizzazione richiedono.

Ed in tal senso sembrano privilegiare un approccio di sistema rispetto all'iniziativa di impresa individuale, in alcuni casi oggi non più sufficiente. Interessante anche osservare l'incremento, non trascurabile, delle start up giovanili che si affacciano con forte motivazione al mondo imprenditoriale, guardando ad un futuro del Sud sempre più aperto, dinamico e competitivo.

responsabile Sud Italia Usb Wm

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Susanna Romeo**

**Le società
a conduzione
familiare
ricorrono
all'apertura
a terzi
e ai fondi
di private equity**



Peso: 44%



Il grillino che è in te. Il dramma di una classe dirigente senza carattere

Dirigente o digerente? La scorsa settimana, le parole consegnate da Eugenio Scalfari a Giovanni Floris su Silvio Berlusconi, “tra Di Maio e Berlusconi sceglierei Berlusconi”, hanno avuto l’effetto di aprire un dibattito su un tema che, se fossimo in un paese come la Francia, oggi sarebbe centrale: in un ipotetico ballottaggio tra il leader di un partito di centrodestra e il leader di un partito anti sistema da che parte starebbe la classe dirigente? Diciamo che il dibattito avrebbe una sua centralità se fossimo un paese come la Francia non per sminuire le argomentazioni di Scalfari

ma per segnalare un piccolo dramma culturale con cui deve fare i conti il nostro paese: l’incapacità della classe dirigente italiana di mostrare un carattere costruttivo in campagna elettorale. Senza volerci girare attorno, il tema è il seguente: di fronte a un partito sfascista che sogna di superare la democrazia rappresentativa a colpi di fake news, di bufale digitali, di progetti eversivi e di riforme anti costituzionali, una classe dirigente può permettersi di essere neutrale? Eugenio Scalfari, forzando la sua natura anti berlusconiana, ha detto che non si può, che non si fa e che di fronte a una scelta tra un populista di sistema e un populista anti sistema non bisogna fare gli schizzinosi e bisogna non premiare il male minore ma semplicemente votare contro il male maggiore. *(segue a pagina quattro)*



La borghesia italiana e l’equivoco del terzismo: non prendere parte, considerare tutti allo stesso modo, sistema e anti sistema, significa già aver fatto una scelta



Il grillino che è in te. Una classe dirigente senza carattere

(segue dalla prima pagina)

Lo ha fatto valutando un’opzione impossibile, ovvero il ballottaggio tra Di Maio e Berlusconi, e lo ha fatto spiegando, forse involontariamente, la ragione per cui la classe dirigente italiana può permettersi il lusso di non decidere da che parte stare: in assenza di un sistema elettorale che ti co-

stringe a prendere posizione, a fare sistema, a smussare gli angoli, non prendere posizione diventa una posizione come tutte le altre. E dunque, riformuliamo la domanda: ma



Peso: 1-10%,4-30%

oltre alle parole di Eugenio Scalfari, parole che hanno fatto svenire buona parte degli opinionisti del giornale fondato da Scalfari, c'è da aspettarsi, in campagna elettorale, che la borghesia italiana scenda in campo contro Grillo con la stessa enfasi con cui la borghesia francese è scesa in campo contro Le Pen? Finora possiamo dire che questo non è successo, che la borghesia ha scelto di abdicare al suo ruolo di guida morale del paese e che l'establishment (o per lo meno quello che resta di esso) ha sempre scelto di fare un passo indietro nei momenti in cui il paese chiedeva di fare un passo in avanti. Senza rendersi conto che in una fase storica complicata come quella in cui viviamo oggi non prendere parte, essere neutrali, considerare tutti allo stesso modo, sistema e anti sistema, democratici e anti democratici, significa già aver fatto una scelta. Misurare la forza di una classe dirigente e di un establishment non è facile ma a volte basta un qualche dettaglio. Basta, per esempio, osservare cosa succede nelle più importanti città di un paese. Prendete il Regno Unito, dove il populismo della Brexit ha pre-

valso ma non ha prevalso nella capitale della borghesia (Londra). Prendete gli Stati Uniti, dove il populismo di Trump ha prevalso ma non ha prevalso nella capitale dell'establishment (New York). Prendete la Francia, dove al primo turno delle presidenziali, quando il Front National arrivò al 21 per cento, il populismo di Marine Le Pen nella sua Capitale (Parigi) ha fatto breccia solo sul 4,9 per cento degli elettori. Guardate tutte le grandi capitali d'Europa, guardate tutte le grandi città d'Europa e poi guardate l'Italia e capirete che ha ragione il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda (ne ha parlato con chi scrive a un convegno a Roma una settimana fa) quando dice che su questo fronte una situazione come quella italiana non esiste forse in nessuna parte del mondo. Torino, ex capitale d'I-

talia, governata da una forza anti sistema. Napoli, una delle più grandi metropoli italiane, governata da una forza anti sistema. Roma, capitale d'Italia, governata da una forza anti sistema. Guardate tutto questo e provatevi a fare una domanda: la borghesia italiana è più simile a una classe dirigente (che dirige il traffico) o a una classe digerente (che digerisce tutto)? Per provare a rispondere al quesito (la cui risposta ci sembra essere più la seconda opzione che la prima) bisogna andare più a fondo e mettere a fuoco il grande equivoco che si trova alla base di tutto. Un grande equivoco che coincide con una parola con cui alcuni giornali hanno costruito una fortuna e che oggi più che una risorsa rischia di essere una minaccia per la democrazia: il terzismo. Per anni, un pezzo importante del nostro paese, ben rappresentato dal Corriere della Sera, ha scelto di non prendere una posizione a favore di qualcuno o contro qualcuno (unica eccezione l'endorsement di Paolo Mieli nel 2006 per Romano Prodi) e ha deciso di soffiare su una bolla pericolosa immaginando un giorno di ritrovarsi a sostenere un Luca Cordero di Macron italiano: la scomposizione del bipolarismo. Non scegliere tra i due poli di governo è diventata una scelta virtuosa, quasi coraggiosa, quasi rivoluzionaria, sicuramente molto chic, e in nome di questo principio è stata legittimata anche una dura e tosta battaglia anti casta che come tutti sappiamo è stata portata avanti per molti anni proprio dal giornale della borghesia. Il ragionamento era semplice: per favorire la nascita di



Peso: 1-10%,4-30%



un terzo polo prima occorre indebolire i due poli. Il risultato però è stato leggermente diverso: aver contribuito a indebolire i due poli (che nel frattempo hanno fatto di tutto per indebolirsi anche da soli) non ha portato alla nascita di un terzo polo illuminato ma ha portato alla nascita di un terzo polo poco illuminato. Doveva arrivare Macron, purtroppo è arrivato Di Maio e la borghesia illuminata si è ritrovata di fronte a un problema mica da poco: come si fa a essere contro un partito (il Movimento 5 stelle) che ha portato in campagna elettorale molti temi fatti propri negli anni dalla illuminata borghesia anti casta? E se ci si pensa bene lo stesso problema rischia di averlo un altro pezzo di borghesia italiana, quella ben rappresentata dal giornale fondato da Eugenio Scalfari che ha tentato di utilizzare il moralismo come surrogato del riformismo e che ha impu-

gnato a lungo l'arma della questione morale per distruggere le carriere degli avversari. E si capisce che anche per quella borghesia il problema è simile a quello descritto prima: come si fa a essere contro un partito (il Movimento 5 stelle) che ha portato in campagna elettorale molti temi fatti propri negli anni dalla illuminata borghesia moralista? Per farlo, in entrambi i casi, bisogna rinnegare se stessi. Scalfari lo ha fatto. Abbiamo l'impressione che rimarrà un caso isolato. E che la borghesia italiana (che da questo punto di vista è ben rappresentata da Urbano Cairo) in fondo abbia già fatto una scelta. Scegliere di non scegliere. Che mai come in questo caso però somiglia molto a una scelta. Molto chic, no? 

Come si fa a essere contro un partito (il Movimento 5 stelle) che ha portato in campagna elettorale molti temi fatti propri negli anni dalla illuminata borghesia moralista e anti casta? Per farlo, bisogna rinnegare se stessi. Scalfari lo ha fatto. Abbiamo l'impressione che rimarrà un caso isolato. E che la borghesia italiana in fondo abbia già fatto una scelta. Scegliere di non scegliere



Peso: 1-10%,4-30%

Domanda al Cavaliere Dove trova i soldi promessi ai pensionati?

di **VITTORIO FELTRI**

Berlusconi è uno che sa come fare a sedurre gli elettori, specialmente i pensionati. Già in passato li ha portati dalla sua parte offrendo loro un assegno minimo mensile di un milione di lire. Adesso ci riprova promettendo ai vecchi in un futuro prossimo, qualora egli vinca le elezioni di primavera, addirittura mille euro ogni trenta giorni. Il Cavaliere con i soldi degli altri, cioè i nostri, è assai generoso e bisogna comun-

que credere nelle sue altruistiche intenzioni. Gli anziani, bistrattati da tutti, meritano in effetti di non essere abbandonati, e occorre garantire loro una esistenza sopportabile.

Complimenti (...)

segue a pagina 2

L'impegno di portare le minime a 1000 euro Il Cavaliere deve spiegarci dove trova i soldi per i pensionati

... segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) al Cavaliere che si preoccupa della terza età e ha in animo di farla campare in modo decente. C'è solo un problema che egli deve risolvere. Dove va a prendere i soldi per incrementare il reddito dei poveracci? Questo è il punto. La Previdenza sociale è in deficit cronico e chiede periodicamente finanziamenti allo Stato, già schiacciato da un debito pubblico mostruoso. E allora, come fare? L'INPS è in difficoltà perché per legge è costretta non solo a pagare i pensionati che hanno versato per una vita contributi pesanti: è chiamata anche, con i quattrini dei lavoratori, a provvedere a finanziare la Cassa integrazione guadagni, alla quale attingono i disoccupati, le donne in maternità e liquidare le cosiddette sociali, quelle che retribuiscono coloro che non hanno mai sganciato un centesimo sotto forma di contributi. Tutto ciò comporta una spesa

enorme che grava appunto sulla Previdenza, che con l'assistenza non c'entra nulla, essendo questa a carico della fiscalità generale e non della cassa alimentata dai dipendenti e dagli imprenditori, il cui fine è quello di fornire una quiescenza dignitosa a chi ha sgobbato per una esistenza intera. Pertanto chiediamo a Silvio Berlusconi una cosa semplice: non aumenti le prebende di tutti gli sfigati, pur meritevoli di sostegno, con le palanche di chi ha sganciato i contributi alla Previdenza, cioè l'ente che per contratto è costretto a restituire fondi a coloro che, togliendo quattrini dal proprio stipendio, hanno foraggiato la stessa Previdenza e non hanno debiti con la gente dalle cui tasche non è mai uscita una lira.



Peso: 1-6%,2-13%



Caro Cavaliere se lo metta in testa: l'INPS è roba nostra, di noi lavoratori, non sua, e ha l'obbligo di renderci quanto ci ha sottratto nel corso della vita in fabbrica o negli uffici, e non quello di fare la carità a cani e porci.



Peso: 1-6%,2-13%

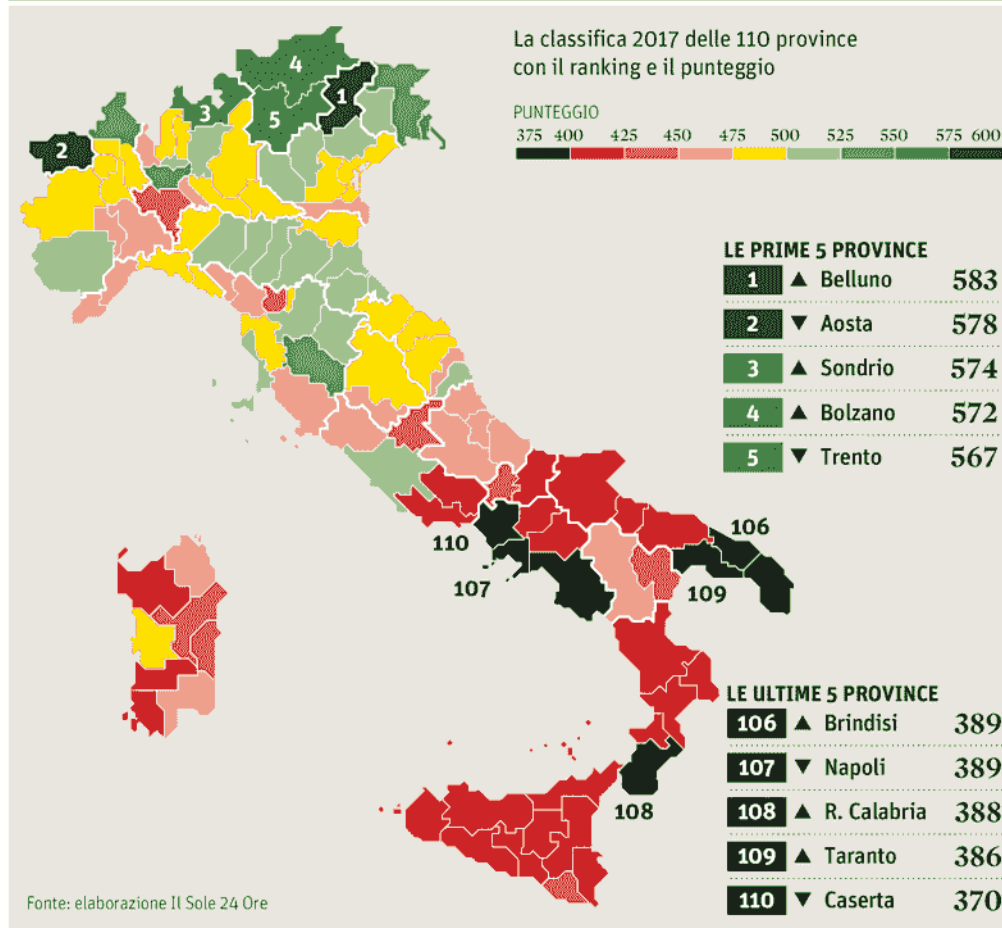
SPECIALE ONLINE. I RISULTATI, I CONFRONTI E LE MAPPE VISUALI

L'atlante interattivo provincia per provincia

www.ilsole24ore.com

LA NUOVA FOTOGRAFIA

Alle pagine 11-21 il rapporto integrale



LA NUOVA MAPPA DEL SOLE 24 ORE

Italia divisa dai numeri

Belluno è la capitale del buon vivere, in coda Caserta - Milano e Roma arretrano

Le vincitrici nei sei macro-settori

RICCHEZZA E CONSUMI | 1**Milano***Sempre al top dal Pil pro capite alla pensione media e ai depositi bancari***LAVORO E INNOVAZIONE** | 2**Ascoli Piceno***Medaglia d'argento per start up innovative e nella top ten per imprese registrate***AMBIENTE E SERVIZI** | 3**Sondrio***I voti migliori nel consumo di suolo e nell'emigrazione ospedaliera*

Peso: 1-10%,11-69%

La pagella finale

La classifica 2017 delle 110 province con il ranking, il punteggio, la posizione nell'edizione 2016 e la differenza di posizioni
 Legenda: ▲ in salita; ▼ in discesa; = stabile

Posizione	Provincia	Punti	Pos. 2016	Diff.
1	▲ Belluno	583	4	+3
2	▼ Aosta	578	1	-1
3	▲ Sondrio	574	5	+2
4	▲ Bolzano	572	7	+3
5	▼ Trento	567	3	-2
6	▲ Trieste	563	10	+4
7	▲ Verbano-Cusio-Ossola	548	16	+9
8	▼ Milano	544	2	-6
9	▲ Gorizia	543	19	+10
10	▼ Udine	542	9	-1
11	= Siena	538	11	0
12	▼ Firenze	524	6	-6
13	▲ Pordenone	523	17	+4
14	▼ Bologna	523	8	-6
15	▲ Ascoli Piceno	519	42	+27
16	▲ Reggio Emilia	518	27	+11
17	▼ Livorno	512	14	-3
18	▲ Forlì	510	25	+7
19	▲ Treviso	509	37	+18
20	▼ Cuneo	508	18	-2
21	▲ Arezzo	508	34	+13
22	▲ Parma	506	22	0
23	▼ Ravenna	506	12	-11
24	▼ Roma	505	13	-11
25	▼ Verona	503	20	-5
26	▼ Modena	503	15	-11
27	▲ Rimini	502	33	+6
28	▲ Bergamo	502	29	+1
29	▲ Monza Brianza	502	41	+12
30	▼ Vicenza	501	26	-4
31	▼ Macerata	500	23	-8
32	▲ Como	498	40	+8
33	▼ Lecco	497	32	-1
34	▲ Pesaro	495	43	+9
35	▲ Piacenza	495	48	+13
36	▼ Biella	495	38	-2
37	▼ Ancona	493	28	-9
38	▲ Prato	492	35	+15
39	▲ Cremona	490	47	+8
40	▼ Torino	490	35	-5
41	▲ Mantova	489	50	+9
42	▼ Padova	489	30	-12
43	▼ Venezia	488	39	-4
44	▲ Vercelli	486	46	+2
45	▲ Ferrara	483	58	+13
46	▼ Brescia	482	45	-1
47	▼ Pisa	480	31	-16
48	▼ Genova	480	21	-27
49	▼ Perugia	480	44	-5
50	▲ Novara	480	56	+6
51	▲ La Spezia	479	54	+3
52	▲ Oristano	476	55	+3
53	▼ Grosseto	474	51	-2
54	▼ Lucca	474	36	-18
55	▲ Cagliari	473	57	+2
56	▲ Fermo	473	62	+6
57	▼ Varese	472	52	-5
58	▼ Savona	468	24	-34
59	▲ Terni	468	68	+8
60	▲ Teramo	467	76	+16
61	▲ Lodi	462	72	+11
62	▲ Pescara	461	81	+19
63	▼ L'Aquila	461	60	-3
64	▲ Alessandria	461	66	+2
65	▲ Rovigo	460	69	+4
66	▲ Asti	460	70	+4
67	▲ Potenza	460	80	+13
68	▼ Chieti	459	64	-4
69	▼ Olbia Tempio	457	59	-10
70	▼ Imperia	454	65	-5
71	▲ Viterbo	453	73	+2
72	▼ Massa-Carrara	452	49	-23
73	▲ Pavia	450	74	+1
74	▼ Matera	448	89	+15
75	▼ Nuoro	448	71	-4
76	▼ Pistoia	444	61	-15
77	▲ Rieti	443	75	+2
78	▲ Isernia	439	79	+1
79	▼ Ogliastro	438	67	-12
80	▲ Ragusa	429	82	+2
81	▼ Sassari	424	63	-18
82	▼ Latina	423	77	-5
83	▲ Campobasso	423	83	0
84	▲ Enna	422	84	0
85	▲ Crotone	422	106	+21
86	▼ Bari	419	85	-1
87	▼ Frosinone	416	78	-9
88	▲ Siracusa	416	98	+10
89	▼ Messina	415	88	-1
90	▲ Catanzaro	414	95	+5
91	▲ Cosenza	412	101	+10
92	▲ Caltanissetta	410	100	+8
93	▲ Catania	410	94	+1
94	▲ Barletta Andria Trani	410	104	+10
95	▼ Benevento	408	86	-9
96	▼ Agrigento	404	90	-6
97	▲ Palermo	404	99	+2
98	▲ Vibo Valentia	403	110	+12
99	▼ Trapani	402	91	-8
100	▼ Medio Campidano	401	97	-3
101	▼ Carbonia Iglesias	401	87	-14
102	▼ Avellino	401	93	-9
103	▼ Foggia	401	102	-1
104	▼ Lecce	399	92	-12
105	▼ Salerno	392	103	-2
106	▼ Brindisi	389	96	-10
107	▲ Napoli	389	107	0
108	▲ Reggio Calabria	388	109	+1
109	▼ Taranto	386	105	-4
110	▼ Caserta	370	108	-2

Nota: posizioni diverse delle province a pari punti derivano dai decimali contenuti nei valori dei singoli punteggi
 Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì

DEMOGRAFIA E SOCIETÀ 4

Aosta

Sale sul podio nella densità abitativa e nelle acquisizioni di cittadinanza

GIUSTIZIA E SICUREZZA 5

Verbano-Cusio-Ossola

Pochi furti d'auto, poche rapine e cause sprint i risultati migliori

CULTURA E TEMPO LIBERO 6

Firenze

La spesa dei turisti, l'Indice di sportività e la presenza di Onlus i fiori all'occhiello



Peso: 1-10%,11-69%



Accertamento. La giurisprudenza di legittimità esclude applicazioni generalizzate del dialogo preventivo con il contribuente

Indagini bancarie difficili da smentire

La Cassazione: no al contraddittorio per le verifiche a tavolino - Più tutele dai giudici di merito

Antonio Iorio

■ La scadenza alla fine del prossimo mese di dicembre dei termini di decadenza degli accertamenti relativi al periodo di imposta 2012 (ovvero 2011, in assenza di dichiarazione) sta comportando in questi giorni un'accelerazione della chiusura delle attività di controllo per procedere al più presto alla notifica dell'atto impositivo.

In tale contesto normalmente non viene svolto alcun contraddittorio trattandosi generalmente di controlli cosiddetti a "tavolino" svolti cioè presso l'ufficio e non presso la sede del contribuente per i quali ormai per giurisprudenza costante di legittimità non è necessario alcuna forma di contraddittorio preventivo.

Nessun diritto generalizzato

Secondo la Corte di cassazione non esiste nel nostro ordinamento un diritto generalizzato al contraddittorio preventivo, salvo non sia espressamente previsto per legge. Si tratta, infatti, di un principio di derivazione comunitaria e pertanto applicabile solo ai tributi "armonizzati".

Tuttavia, anche per questa ipotesi, perché operi la sanzione di nullità del provvedimento, il contribuente deve dimostrare che in

tale sede avrebbe potuto produrre elementi difensivi.

Più in generale, quindi, l'obbligo di contraddittorio preventivo riguarda gli accertamenti Iva o derivanti dall'applicazione di norme che espressamente prevedono il confronto prima dell'emissione dell'atto.

Verifiche in sede e indagini

Resta invece fermo l'obbligo per i controlli svolti presso la sede del contribuente (articolo 12 comma 7 della legge 212/2000).

In questo contesto resta tuttora controversa l'ipotesi delle indagini finanziarie e quindi delle rettifiche fondate sull'esito di tale attività investigativa. Si tratta di una questione particolarmente delicata sia per la frequenza di tale tipologia di controlli, sia perché, vigendo una serie di presunzioni a favore del fisco, spesso gli importi contestati sono particolarmente elevati.

La disciplina di questa attività ispettiva, senz'altro, una tra le più penetranti ed incisive, è contenuta negli articoli 32 del Dpr 600/73 (per le imposte sui redditi) e 51 del Dpr 633/72 (per l'Iva).

Queste disposizioni, pressoché identiche, consentono all'amministrazione di richiedere, previa

autorizzazione, dati, notizie e documenti relativi a qualsiasi rapporto intrattenuto od operazione effettuata, dal contribuente attraverso qualunque intermediario finanziario. Sia l'articolo 32 del Dpr 600/73 sia l'articolo 51 del Dpr 633/72, prevedono che i movimenti bancari «sono posti a base delle rettifiche e degli accertamenti... se il contribuente non dimostra che ne ha tenuto conto per la determinazione del reddito».

Dal tenore della norma emerge che la presunzione si "attivi" solo «se il contribuente non dimostra»: va da sé che poiché la presunzione è un elemento proprio dell'accertamento, necessariamente la dimostrazione richiesta al contribuente deve essere precedente la sua emissione.

In altre parole, ciò che non risulta giustificato si presume reddito non dichiarato. Ne consegue che proprio dal tenore della norma, si ravviserebbe l'obbligo di contraddittorio preventivo. Tuttavia, la Corte di cassazione ha escluso, anche di recente (siveda l'articolo a fianco) un simile obbligo.

I tribunali in controtendenza

Alcuni giudici di merito hanno però ritenuto nullo l'atto emesso in violazione del contraddittorio

preventivo, a prescindere dalla sussistenza di una norma specifica. Secondo la Ctr Emilia Romagna (sentenza 1932/14/2017) la tutela del contraddittorio è obbligatoria anche nei casi in cui la legge lo escluda, perché si tratta di una disposizione contrastante con il diritto comunitario.

Da ciò, ne consegue una necessaria applicazione anche alle verifiche svolte a "tavolino". Non è pertanto sufficiente il semplice invio di questionari, poiché parte dell'istruttoria e non del contraddittorio (siveda anche Ctr di Milano 3509/13/17).



Caso per caso

RETTIFICHE IVA

Secondo le Sezioni unite (sentenza 24823/2015) non esiste nel nostro ordinamento un diritto generalizzato al contraddittorio preventivo, salvo non sia espressamente previsto per legge. Si tratta, infatti, di un principio di derivazione comunitaria e

pertanto applicabile solo ai tributi "armonizzati". Tuttavia, anche per questa ipotesi, perché operi la sanzione di nullità del provvedimento, occorre che il contribuente dimostri che in tale sede avrebbe concretamente potuto produrre elementi difensivi.

INDAGINI FINANZIARIE

La Cassazione con l'ordinanza 25911/2017, ha affermato che le presunzioni derivanti dagli accertamenti bancari, sono legali poiché consentono all'ufficio di considerare i movimenti rinvenuti quali operazioni imponibili, salva

prova contraria del contribuente. La legittimità di tale presunzioni non è pertanto subordinata alla previa instaurazione del contraddittorio, poiché si tratta di una mera facoltà e non di un obbligo

PERIODI DI IMPOSTA NON OGGETTO DI VERIFICA

Secondo la Cassazione (sentenza 24636/2017) è necessario uno specifico Pvc per le contestazioni riferite ad annualità diverse da quella oggetto di verifica poiché senza il verbale, l'atto di accertamento conseguente è

illegittimo per violazione del diritto al contraddittorio. La Corte ha precisato che quando le notizie rilevanti ai fini dell'accertamento sono acquisite previo accesso presso il contribuente, è pacifica la necessità.

L'ACCESSO BREVE

Secondo la Cassazione (sentenza 11471/2017), poiché la norma non prevede dei limiti minimi di permanenza dei verificatori, anche per accessi brevissimi presso i locali del contribuente, l'accertamento emesso prima di 60

giorni è illegittimo. Se è pacifico l'avvenuto accesso (seppur breve), l'avviso di accertamento, anche se poi motivato su elementi diversi valutati presso i propri uffici, deve essere emesso solo decorsi 60 giorni dalla consegna del verbale

LA CARTELLA DI PAGAMENTO

La cartella è nulla se l'ufficio in presenza di dubbi sulla corretta liquidazione del tributo non attiva il contraddittorio preventivo con l'invio della comunicazione bonaria (sentenza 5394/2016). La norma non impone un obbligo di

contraddittorio preventivo in tutti i casi in cui l'ufficio debba procedere all'iscrizione a ruolo, ma solo in presenza di incertezze su aspetti rilevanti della dichiarazione. Solo in questo caso scatta la sanzione di nullità della cartella



L'agevolazione. Le istruzioni del Dm 3 agosto 2017

Acquisto, vendita e annullamento: cambia la base Ace

■ Acquisto, eventuale annullamento o rivendita delle azioni proprie sono operazioni che interessano il patrimonio netto e hanno ricadute sull'Ace.

Il problema è affrontato dal Dm 3 agosto 2017. È opportuno distinguere tra acquisto di azioni finalizzato alla riduzione del capitale (articolo 2357-bis del Codice civile) e operazione effettuata con altri scopi (ad esempio la rivendita o l'assegnazione a titolo di dividendo).

Nel primo caso, secondo la relazione illustrativa al Dm, sia per i soggetti Ias che per i soggetti Oic-adopter, la riduzione del patrimonio netto conseguente all'acquisto è definitiva, in quanto assimilabile a una restituzione di patrimonio, a prescindere da come si era formato l'incremento (se con apporti o utili indivisi).

Qualora, invece, le azioni proprie siano acquistate per motivi diversi dall'annullamento, ai fini Ace si verificano i seguenti effetti:

■ l'acquisto determina una ri-

duzione di capitale proprio fino a concorrenza degli utili che abbiano contribuito, in precedenza, a incrementare il capitale proprio;

■ con la rivendita delle azioni si ripristina l'incremento di patrimonio legato agli utili precedentemente sterilizzati e:

① se il corrispettivo derivante dalla cessione è superiore al costo di acquisto, l'incremento di patrimonio netto registrato in bilancio è assimilato a un conferimento in denaro;

② se la cessione delle azioni avviene a un valore inferiore a quello di acquisto, la riduzione di base Ace diventa definitiva per un ammontare pari alla differenza tra tali valori, a prescindere dalla composizione originaria della base Ace.

Per le operazioni intervenute su azioni già iscritte al 1° gennaio 2016, va gestita anche la liberazione della riserva preesistente, la quale, secondo il previgente Dm 14 marzo 2012 non beneficia della base dell'arti-

colo 5 di tale Dm (e in attesa di indicazioni ufficiali), si ritiene che tale liberazione valga come incremento, se la riserva era stata formata da utili che avrebbero altrimenti comportato un incremento di capitale proprio (in quanto formati a partire dal 2010). In caso contrario, si ritiene che il giroconto della riserva pregressa sia influente ai fini Ace.

In base all'articolo 11 del Dm del 3 agosto scorso, il patrimonio netto di bilancio - che costituisce vincolo all'incremento di capitale proprio - va in ogni caso assunto al netto delle riserve per acquisto azioni proprie, che sono già espresse in bilancio con segno negativo.

La vendita di azioni proprie

Rilevante il tema sollevato da Assonime (circolare 14/2017) circa la natura fiscale del patrimonio netto in caso di rivendita di azioni proprie. Occorre chiedersi se una preesistente riserva di utili ex articolo 2357 del Codice civile possa così essere riquali-

cata in riserva di capitale (l'operazione, dopotutto, è assimilata ad una nuova sottoscrizione). La scelta fatta dal legislatore ai fini Ace sembra andare in senso contrario, nel senso che la rivendita non dovrebbe avere ricadute sulla precedente composizione del patrimonio e solo l'eventuale incremento (che in passato avrebbe costituito una plusvalenza) verrebbe individuato come apporto di capitale.



Peso: 10%

Bilancio e reddito d'impresa. Le modalità di rilevazione contabile hanno ricadute ai fini Ires - Nessun riflesso per l'Irap

Monitoraggio sulle azioni proprie

Impatto critico dei nuovi Oic per i titoli già detenuti a inizio 2016 e le microimprese

PAGINA A CURA DI

Giorgio Gavelli
Fabio Giommoni

Le modifiche alla rilevazione contabile delle azioni proprie hanno effetto immediato anche sotto l'aspetto fiscale, in questo caso rappresentato solo dall'Ires, dal momento che eventuali plus e minusvalenze sono irrilevanti ai fini Irap per tutte le imprese non finanziarie.

Nella versione precedente dell'articolo 2357-ter, comma 3, del Codice Civile, a fronte della rilevazione delle azioni proprie nell'attivo per il prezzo di acquisto, vi era l'obbligo di accantonare nel patrimonio netto una apposita riserva, indisponibile, di pari importo. Con il Dlgs 139/2015, invece, si procede alla riduzione diretta del patrimonio netto, tramite l'iscrizione di una riserva di segno negativo (nuova voce A.X - «Riserva negativa per azioni proprie in portafoglio»). Secondo la massima 145/2016 del Consiglio notarile di Milano, comunque, il vincolo sulle riserve disponibili permane e va riportato in nota integrativa.

La relazione illustrativa all'articolo 13-bis del Dl 244/2016 (istitutivo del principio di "derivazione rafforzata" per i soggetti

non Ias) ha precisato che «sono fiscalmente riconosciute le rappresentazioni di bilancio fondate sul principio della prevalenza della sostanza sulla forma, come declinato dai singoli principi contabili». Nello specifico, pertanto, viene riconosciuto il trattamento contabile delle operazioni di acquisto e cessione di azioni proprie e, in particolare, «la qualificazione patrimoniale dell'operazione stessa in capo all'emittente». Sempre secondo la relazione, l'acquisto di azioni proprie «realizza, di fatto, una restituzione di conferimenti ai soci, con effetti in termini di riduzione del patrimonio sociale».

Il legislatore si è mosso in parallelo con quanto a suo tempo previsto per i soggetti Ias (circolare 7/E/2011), per cui eventuali differenze emergenti, ad esempio, in sede di rivendita delle azioni proprie sul mercato determinano mutamenti patrimoniali e non influenzano né il risultato economico di esercizio né, di conseguenza, il reddito imponibile. Peraltro, allo stesso risultato si giunge esaminando l'articolo 3, comma 3, del decreto 48/2009, applicabile ai soggetti Oic per effetto del Dm 3 agosto 2017.

Restano tuttavia due problemi

da risolvere in via interpretativa. Il primo riguarda le azioni proprie già detenute al momento del passaggio ai "nuovi Oic" (generalmente al 1° gennaio 2016), nei confronti delle quali occorre valutare l'eventuale applicabilità del regime transitorio di cui al comma 5 dell'articolo 13-bis del Dl 244/2016.

Tale disposizione, tesa a prorogare gli effetti fiscali previgenti delle operazioni già presenti in bilancio al momento del mutamento contabile, secondo dottrina prevalente non dovrebbe interessare le azioni proprie, in quanto il recepimento fiscale delle nuove regole contabili non determina fenomeni di tassazione anomala.

In effetti, la precedente allocazione delle azioni acquistate all'attivo del bilancio non ha dato luogo a componenti reddituali rilevanti (circolare Assonime 14/2017 e documento Cndcec del 30 settembre scorso).

L'altro problema riguarda le microimprese, ad esempio in veste di holding, le quali sono soggette alle novità contabili ma senza la derivazione fiscale, con la conseguenza che per esse restano applicabili le norme del Tuir, con i conseguenti proble-

mi, operativi (quadro RV per gestire il doppio binario) e interpretativi (qualificazione ai fini Pex o requisiti per la rateizzazione delle plusvalenze).

Infine, sempre secondo Assonime, la nuova disciplina contabile e fiscale dell'operazione dovrebbe determinare la disapplicazione del comma 1 dell'articolo 177 del Tuir (scambio di partecipazioni tramite permuta) a favore del comma 2 (scambio tramite conferimento).



La simulazione

CESSIONE DI AZIONI PROPRIE ACQUISITE PRIMA DEL 2016

La società Alfa Spa (non microimpresa) **acquista** nel 2015 **azioni proprie** per **100mila euro**. Secondo la disciplina anteriore al Dlgs 139/2015, nel bilancio al 31 dicembre 2015, iscrive le azioni proprie nell'**attivo** e **vincola la riserva** prevista dalla precedente versione dell'articolo 2357-ter, comma 3, del Codice civile. Con l'entrata in vigore del Dlgs 139/2015 Alfa Spa "libera", al 1° gennaio 2016, la riserva vincolata azioni proprie e iscrive, invece, la **riserva negativa** prevista dalla nuova versione del comma 3, con contropartita la **cancellazione** delle azioni proprie nell'**attivo patrimoniale**.

Le scritture contabili sono le seguenti:

01/01/2016	Riserva vincolata azioni proprie in portafoglio	a	Riserva straordinaria	100.000	100.000	Riclassifica della riserva vincolata azioni proprie
01/01/2016	Riserva negativa per azioni proprie	a	Azioni proprie	100.000	100.000	Rilevazione della riserva negativa azioni proprie in portafoglio

Il 30 giugno 2017 la società Alfa Spa cede le azioni proprie per 115mila euro.

Secondo l'**Oic 28** (§ 39) il **maggior prezzo** di cessione rispetto a quello di acquisto non interessa il conto economico ma è imputato direttamente a **patrimonio netto**.

Le scritture contabili saranno quindi le seguenti:

30/06/2017	Crediti	a	<i>diversi:</i>		115.000	Rilevazione cessione azioni proprie
			Riserva negativa per azioni proprie	100.000		
			Riserva straordinaria	15.000		

Ai fini fiscali, l'importo di 15mila euro che eccede il costo di acquisto non concorre a formare il reddito (né, ovviamente, il valore aggiunto ai fini Irap), per cui non si rende necessario apportare in dichiarazione alcuna variazione in aumento per la "plusvalenza" iscritta nel patrimonio netto.

I RIFLESSI SUL CALCOLO DELL'ACE

Si ipotizza che, dal 2010 in poi, abbiano concorso a formare la base Ace di esercizi precedenti della società Alfa Spa **utili** per almeno **150mila euro**, esclusi quelli destinati a costituire la riserva negativa per azioni proprie in portafoglio, la quale, essendo indisponibile (non distribubile né utilizzabile a copertura perdite) era da considerarsi irrilevante.

L'iscrizione della **riserva negativa** rileva a riduzione della base Ace per l'esercizio 2016, per l'intero importo di 100mila, fatto salvo l'effetto di ripristino della base Ace della riserva precedentemente vincolata. In pratica, viene mantenuta la penalizzazione precedente.

Nel 2017, a seguito della **vendita** delle **azioni proprie**, vi sarà un effetto opposto di pari importo, cioè un **incremento** della **base Ace** di 100mila, in quanto viene meno la riduzione operata in precedenza.

Inoltre concorrerà a formare la base Ace anche la parte di prezzo di vendita di 15mila euro eccedente il costo di acquisto, in quanto assimilato a un conferimento in denaro.



Contabilità. Il rinvio non cancella gli incentivi all'approvazione entro dicembre

Bilanci al 28 febbraio con premio a chi anticipa

Mercoledì il Viminale pubblicherà le spettanze degli enti

**Anna Guiducci
Patrizia Ruffini**

Definito l'ammontare del fondo di solidarietà che spetta a ogni Comune per l'anno 2018, mercoledì il ministero dell'Interno pubblicherà gli importi scaturiti dall'intesa della settimana scorsa fra Governo e Anci, che svela le ultime incognite sulle principali regole per la costruzione del bilancio di previsione del prossimo triennio.

Il meccanismo di riparto del fondo di solidarietà comunale sarà basato su una perequazione più graduale (45% anziché 55% nel 2018). Per gli anni successivi sarà pari al 60% nel 2019 (invece del 70%), all'85% nel 2020 e al 100% nel 2021. La perequazione, superando il criterio storico a favore della differenza fra capacità fiscale e fabbisogni standard di ogni ente, opera di fatto una diversa distribuzione di risorse tra i singoli Comuni, a parità di entrate complessive attribuite al comparto.

Resta però confermato il blocco degli aumenti dei tributi e delle addizionali per l'anno 2018, ad eccezione dell'imposta di soggiorno, di sbarco e della tassa sui rifiuti. Gli unici margini di manovra sul fronte delle

entrate sono limitati alle tariffe dei servizi pubblici e alle altre entrate di natura patrimoniale (come il canone occupazione spazio e aree pubbliche). Rientrano invece nel blocco il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari, anche se è alternativo all'imposta comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni, perché ha natura tributaria.

Per quanto riguarda gli oneri concessori, è in attesa di conversione il decreto fiscale (Dl 148/17) che permetterà l'utilizzo di questi proventi anche per il finanziamento delle spese di progettazione.

Chiusa anche la partita sul fondo crediti dubbia esigibilità con la previsione per il 2018 di un accantonamento minimo pari al 75% dell'importo dovuto, calcolato facendo riferimento al rapporto riscossioni e accertamenti del quinquennio 2012-2016 (era invece previsto l'85%). Per il secondo e terzo anno del bilancio (2019-2020) le percentuali saliranno rispettivamente all'85 e al 95 per cento. Dal 2021 questo accantonamento sarà a regime per l'importo totale. La doppia modifica su standard e

fondo crediti accoglie le pressioni dell'Anci per evitare l'effetto combinato delle due progressioni sui bilanci locali. Il risultato soddisfa però anche il governo: «È il coronamento di un processo non facile e ricco di resistenze - commenta Luigi Marattin, consigliere economico di Palazzo Chigi - ma che alla fine è andato in porto grazie al lavoro di tutti, governo ed enti locali». La prima urgenza del governo è stata quella di accelerare i tempi, per evitare troppe proroghe dei preventivi che secondo la Rgs ostacolano la ripartenza degli investimenti: «Nel 2014 l'ammontare del Fondo fu indicato ai Comuni alla fine dell'estate e il termine per approvare i bilanci era il 30 settembre - sostiene Marattin -: oggi i Comuni conoscono i dati alla fine di novembre dell'anno precedente».

L'anticipo delle regole contabili è infatti funzionale alla costruzione del nuovo bilancio, il cui termine ultimo di approvazione è stato spostato al 28 febbraio con quella che dovrebbe essere l'unica proroga. Resta da capire se lo slittamento comporterà il rinvio al 31 dicembre dei termini anche per l'appro-

vazione della nota di aggiornamento al Documento unico di programmazione e dello schema di bilancio da parte della giunta (rispetto al termine ordinario del 15 novembre).

È tuttavia importante ricordare che l'approvazione di questi documenti di programmazione entro fine anno (insieme al rispetto del pareggio di bilancio) consente il superamento dei vincoli di finanza pubblica relativi alle spese per studi e consulenza, relazioni pubbliche, convegni, pubblicità, rappresentanza, sponsorizzazioni e formazione.

Intanto, sempre dalla manovra, arriva la solita proroga di un anno all'obbligo di esercizio associato delle funzioni fondamentali nei piccoli Comuni.



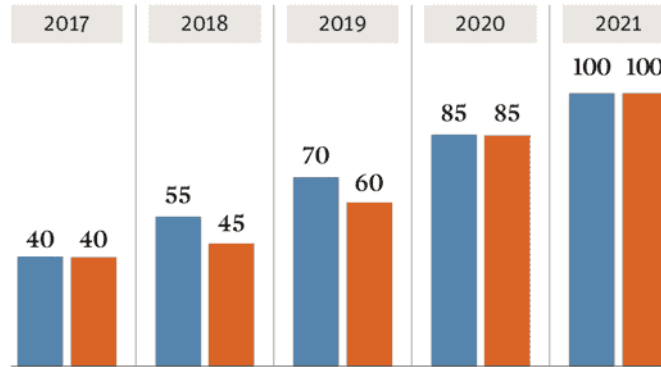
Peso: 22%

Calendario più lungo

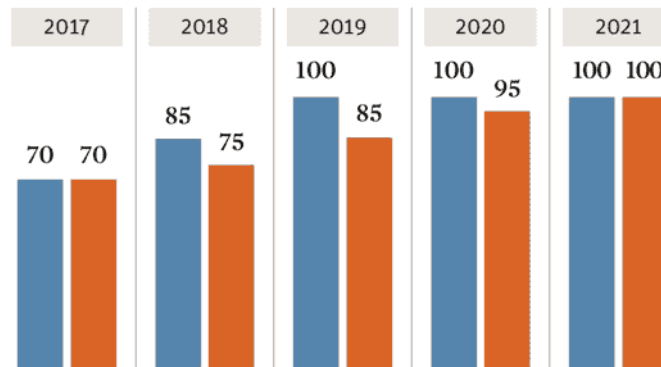
Come cambia la progressione dei parametri standard e degli obblighi di accantonamento nel fondo crediti

■ Vecchia regola ■ Nuova regola

QUOTA % DI FONDO DI SOLIDARIETÀ DISTRIBUITA IN BASE AI PARAMETRI STANDARD



PERCENTUALE DI ACCANTONAMENTO DEL FONDO CREDITI IN RAPPORTO ALLE MANCARE RISCOSSIONI



Peso: 22%

Il petrolio ha la febbre, ora rischiano le imprese

**IL RINCARO DEI PREZZI
ALLA POMPA POTREBBE ESSERE
SOLO IL PRIMO SEGNALE:
E I PROBLEMI NON RIGUARDANO
SOLO I CLIENTI FINALI, BENSÌ
TUTTO L'APPARATO PRODUTTIVO**

Milano

Il rincaro dei prezzi alla pompa registrato nelle ultime settimane potrebbe essere solo il primo segnale. Se il prezzo del petrolio dovesse continuare a salire — il Brent ha ripiegato parzialmente solo negli ultimi giorni, dopo aver raggiunto i massimi dal 2015 —, si rischiano problemi ben più consistenti sia per i consumatori, che per le imprese.

Infatti lo scenario macro è in evoluzione, con due forze che spingono in questa direzione: da una parte il consolidarsi della crescita economica a livello mondiale, che solitamente porta con sé maggiori consumi; dall'altra la convinzione diffusa tra gli analisti che il 30 novembre, quando a Vienna si ritroveranno i Paesi del cartello Opec e quelli affini (Russia in primis), verranno rinnovati i tagli alla produzione in scadenza il prossimo 30 marzo, architettati proprio per cercare di risollevare i corsi del barile. In questa direzione spingono in particolare l'Iraq, l'Arabia Saudita e il Kuwait, ma anche gli altri sembrano orientati a estendere i tagli anche se mancano indicazioni temporali sulla mossa. Resta da capire come

si muoverà Mosca, che si sta tirando fuori da una lunga crisi economica e oggi può guardare senza ansie al proprio futuro.

Resta però difficile da decifrare la situazione negli Stati Uniti. Dopo settimane in cui si è registrato un progressivo calo delle scorte, indicatore che tende ad anticipare nuovi rifornimenti (e quindi una pressione della domanda sull'offerta, con il conseguente rialzo dei prezzi), più di recente si è assistito a un incremento della produzione locale, che potrebbe spingere in direzione opposta.

Un eventuale presso delle quotazioni per l'oro neri potrebbe avere conseguenze dirompenti per l'economia occidentale, in particolare per quei Paesi che sono fortemente dipendenti dall'import su questo fronte, come l'Italia. Dalle quotazioni del greggio non dipendono infatti solo il prezzo dei carburanti (che di solito viene ritoccato, verso l'alto o il basso, con qualche settimana di ritardo rispetto alle fluttuazioni dei prezzi sui mercati finanziari), ma anche quello della bolletta a carico di private, aziende e pubblica amministrazione. Senza dimenticare i costi di approvvigionamento per tutte le imprese che utilizzano il petrolio e i suoi derivati.

Guardando in termini più generali, il petrolio ha un'incidenza rilevante sull'inflazione. Finora le banche cen-

trali sono state molto prudenti nel rialzare i tassi (e la Banca centrale europea ha assicurato che li terrà fermi a zero ancora per parecchio tempo), proprio alla luce delle mancate pressioni sul fronte dei prezzi. Questo sta consentendo di mantenere elevata la liquidità sui mercati finanziari, sostenendo sia questi attivi, sia l'economia reale per la stretta connessione tra i due mondi. Lo scenario cambierebbe rapidamente in caso di accelerazione dell'inflazione.

Va poi considerato che l'elevata volatilità dei prezzi relativi alle materie prime (indipendentemente dal trend di fatto, verso l'alto o il basso) non è mai una buona notizia per le aziende che vi fanno ricorso in maniera importante perché rischia di indirizzare i risultati di bilancio verso direzioni imprevedibili. L'alternativa è costituita dalla possibilità di acquistare strumenti finanziari che consentono di coprirsi da fluttuazioni molto violente, ricordando però che queste soluzioni non sono a costo zero. Quanto basta per ribadire l'importanza di agire a tutti i livelli, dalla produzione alla distribuzione, fino ai consumi in direzione di un minore impiego delle risorse naturali limitate, in modo da garantire uno sviluppo sostenibile e meno esposto a tensioni geopolitiche. **(l.d.o.)**





«IN DUE ANNI NEL MERIDIONE APRIRANNO 100 MILA AZIENDE»

Parla il ministro per la Coesione Territoriale
che sarà oggi a Napoli per illustrare
le misure «Resto al Sud» e «Terre incolte»

di Emanuele Imperiali

II



Peso: 1-20%,2-84%



DE VINCENTI IN 2 ANNI AL VIA 100 MILA AZIENDE

Parla il ministro della Coesione Territoriale
che illustrerà al meeting di Napoli
«Resto al Sud» e «Banca Terre incolte»

di **Emanuele Imperiali**

Ministro Claudio De Vincenti, la Legge di Bilancio 2018, oltre ad aumentare la dotazione del Fsc e istituire un Fondo di investimenti destinato alla crescita delle piccole aziende meridionali, introduce la decontribuzione al 100% per i neoassunti giovani e anche per tutti i disoccupati da almeno sei mesi solo al Sud. Intanto nel Mezzogiorno e non solo le imprese continuano a privilegiare contratti precari, a termine, finti stage non pagati,

part time involontari. Non servirebbe anche uno strumento che penalizzasse più duramente queste forme di lavoro?

«Per amore della verità,



Peso: 1-20%,2-84%

dei 986 mila posti di lavoro aggiuntivi formati in Italia negli ultimi tre anni, più del 60% sono lavoratori dipendenti a tempo indeterminato. Oltre a questo incremento netto dell'occupazione abbiamo avuto una trasformazione di falsi rapporti di lavoro autonomo in rapporti di lavoro dipendente, con un guadagno netto di trasparenza e stabilità per i giovani lavoratori interessati. Infine, limitandoci ai dati Istat 2015-16 già disponibili per ripartizioni territoriali, al Sud l'occupazione è cresciuta in due anni di quasi 200.000 persone, anche qui con prevalenza

di contratti a tempo indeterminato, e dal primo gennaio al 31 agosto di quest'anno abbiamo registrato 82.000 nuove assunzioni a tempo indeterminato. Piuttosto, dobbiamo essere consapevoli che tra il 2008 e il 2014 si sono persi ben 500.000 posti di lavoro nel Mezzogiorno, quindi dobbiamo ancora recuperare oltre 200.000 posti per tornare nel Sud ai livelli occupazionali pre-crisi, per poi continuare ad aumentare l'occupazione al fine di rimontare il gap complessivo del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Inoltre, dobbiamo superare la pratica del part-time involontario, ancora troppo diffusa.

Tutto ciò si ottiene rafforzando e consolidando la crescita in atto e incentivando i rapporti di lavoro stabili. Esattamente quanto prevediamo in Legge di Bilancio con il rifinanziamento del Credito d'imposta per investimenti al Sud e con la decontribuzione dei nuovi assunti a tempo indeterminato».

Nel secondo decreto Mezzogiorno le misure «Resto al Sud» e «Banca delle terre incolte» sono rivolte direttamente ai giovani meridionali. Le state rendendo operative proprio in questi giorni: ci sono prime stime sui loro possibili effetti?

«"Resto al Sud" consiste nel mettere a disposizione delle ragazze e dei ra-

gazzi che vogliono metter su un'attività d'impresa nel Mezzogiorno il capitale per farlo. Il nostro obiettivo è quello di attivare 100.000 iniziative imprenditoriali nei prossimi due o tre anni: per questo abbiamo stanziato 1 miliardo e 300 milioni. "Banca delle terre incolte" prevede che i Comuni facciano l'inventario dei terreni incolti di loro proprietà e li mettano a disposizione di giovani che vogliano utilizzarli per scopi produttivi. La misura prevede inoltre che, per i terreni privati abbandonati, su domanda dei giovani i Comuni si attivino per chiedere ai legittimi proprietari l'autorizzazione a concederli per attività che li rendano produttivi. In questo caso non è possibile fare stime, ma certo può essere un provvedimento di grande significato qualitativo e quantitativo. Presenteremo alle associazioni del Terzo settore, alle Cooperative, ai Sindaci e agli operatori economici le due misure e le loro modalità concrete di attuazione (i provvedimenti attuativi sono stati già adottati) nel convegno di oggi a Castel dell'Ovo a Napoli».

Le Zone economiche speciali quando cominceranno a operare concretamente? Avranno una gestione monocratica?

«Il Decreto del Presidente del Consiglio che stabilisce i criteri di delimitazione delle Zes è stato già predisposto e sarà adottato a giorni: da quel momento le Regioni potranno presentare le loro proposte di Zes al Governo. Prevedo che le prime Zes cominceranno a operare nel 2018. La gestione, come prescrive la legge, sarà sottoposta alla supervisione di un Comitato di indirizzo cui parteciperanno Governo, Regione e Autorità portuale».

A che punto di realizzazione sono le opere infrastrutturali previste nei Masterplan al Sud?

«Per brevità mi limito a fornire un dato aggregato: dopo meno di un anno e mezzo dalla loro firma abbiamo lavori in esecuzione, ossia cantieri aperti o servizi in appalto già in corso, per oltre 7 miliardi di euro; lavori in corso di affidamento, ossia gare in fase di aggiudicazione, per circa 4 miliardi e 500 milioni; interventi in fase di progettazione per circa 10 miliardi».

La misura contenuta nel primo decreto Sud sul 34% sarà attuata a partire dal 2018: lei non pensa che i ministeri e i centri di spesa pubblica centrale faranno resistenze a investire questa quota nel Mezzogiorno se non ci sarà un at-



**tento monitoraggio delle spese, affidato a un soggetto imparziale? E quando sarà possibile estenderla alle aziende del settore pubblico come Ferrovie e altre?**

«Abbiamo varato prima dell'estate il Decreto del Presidente del Consiglio sulle modalità per attuare la norma del 34%, ora stiamo preparando la Direttiva per la sua applicazione a specifici capitoli di spesa in conto capitale delle amministrazioni centrali. Sarà una Direttiva vincolante e il Ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno dovrà rendicontare periodicamente al Parlamento sulla sua attuazione. Mi sembra un meccanismo di grande serietà e rigore. Per quanto riguarda la sua estensione alle partecipate, non si deve

mai dimenticare che queste ultime non sono semplici esecutori di decisioni politiche e non devono esserlo, se non vogliamo ricadere negli errori del passato: sono imprese e devono comportarsi secondo criteri imprenditoriali e di mercato. Ma se applichiamo la regola alle amministrazioni centrali ne deriverà automaticamente una domanda pubblica di opere che quelle aziende saranno chiamate a realizzare e che sarà distribuita proporzionatamente sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Il forum oggi al Castel dell'Ovo

Claudio De Vincenti, nato a Roma il 28 ottobre 1948, è dal 12 dicembre 2016 il ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno nel governo Gentiloni

A Napoli incontro sul tema «Le nuove opportunità dei giovani» con il ministro della Coesione Territoriale e Mezzogiorno Claudio De Vincenti. Alle ore 16 il ministro sarà intervistato da Enzo d'Errico (nella foto), direttore del Corriere del Mezzogiorno; Alessandro Barbano, direttore del Mattino e Ottavio Ragone, responsabile della redazione napoletana di Repubblica.

**82****Le assunzioni**

Le migliaia di nuove assunzioni a tempo indeterminato al Sud tra il 1 gennaio e il 31 agosto 2017

**200****I posti di lavoro**

I migliaia di posti di lavoro che sono stati creati nelle regioni del Mezzogiorno negli ultimi due anni

100**Le iniziative**

Le migliaia di iniziative imprenditoriali che si prevede di attivare nei prossimi due o tre anni con Resto al Sud

7**Il Masterplan**

I miliardi di euro investiti per l'apertura di cantieri o servizi in appalto già in corso al Sud con il Masterplan

4,5**I lavori**

I miliardi di euro investiti per i lavori in corso di affidamento con il Masterplan del Sud

2018**Le Zes**

È l'anno in cui cominceranno ad operare le prime Zone Economiche Speciali



Peso: 1-20%,2-84%

Trasferimenti. Si può tassare con aliquota proporzionale solo il compromesso che poi non è seguito dal rogito

Consegna e pagamento totale: il preliminare resta a tassa fissa

**Luca Benigni
Ferruccio Bogetti**

■ La previsione nel preliminare di compravendita dell'integrale pagamento immediato del prezzo al venditore e dell'anticipata immissione nel possesso del compratore non legittimano l'amministrazione a riqualificarlo come compravendita definitiva. Intanto, non potendo sussistere la scissione tra titulus e modus acquirendi con un atto non negoziale, è solo il definitivo che produce l'effetto traslativo reale. Poi, se pure l'amministrazione intende tassare il preliminare applicando l'ordinaria imposta proporzionale di registro, deve comunque provare che non è mai intervenuto l'atto definitivo di compravendita. Così la Ctr Sardegna con la sentenza 259/5/2017 depositata il 26 luglio scorso (presidente La Rocca, relatore Borelli).

Una contribuente il 15 agosto 2008 stipula un preliminare di compravendita per cedere

l'immobile di sua proprietà e lo assoggetta ad imposta di registro fissa di 168 euro. L'amministrazione, dopo i controlli, ritenendo che la volontà delle parti fosse quella di concludere un contratto con effetti reali, il 24 ottobre 2008 tramite avviso di liquidazione pretende l'ordinaria imposta proporzionale di registro.

La contribuente si oppone. L'atto stipulato non sarebbe qualificabile come compravendita e la clausola di anticipata immissione nel possesso a favore della compratrice attraverso la consegna anticipata dell'immobile non sarebbe incompatibile con il preliminare.

L'amministrazione resiste. Per il Fisco, i contratti devono essere interpretati secondo la reale volontà delle parti e dal preliminare emerge che le parti, con il pagamento anticipato del prezzo e l'immissione anticipata nel possesso, hanno manifestato la volontà di non addvenire al definitivo.

Ma i giudici di merito di entrambi i gradi di giudizio danno ragione alla contribuente. I motivi secondo la Ctr sono i seguenti:

● L'atto può qualificarsi come preliminare o definitivo a seconda del fatto che il consenso delle parti sia teso alla costituzione di un vincolo obbligatorio che necessita di un'ulteriore manifestazione di volontà per perfezionare il trasferimento oppure sia teso al trasferimento attuale ed immediato della proprietà. Ciò perché, non potendo esistere la scissione, propria del diritto romano, tra titulus e modus acquirendi attraverso un atto non negoziale e pur avendo il preliminare con effetti anticipati portata più significativa del pactum de contraendo, è solo il contratto definitivo, quale espressione di autonomia negoziale e non di mero atto dovuto solvendi causa, la modalità in grado di determinare l'effetto traslativo reale;

● l'amministrazione che voglia

riqualificare un preliminare di compravendita immobiliare in definitivo per poi tassarlo con l'ordinaria imposta di registro proporzionale deve provare che ad esso non ha poi fatto seguito l'atto di compravendita.

In definitiva, la consegna dell'immobile e l'anticipato pagamento del prezzo, anche se introdotti come clausola atipica di un'obbligazione aggiuntiva, non sono mai incompatibili con il preliminare e neppure tradiscono la natura definitiva della stipula.



Peso: 11%

Il meccanismo. Pagamenti e compensazioni con modello F24

Ammesso l'utilizzo dei crediti erariali

Imu e Tasi si pagano utilizzando il modello F24. Questo significa che è possibile versare il dovuto usando in compensazione eventuali crediti vantati per imposte erariali (come l'Iva).

Su queste operazioni "impattano" però i nuovi limiti stabiliti a partire dall'anno in corso, introdotti dal Dl 50/2017. In particolare, è stato abbassato da 15mila a 5mila euro il limite oltre il quale è necessario dotarsi del visto di conformità sulla dichiarazione da cui emerge il credito che si vuole usare in compensazione. Inoltre, se il credito è maturato in favore di un soggetto titolare di partita Iva (qualunque sia l'importo da compensare), c'è l'obbligo dell'invio telematico dell'F24, attraverso i canali dedicati dell'agenzia delle Entrate.

A queste condizioni, il credito erariale è liberamente utilizzabile per compensare le somme dovute ai fini di Imu e Tasi (ad esempio, in sede di ravvedimento o per pagare gli importi relativi a un accertamento comunale). Invece, continua a non essere ammessa la compensazione in F24 con crediti vantati a titolo di tributi comunali. Così, se si ha un credito a titolo di Tasi, non lo si può usare per pagare meno Imu.

La compensazione «locale»

La compensazione "locale" resta governata dai regolamenti comunali, che possono vietarla del tutto o ammetterla a precise condi-

zioni. Perciò occorre innanzitutto verificare se l'ente ha adottato un provvedimento a riguardo. E i Comuni che ammettono la compensazione limitano di solito tale facoltà all'interno di ciascun tributo (cosiddetta compensazione "verticale"). Difficilmente viene riconosciuta la compensazione "orizzontale" (cioè esterna, fra tributi diversi).

Inoltre, nella generalità dei casi, è richiesta un'istanza da trasmettere in via preventiva al Comune. Anche se, in assenza di regolamento specifico, il contribuente può sempre tentare di farsi autorizzare la compensazione con un credito Imu di anni pregressi, presentando domanda all'ufficio tributi comunale.

La compensazione «impropria»

Vi è poi una facoltà di compensazione "indiretta" o "impropria", direttamente regolata dalla legge: nell'ipotesi in cui si sia indicato un errato codice tributo. Si pensi al pagamento eseguito a titolo di Tasi anziché di Imu; o all'eventualità che sia stata pagata l'Imu di un fabbricato di categoria D esponendo il solo codice afferente alla quota statale, senza distinzione tra quota statale (0,76%) e comunale (aliquota eccedente lo 0,76%). In questi casi, come in altri, le Entrate non hanno alcuna competenza e bisogna rivolgersi solo al Comune competente: sarà sufficiente presentare un'istanza in cui si evidenzia l'errore commesso, allegando

la copia del modello F24 usato per il pagamento (non è dovuta alcuna sanzione). È comunque consigliabile presentare questa istanza non oltre la scadenza della dichiarazione tributaria relativa all'anno in cui è stato commesso l'errore.

Una situazione analogasi verifica qualora sia stata versata l'imposta a un Comune non competente. In passato, in tale ipotesi occorreva, da un lato, pagare l'imposta al Comune "corretto" (con sanzioni e interessi) e, dall'altro, chiedere il rimborso del Comune a cui era stato indirizzato il pagamento. E accadeva spesso che, se il contribuente si accorgeva dell'errore solo con l'accertamento comunale, l'avvenuto decorso del termine di decadenza per la presentazione dell'istanza di rimborso cristallizzava una doppia tassazione.

Per effetto del comma 722 della legge 147/2013, è invece stabilito che, anche nel caso in esame, è sufficiente che il contribuente presenti un'istanza sia al Comune competente che a quello "errato", beneficiario del pagamento. Saranno quindi i due Comuni a regolare i reciproci rapporti finanziari, senza alcuna conseguenza negativa per il contribuente. Per prudenza, comunque, è meglio presentare l'istanza entro i termini dell'accertamento, cioè entro il 31 dicembre del quinto anno successivo.

IL QUESITO



È possibile versare le imposte comunali compensando eventuali crediti per tributi erariali vantati dal contribuente? Se questi indica un codice tributo errato, come può rimediare all'errore: si segue la stessa procedura dei tributi erariali (rivolgendosi quindi agli uffici dell'agenzia delle Entrate) oppure sono previste altre strade? E come si può regolarizzare il versamento eseguito in favore di un Comune non competente: è necessario riversare il tributo e chiedere il rimborso all'ente?

T. L. - FERRARA

PERTINENZE E CRITERI

Per il beneficio conta la prossimità del garage o posto auto che non deve trovarsi a una distanza eccessiva dalla casa

ERRORI E REVISIONI

Il termine per ravvedersi è la scadenza della dichiarazione relativa all'anno nel quale è stata commessa l'irregolarità



Peso: 38%

PREVIDENZA**Disposizioni e chiarimenti
fino al 15 novembre**

Rossi e Vicario ► ultima pagina

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 15 NOVEMBRE

Dipendenti privati, nuovo servizio online per inviare le richieste di riscatto della laurea

Inps*Messaggio 4424 dell'8 novembre 2017*

■ **Redditi da considerare per assegno sociale.** Nel caso in cui, a fronte di un'entrata che risulti spettante all'interessato o al coniuge, alla domanda per l'assegno sociale sia allegata documentazione che comprovi la mancata effettiva erogazione del reddito, quest'ultimo non deve essere inserito nel computo. Lo precisa l'Inps, evidenziando che in tale fattispecie rientra l'ipotesi di mancata erogazione di ratei di pensione estera da parte dell'amministrazione pubblica straniera, a condizione che essa sia documentata tramite attestazione resa dal Consolato estero. Inoltre, applicando il criterio di competenza, i pagamenti di importi arretrati devono essere imputati ai rispettivi anni di riferimento. Riguardo ai redditi rientranti per l'assegno sociale non assoggettabili all'Irpef, nel computo del reddito complessivo occorre tenere conto dei redditi effettivi di "qualsiasi natura" dunque di tutte le entrate che permettono di verificare l'effettivo stato di bisogno nell'anno a cui il reddito si riferisce. Pertanto, l'intera entrata costituita dal ricavato della vendita di un immobile costituisce, per l'anno a cui si riferisce, un reddito inquadabile tra quelli di cui alla voce "altri redditi non assoggettabili ad Irpef". L'assegno divorzile in un'unica soluzione di cui all'articolo 5, comma 8, della legge 898/70, in mancanza di un criterio di riferimento per l'eventuale ripartizione tra periodi antecedenti, non può che essere attribuito, come anno di competenza, a quello di erogazione. Nel calcolo del reddito ai fini della concessione dell'assegno sociale va computata anche la rendita Inail del coniuge. Per il riconoscimento del diritto, vanno escluse le indennità

di accompagnamento "di ogni tipo". Oltre all'indennità di accompagnamento di cui alla legge 18/80, sono escluse dal novero dei redditi da computare: l'indennità di comunicazione in favore dei sordi di cui all'articolo 4 della stessa legge, gli assegni per l'assistenza personale e continuativa erogati dall'INPS ai pensionati per inabilità e gli assegni per l'assistenza personale continuativa erogati dall'Inail nei casi di invalidità permanente assoluta.

Messaggio 4488 del 10 novembre 2017

■ **Domanda telematica riscatto laurea.** Con il messaggio in esame, l'INPS informa che è stato riprogettato il servizio online per la presentazione delle domande di riscatto di laurea nelle gestioni dei dipendenti privati, inclusi il Fondo pensioni per i lavoratori dello spettacolo (Fpls) e il Fondo pensioni per gli sportivi professionisti (FPSP). Attraverso il servizio online, si può accedere alle funzionalità già previste e descritte in circolare precedenti (inserisci domanda, consulta domande, simulazione di calcolo, eccetera).

Dopo avere effettuato l'accesso, è possibile compilare e inserire la domanda con i periodi che si intendono riscattare, allegare la documentazione, scegliere le modalità di pagamento e consultare le informazioni di riepilogo delle domande inviate, lo stato della pratica e le varie fasi di lavorazione. Viene offerta la possibilità di simulare l'onere di riscatto sia per i soggetti inoccupati sia per i già iscritti a una gestione previdenziale. Se l'assicurato è iscritto a più gestioni previdenziali, l'applicativo propone la gestione in cui risultano versati i contributi più recenti e quella con maggiore anzianità

contributiva, per orientare la scelta del soggetto della gestione in cui effettuare il riscatto. Infine, si segnala che ora è possibile richiedere, nello stesso modulo, il riscatto di più corsi di studi, evitando singoli invii per ogni titolo di studio riscattabile.

Circolare 169 del 15 novembre 2017

■ **Prescrizione contributi dipendenti pubblici.** Ritornando sulla materia della prescrizione della contribuzione dei dipendenti pubblici, con la circolare in esame che sostituisce la precedente (94/2017), l'Inps fornisce i chiarimenti in merito alla corretta regolamentazione da applicare. In particolare, da un riesame dei profili normativi, viene precisato che bisogna applicare ai dipendenti pubblici iscritti alla Cassa dei trattamenti pensionistici ai dipendenti dello Stato il regime che prevede, in caso di intervenuta prescrizione del pagamento della contribuzione previdenziale per il decorso dei termini di legge, l'obbligo, in capo al datore di lavoro, di sostenere l'onere del trattamento di quiescenza riferito ai periodi di servizio in cui è intervenuta la prescrizione stessa. Inoltre, tenendo conto della complessità interpretativa e attuativa della materia, l'applicazione delle indicazioni fornite nell'ambito della circolare 31 maggio 2017, n. 94, vengono rinviate a data non anteriore al 1° gennaio 2019, rispetto al 1°



Peso: 1-1%,4-93%

gennaio 2018 fissato in precedenza.

Circolare 170 del 15 novembre 2017

■ **Conguaglio Fis e Fondo di solidarietà.** L'Inps ha diramato le istruzioni per la compilazione del flusso Uniemens, per quanto concerne il conguaglio delle prestazioni di integrazione salariale, al pagamento della contribuzione addizionale e dei conguagli per interventi formativi. Infatti, è compito del datore di lavoro provvedere al pagamento dell'assegno ordinario o di solidarietà ai lavoratori aventi diritto e, dopo la necessaria autorizzazione, porre a conguaglio il suo credito all'atto dell'assolvimento dell'imposizione di contribuzione obbligatoria. Le nuove modalità operative entreranno in vigore a partire dalle denunce con competenza gennaio 2018, in relazione alle domande presentate dal 1° gennaio 2018, esclusivamente per eventi decorrenti dalla stessa data.

Tfr

Istat, comunicato 15 novembre 2017

■ **Aggiornamento per il mese di ottobre 2017.** Al fine del computo del trattamento di fine rapporto maturato nel periodo compreso fra il 15 ottobre e il 14 novembre 2017, la quota accantonata a titolo di Tfr al 31 dicembre 2016 deve essere rivalutata dell'1,698654 per cento.

Fondo di previdenza

Covip, circolare 26 ottobre 2017, n. 5027

■ **Gestione del Tfr.** La Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip) ha fornito chiarimenti circa l'applicazione delle modifiche apportate dalla legge 124/2017 (legge annuale per il mercato e la concorrenza) al Dlgs 252/2005, inerente la disciplina delle forme pensionistiche complementari.

Sgravi contributivi

Fondazione consulenti lavoro, circolare 7 novembre 2017, n. 11

■ **Conciliazione vita-lavoro.** La Fondazione dei consulenti del lavoro ha fornito alcuni chiarimenti in merito allo sgravio contributivo per i contratti collettivi aziendali contenenti misure di conciliazione vita-lavoro. Nel documento vengono analizzate le condizioni di fruizione dello sgravio: dalle caratteristiche del contratto aziendale alle tempistiche e modalità di deposito dello stesso, dalla richiesta di ammissione all'agevolazione, all'istruttoria Inps, fino al calcolo del beneficio spettante al datore di lavoro.

Cigs

Ministero Lavoro, circolare 8 novembre 2017, n. 17

■ **Quinquennio e biennio mobile.** La Direzione generale degli ammortizzatori sociali e incentivi all'occupazione del ministero del Lavoro ha esaminato l'articolato che riguarda il concetto di quinquennio mobile e di biennio mobile, quali durate massime dei trattamenti di integrazione salariale (di cui al Dlgs 148/2015), nell'applicazione della normativa in materia di Cigo/Cigs e Fondi di solidarietà. La circolare definisce, pertanto, il concetto di quinquennio mobile e di biennio mobile e chiarisce le relative modalità di calcolo fornendo degli esempi pratici al riguardo.

Anticorruzione

Anac e Dna, protocollo d'intesa 13 novembre 2017

■ **Contrasto alla criminalità negli appalti pubblici.** L'Autorità nazionale anticorruzione ha sottoscritto un protocollo d'intesa con la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, finalizzato a individuare le più opportune modalità e a rendere più efficiente ed efficace l'azione di contrasto del fenomeno della corruzione nella Pa. Una collaborazione per fronteggiare l'espansione economica della criminalità organizzata che, come riscontrato nei procedimenti giudiziari, ricorre sempre più spesso alla corruzione per assicurarsi il controllo dell'azione amministrativa. In base all'accordo, siglato anche alla luce delle nuove previsioni stabilite dal Codice antimafia, la Dna potrà accedere alle informazioni disponibili presso il Casellario delle imprese e la Banca dati nazionale dei contratti pubblici, gestite dall'Anac, per svolgere approfondimenti sugli operatori economici vincitori di appalti e accertare eventuali collegamenti con organizzazione mafiose. L'Anac, da parte sua, inoltrerà periodicamente alla Dna le informazioni rilevanti in suo possesso, comprese le comunicazioni ricevute dalle Procure della Repubblica attinenti inchieste per reati di corruzione e gli operatori economici segnalati dalle Direzioni distrettuali antimafia, che non risultano aver denunciato richieste estorsive all'autorità giudiziaria. Nei casi in cui emergano sufficienti indizi per ritenere la sussistenza di condizioni di intimidazione o assoggettamento da parte di associazioni di stampo mafioso, l'Anac comunicherà inoltre l'esito degli accertamenti compiuti nell'ambito di istruttorie o ispezioni affinché la Dna possa valutare, qualora ne ricorrano i presupposti, la possibilità di proporre l'amministrazione giudiziaria dell'azienda.

Previdindai

Fondo Previdindai, comunicato 15 novembre 2017

■ **Invio comunicazione periodica.** Il fondo Previdindai ha informato che gli iscritti possono disporre della comunicazione periodica, riepilogativa della posizione individuale al 31 dicembre dell'anno precedente, esclusivamente in formato "pdf". Il documento viene messo a loro disposizione nell'area riservata del sito ed il Fondo, al momento della pubblicazione, ne dà comunicazione attraverso apposita email. Questa modalità può essere selezionata tramite la funzione "Invio comunicazione periodica", disponibile nell'area riservata e modificata in ogni momento tornando alla spedizione tradizionale, che avviene tramite posta. La soluzione proposta consente all'iscritto maggiore tempestività nella ricezione delle informazioni relative alla propria posizione contribuendo,

nello stesso tempo, alla riduzione dei costi di gestione del Fondo. Per ricevere correttamente le comunicazioni è necessario, comunque, che il Fondo disponga sempre di recapiti aggiornati: indirizzo di posta, telefono (anche cellulare), email. Si consiglia, pertanto, di verificare periodicamente tali dati.

Lavoro agile

Ministero Lavoro, guida novembre 2017

■ **Guida alla comunicazione dello smart working.** Il ministero del Lavoro ha pubblicato, sul proprio sito internet, una guida alla procedura su come accedere e compilare la comunicazione telematica relativa all'accordo per lo svolgimento dell'attività lavorativa in modalità "lavoro agile".

Terzo settore

Direzione generale Terzo settore, avviso 1/2017

■ **Volontariato e promozione sociale** La Direzione generale del Terzo settore e della responsabilità sociale delle imprese, del ministero del Lavoro, ha pubblicato l'avviso per la realizzazione di





iniziative e progetti presentati da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni di terzo settore articolo 72 del Codice del terzo settore, per l'anno 2017.

Politiche attive

Anpal, comunicato novembre 2017

■ **Incentivi occupazione.** L'Anpal ha reso disponibile, nella sezione "Dati e pubblicazioni" del sito, due note di aggiornamento, al 31 ottobre 2017, relative agli incentivi "Occupazione giovani" e "Occupazione Sud". A quella data, le domande presentate totali per "Occupazione giovani" sono state 85.625: di queste 54.575 (63,7%) risultano confermate, con un incremento di 7.812 unità (+16,7%) rispetto al mese precedente. Per "Occupazione Sud" le domande presentate in totale sono state 149.935: quelle confermate sono

106.234 (68,7%), registrando una variazione del 13,7% rispetto al mese precedente.

Imprese artigiane

Ministeri Lavoro-Economia, decreto interministeriale 10 ottobre 2017

■ **Riduzione dei premi.** Con decreto interministeriale è stata fissata la riduzione dei premi per le imprese artigiane, secondo l'articolo 1, commi 780 e 781, lettera b, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, riferito all'annualità 2017, adottato sulla base della determinazione Inail n. 331 del 28 agosto 2017. La riduzione spettante alle imprese artigiane che non hanno avuto infortuni nel biennio 2015/2016 è stabilita in misura pari al 7,22% dell'importo del premio assicurativo dovuto per il 2017.

La precedente puntata sulle novità previdenziali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 13 novembre

DIRETTORE RESPONSABILE

Guido Gentili

CAPOREDATTORE

Marco Mariani

VICE CAPOREDATTORE

Franca Deponti

COORDINAMENTO

Cristiano Dell'Oste

IN REDAZIONE

Dario Aquaro





NIENTE CESSIONE DEL CREDITO PER I LAVORI EDILIZI IN CASA

Nel caso di specie, trattandosi di spese di ristrutturazione di una singola abitazione, si può optare per la ripartizione della detrazione solo con un familiare convivente, ma non è possibile cedere il credito d'imposta a terzi: ipotesi possibile solo per il sismabonus o l'ecobonus per opere condominiali. La detrazione Irpef del 50% (articolo 16-bis del Tuir, Dpr 917/86, e articolo 1, comma 2, lettera c, n. 1 e n. 4, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, legge di Bilancio 2017; si veda anche la guida al 50% su www.agenziaentrate.it, e il disegno di legge di Bilancio 2018) si applica anche in favore dei familiari conviventi (coniuge, parente entro il terzo grado, affini sino al secondo grado), in quanto detentori del fabbricato medesimo. A quest'ultimo riguardo, l'agenzia delle Entrate, nell'ambito della risoluzione 184/E del 12 giugno 2002, ha tenuto a precisare che il familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile può essere ammesso a fruire della detrazione Irpef, a condizione che: sussista la situazione di convivenza (ad esempio, da certificato di stato di famiglia) fin dall'inizio dei lavori di ristrutturazione; le spese risultino effettivamente a carico del familiare convivente (fatture intestate al familiare). Per i lavori condominiali antisismici e di risparmio energetico (detrazione applicabile fino al 2021), viene prevista la possibilità di cedere la detrazione alle imprese esecutrici o a "soggetti privati", con esplicita esclusione degli istituti di credito e degli intermediari finanziari. Si tratta, nella sostanza, dell'estensione della norma in vigore già per il 2016 (che consente,

per i soggetti "incapienti", cioè pensionati con reddito fino a 7.500 euro o lavoratori dipendenti con reddito fino a 8 mila euro, di cedere il credito fiscale alle imprese che hanno realizzato i lavori), con una modifica che permette la cessione, non solo ai soggetti incapienti e non solo nei confronti delle imprese esecutrici, ma anche di altri soggetti privati. In linea generale, per "terzi" si intendono sia i privati persone fisiche, sia le imprese diverse da quelle esecutrici degli interventi. In ogni caso, il cessionario che riceve il credito può successivamente rivenderlo. Quindi, la cessione del credito potrebbe avvenire tra familiari, ad esempio tra il padre ed il figlio non conviventi, qualora quest'ultimo sostenga le spese per il lavoro condominiale ma non abbia sufficiente capienza d'imposta per la fruizione complessiva della detrazione. Il disegno di legge di Bilancio 2018 prevede, ma solo per i lavori di risparmio energetico, di optare per la cessione del credito d'imposta anche nel caso di specie, ma solo per le spese sostenute dal 1° gennaio 2018 e solo per i lavori che fruiscono dell'ecobonus e non per quelli di ristrutturazione edilizia. In sostanza, nella circostanza del lettore, in caso di incapienza parziale, la detrazione si perderà, per la parte non coperta dall'Irpef dovuta, in quanto la cessione a terzi dell'importo detraibile non è possibile.

A cura di **Marco Zandonà**

■ Sto ristrutturando la mia abitazione. Sono redditualmente incapiente: le mie trattenute annuali

dell'Irpef sono inferiori al risparmio fiscale per il bonus annuale. Desidererei sapere come mi posso comportare per detrarre tutto il bonus fiscale annuo. Posso cederlo a una persona fisica? Posso cederlo a un professionista munito di partita Iva?

B.N. - FIRENZE





LA RICONGIUNZIONE O IL CUMULO DEI PERIODI

Da quanto esposto nel quesito, considerata la propensione del lettore al risparmio previdenziale, si ritiene utile presentare prima possibile una domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi (ex articolo 2 della legge 29/79) che, sulla base dell'onere richiesto, si potrà accettare o meno, tenendo presente che i contributi versati per la ricongiunzione sono deducibili dalle tasse, secondo l'aliquota Irpef marginale. In caso di accettazione, i periodi ricongiunti saranno utilizzati come se fossero sempre stati versati nel fondo in cui sono stati unificati (ex Inpdap) e daranno quindi diritto alla pensione in base ai sistemi di calcolo previsti dal fondo stesso. Se, viceversa, l'onere richiesto per la ricongiunzione fosse troppo elevato, si potrà chiedere l'istituto del cumulo (ex articolo 1, commi 239 e seguenti, della legge 228/12), che è a titolo gratuito e consente di avere un'unica pensione sulla base dei periodi contributivi non coincidenti, secondo le regole di calcolo previste da ciascun

ordinamento previdenziale interessato e sulla base delle rispettive retribuzioni di riferimento (sistema pro quota). Considerato il diverso sistema di calcolo della pensione - a seconda che si acceda all'istituto della ricongiunzione o del cumulo - si ritiene che l'importo della pensione dovrebbe essere superiore nel caso di ricongiunzione dei servizi.

A cura di **Aldo Ciccarella**

■ Dal 1992 ho lavorato, iscritto alla gestione ordinaria Inps, con impieghi saltuari. Solo dal 1995 sono stato assunto stabilmente, a tempo indeterminato, in un'azienda di informatica nella quale ho lavorato fino al termine del 2016 (V livello del contratto metalmeccanici). Nel corso di questo periodo, dalla metà del 2007 e fino al termine del 2016, per esigenze aziendali ho modificato il mio orario di lavoro: dal tempo pieno al tempo parziale (al 62,5 per cento). Ho provveduto a integrare la misura dei versamenti tramite la contribuzione volontaria, attualmente fino al 2015, allineandola al tempo pieno (da 33 a 52 settimane). Da inizio 2017 sono stato assunto in un ente locale, come "istruttore amministrativo" (categoria C1) a tempo indeterminato full-time (gestione ex Inpdap). Come sarebbe meglio procedere,

dopo che avrò integrato anche il 2016 al tempo pieno? Con la ricongiunzione?

G.C. - TORINO



Berlusconi-Renzi Duello elettorale su assegni e tasse

Il leader FI: il generale Gallitelli possibile premier

Tasse e pensioni. È un duello a distanza quello tra Berlusconi e Renzi. E di fatto è il segno che la campagna elettorale è iniziata. Il leader di Forza Italia: «Il generale dei carabinieri Leonardo Gallitelli può essere il nostro candidato premier».

da pagina 2 a pagina 4

Renzi

«Servizio civile per ragazze e ragazzi e 80 euro anche alle famiglie con figli»

FIRENZE Non rinnega il passato, Matteo Renzi. L'ex premier rifarebbe tutto (referendum costituzionale incluso). E perciò, ieri alla Leopolda, ha rilanciato il bonus degli 80 euro: «Non va cancellato, ma — annuncia nel suo intervento di chiusura — va esteso alle famiglie con figli». Perché, ammonisce, «se non si fanno più figli un Paese non ha futuro». Quindi il segretario del Pd ribadisce che la prima proposta che il suo partito farà nella prossima legislatura sarà quella di un mese di servizio civile obbligatorio: «Una nuova stagione di diritti va accompagnata da una nuova stagione di doveri». E Renzi, come era ovvio, non rinnega il Jobs act. Rilancia pure su quello: «Abbiamo creato un milione di posti di lavoro, in futuro vogliamo crearne altrettanti». Per riuscirci bisogna però che la politica economica dell'Europa non si basi più sull'austerità. Per questa ragione (e per

ché gli altri partiti del Pse hanno «percentuali da prefisso telefonico») il segretario indica in Macron il «punto di riferimento» per questa battaglia nella Ue.

Dal palco di una Leopolda gremita di gente, con i cancelli chiusi in anticipo perché il limite della capienza si raggiunge già la mattina presto, l'ex premier conferma un'altra sua proposta: incentivi fiscali per le badanti. Già, perché secondo Renzi, che assicura l'impegno del suo partito ad approvare il «biotestamento», bisogna anche occuparsi delle condizioni in cui si arriva al termine della propria vita.

Renzi nel suo intervento non parla invece dello ius soli. È un provvedimento troppo controverso e al Senato non ci sono i numeri per farlo passare. Sul «biotestamento», invece, c'è anche il sì dei grillini. È un Renzi in «modalità elettorale» quello di ieri. Che preferisce parlare di «cose concre-

te» piuttosto che di «tatticismi politici». E infatti dedica alla coalizione di centrosinistra solo qualche cenno del discorso, dando il «benvenuto» a chi vorrà farne parte e garantendo «pari dignità» agli alleati. Dopodiché promette «rispetto e nessun rancore» agli scissionisti. Ad attaccare Mdp, del resto, ci aveva pensato prima l'applauditissima viceministra Teresa Bellanova: «Quelli che dicono di contrastare Berlusconi e i populismi attaccando Renzi e il Pd non si rendono conto che così diventano i migliori allea-



Peso: 1-8%,2-48%

ti di Berlusconi e dei populismi».

Sempre dal palco Renzi ringrazia Fassino, «che è più bravo di me» nel tessere la tela della coalizione e Prodi e Veltroni, che «hanno dato una mano». È l'immagine di un partito che si è ricompattato, perché, sottolinea il segretario, «non si può litigare da mane a sera». Certo, Renzi ha ben presenti le difficoltà del Pd, sa che esiste il pericolo di restare schiacciato tra il centrodestra e i grillini. Perciò cerca di esorcizzare il pericolo con una battuta: «C'è un gran-

de testa a testa tra Berlusconi e Di Maio per capire chi arriva al secondo e al terzo posto alle elezioni». E proprio perché, per sua stessa ammissione, è in «modalità elettorale», Renzi si occupa di uno dei terreni di gioco della prossima campagna: i social. Il segretario del Partito democratico torna sul tema delle «fake news», che, dice, dovrebbero chiamarsi semplicemente «propaganda». «Vi abbiamo sgamati», è l'avviso ai grillini e ai leghisti. Seguito da un annuncio: «Ogni quindici giorni il

Pd pubblicherà un report per denunciare le schifezze che troveremo in Rete».

Maria Teresa Meli

I temi



● Ieri Renzi ha lanciato la prima proposta del Pd: «Un mese di servizio civile obbligatorio per tutti i ragazzi e le ragazze del Paese. Una nuova stagione di diritti ha bisogno di una nuova stagione di servizi».



● Tra i temi portanti della campagna elettorale, il Pd promuoverà un nuovo sostegno alle famiglie, un quoziente familiare all'italiana che oltre al bonus bebè assegna «80 euro anche alle famiglie con figli»



● Renzi ha assicurato il via libera alla legge sul fine vita ma ha poi insistito sull'assistenza agli anziani lanciando gli incentivi fiscali alle badanti e invitando i territori a promuovere corsi di formazione per i servizi sociali

Faremo la legge sul fine vita ma è importante anche come arriviamo al fine vita. Daremo incentivi fiscali alle badanti ma i territori promuovano corsi di formazione

● La citazione

BLADE RUNNER

Matteo Renzi ieri ha citato la scena del film *Blade Runner* (Ridley Scott, 1982) in cui il replicante Roy dice al suo creatore Tyrell: «Io voglio più vita, padre!». «Chi fa politica prima di occuparsi della legge elettorale, delle candidature — ha detto il segretario dem — deve dire “Voglio più vita”. Al fondo del cuore dell'uomo c'è una domanda secca: voglio più vita, padre».



Peso: 1-8%,2-48%

MARCO REVELLI Crisi e strategie elettorali

“Se la sinistra vuole vivere lasci il Pd al suo destino”

DE CAROLIS A PAG. 6



“Liberarsi da questo Pd, o la sinistra si estinguerà”

L

» LUCA DE CAROLIS

o spettacolo è veramente scadevole, e la tentazione sarebbe quella di essere sarcastici. Ma io suggerisco di essere indulgenti con i protagonisti della sinistra italiana: sono capitati nel mezzo di una tempesta quasi perfetta, e forse non se ne rendono neppure conto”.

Marco Revelli, professore di Scienza Politica presso l'università del Piemonte orientale, invoca le attenuanti generiche per una sinistra in perenne caos. Ma è pessimista sul futuro: “La crisi di questa parte politica è lo specchio della crisi della democrazia, affetta da una patologia quasi mortale”.

Professore, la sinistra è messa davvero così male?

La crisi dei meccanismi democratici l'hainvestita in pieno, in tutto l'occidente. La democrazia dovrebbe rappresentare la società, ed l'unico elemento che la distingue da altre forme di governo come la monarchia o la dittatura. Ma non riesce più a farlo.

E quindi la sinistra...

Ne paga il prezzo, ovviamente anche per proprie colpe.

L'intera famiglia dei socialisti europei si sta sfarinando.

Parliamo delle responsabilità di quella italiana.

La situazione della sinistra in Italia è tra le più tristi in Europa. E può sembrare un paradosso, per il Paese che ha avuto il più forte partito comunista del continente. Ma forse i due fatti sono legati. La sinistra non ha saputo riempire quel cratere lasciato dal Pci, e man mano che cambiava nome, dal Pds fino al Pd, dava l'impressione di essere in fuga da se stessa, in un percorso costellato di abiure.

Cambiare era necessario, non crede?

Certo, ma il vero tema è che l'insediamento sociale della sinistra è stato massacrato in questi anni. Pensiamo al lavoro, con tutte le ristrutturazioni e privatizzazioni, e al calo costante dei redditi dei lavoratori. Fenomeni che hanno morso anche il ceto medio, senza che i partiti di riferimento facessero nulla, anzi spesso si sono schierati con l'altra parte. E così si è prodotto un divorzio di fatto da un pezzo del Paese. Ormai con questo Pd, così come l'ha riconfigurato Renzi, è rimasto solo un ceto meno colpito dalla crisi, che ha digerito tutto, compreso il trapianto d'i-

dentità del Partito democratico.

Pier Luigi Bersani sostiene che sarebbe meglio andare divisi, Mdp e Si da una parte e Pd dall'altra, perché “uniti perdiamo”.

E ha perfettamente ragione. L'unico modo per lui di recuperare qualcuno tra i tanti elettori fuggiti dalla sinistra è quello non legarsi al Pd e a Renzi. Certo, per rimettere il dentifricio nel tubetto ci vorrebbe quasi un miracolo... Il problema è sempre la credibilità di chi parla.

I “rossi” fuori del Pd non ne hanno?

Il leader dei laburisti inglesi, Jeremy Corbyn, non era il braccio destro di Tony Blair: ha sempre proposto un'alternativa. Ci vuole discontinuità, anche personale, rispetto alle politiche di un passato molto lungo.



Peso: 1-2%,6-73%

Il probabilissimo futuro leader della sinistra, il presidente del Senato Pietro Grasso, è un ex pm sceso in politica solo nel 2013. Come nome nuovo potrebbe anche reggere.

È un accorgimento tattico, un tentativo tirato fuori dal cilindro. Ma la

soluzione non la trovi con l'ingegneria da ceto politico.

E allora cosa serve?

Serve un cambio di mentalità. Questo ceto politico a cui accenno dovrebbe fare un passo indietro, e accettare un vero confronto sulle ragioni delle crisi.

Tomaso Montanari, volto e motore degli ex comitati del No, ha proposto una serie di

condizioni ai partiti, tra cui l'obbligo di presentare nelle liste almeno il 50 per cento di neofiti, ed escludere chiunque abbia avuto in passato incarichi di governo, quindi anche Bersani e D'Alema. È d'accordo?

Io provo molta simpatia per Montanari, che ci ha messo la faccia. Le sue ricette ridarebbero un minimo di credibilità, ma temo che resteranno proposte inascoltate. Il campo a sinistra mi sembra già strutturato, con tutti i piccoli eserciti che si sono organizzati.

A proposito di regole, ma della legge elettorale che ne pensa?

Penso che possano averla scritta solo dei masochisti, perché condurrà il Pd a sicura sconfitta. L'hanno

preparata pensando di puntare sul voto utile verso il partito di Renzi, ma in realtà la scelta per molti sarà tra i Cinque Stelle e Berlusconi, come è avvenuto in Sicilia e a Ostia. Difficilmente sceglieranno il Renzi ferroviere...

Il nodo della scelta tra Berlusconi e Di Maio se lo è posto anche Eugenio Scalfari, e la sua preferenza è andata al "populismo di sostanza di B.". Poi però il fondatore di Repubblica ha fatto marcia indietro.

È un gioco stupido. La nostra Costituzione non prevede un premierato elettivo, e comunque con l'attuale legge elettorale non si verrà posti di fronte a una simile scelta.

Eppure si è aperto un ampio dibattito sul tema.

Sull'argomento ho letto delle bestialità. C'è chi ha detto che "almeno Berlusconi lo conosciamo". E io dico, appunto: sappiamo dei suoi processi e di tutto il resto. Io non ho mai lesinato critiche ai Cinque Stelle, soprattutto per le loro posizioni sull'immigrazione. Ma chiunque abbia un animo democratico non potrebbe scegliere il pregiudicato Berlusconi.

@lucadecarolis

Marco Revelli

Il politologo e le solite divisioni: "Grasso leader? È un accorgimento tattico, un tentativo tirato fuori dal cilindro"

Biografia MARCO REVELLI

Figlio del partigiano-scrittore Nuto Revelli, è stato allievo di Norberto Bobbio e si è laureato in Giurisprudenza all'Università di Torino. Insegna Scienza della politica all'Università del Piemonte Orientale. Il suo ultimo libro è "Populismo 2.0" (Einaudi)



PIERLUIGI BERSANI

L'unico modo che ha per recuperare elettori è stare alla larga da Renzi, a cui è rimasto solo un ceto medio-alto non colpito dalla crisi



TENTATI DA BERLUSCONI

Non ho mai lesinato dure critiche ai 5Stelle, ma chiunque abbia un animo democratico non potrebbe che scegliere Di Maio

Le sezioni di una volta

La storica sede del Pci-Pds-Ds-Pd di via dei Giubbonari a Roma. A lato, Marco Revelli Ansa

NON È IL MOMENTO DI FARE IRONIA

"Lo spettacolo è scadente, la tentazione è quella di fare i sarcastici. Ma io suggerisco di essere indulgenti"

UNA FASE STORICA DRAMMATICA

"Il dissesto di questa parte politica è specchio di quello della democrazia, affetta da una patologia quasi mortale"



Peso: 1-2%,6-73%

TITO BOERI
«L'INPS ASSUME
OCCASIONE
PER I TALENTI
MERIDIONALI»
 di **L. Coccozza** **IV**

BOERI «L'INPS ASSUME, CHANCE PER IL SUD»

Il presidente dell'Istituto illustra il bando per 365 posti di lavoro funzionario a tempo indeterminato
 «In Campania e nelle altre regioni meridionali la disoccupazione giovanile intellettuale è molto alta»

Ha scelto Napoli e l'Università Federico II il presidente dell'Inps Tito Boeri, per iniziare il tour di presentazioni del bando Inps che mette a concorso 365 posti per funzionario a tempo indeterminato con qualifica di analista di processo-consulente professionale. Posizioni che potrebbero raggiungere quota mille se i Ministeri competenti completeranno le procedure necessarie all'ampliamento. «Siamo l'ossatura del sistema di protezione sociale in Italia - ha spiegato il numero uno dell'Istituto, davanti ad un'aula gremita di giovani - ed abbiamo voluto partire da Napoli e dalla Federico II perché questa è una università di qualità e perché a Napoli e in Campania c'è una disoccupazione intellettuale giovanile molto alta: speriamo di convincere questo capitale umano a fare domanda per queste posizioni anziché puntare a carriere all'estero».

Non è un caso, dunque che Boeri sia voluto partire proprio dal capoluogo campano. Perché, se è vero che, secondo l'ultimo rapporto Svimez, nel 2016, l'occupazione in Campania ha fatto segnare un +3,8% rispetto al 2015, con un

tasso superiore al Mezzogiorno (1,7%) e all'Italia (1,3%), è anche vero che il tasso di disoccupazione giovanile, pur in diminuzione rispetto al 2015, si attesta al 49,9%, superiore alla media nazionale (al 37,8%). Ed è anche la regione con un tasso di povertà triplo rispetto al Paese. Il concorso dell'Inps rappresenta dunque, un'occasione importante per i giovani neolaureati campani, visto che le posizioni a concorso prevedono uno stipendio lordo mensile di 2415 euro (1800 netti) e la possibilità di fare carriera attraverso una serie di scatti che garantiscono indennità aggiuntive fino a 1895 euro.

I giovani, però, dovranno dimostrare un'elevata preparazione. I requisiti richiesti per accedere al concorso sono laurea magistrale in economia, ingegneria gestionale o legge, ed anche la certificazione, in corso di validità, di conoscenza della lingua inglese pari almeno al livello B2 del Quadro comune europeo, rilasciata da uno degli enti certificatori. Costo della certificazione: dagli 80 ai 300 euro in caso vi sia una parte formativa.

La graduatoria finale sarà fatta mettendo insieme punteggio per titoli, la

media delle due prove scritte (la prima propedeutica) e il voto della prova orale. Infine ci sarà il periodo di pratica, di 4 mesi, al termine del quale si saprà se si è realmente assunti. «Cerchiamo persone molto competenti - ha spiegato il presidente Boeri - ed energie fresche perché dobbiamo coprire un insieme di prestazioni molto ampio. Contrariamente a quanto si pensa, infatti, l'Inps non eroga solo pensioni ma si occupa di protezione sociale cioè di un sistema di misure molto complesso e in continua evoluzione, per il quale occorrono professionisti che abbiano una profonda conoscenza della pluralità degli strumenti messi a disposizione e che sappiano orientarsi tra essi.

L'inglese è fondamentale perché sono sempre più numerosi gli utenti stranieri e perché saranno sempre più frequenti contatti con le altre amministrazioni pubbliche europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Laura Coccozza**

Chi è

Tito Michele Boeri è nato a Milano il 3 agosto 1958. Economista, dal 2014 è presidente dell'Inps. Professore ordinario di economia del lavoro, svolge le proprie attività di ricerca presso l'Igier dell'Università Bocconi.



Peso: 1-1%,4-37%

I trend confermati: in contrapposizione province medio-piccole contro grandi aree

Il disagio non sta solo al Sud

Qualità scarsa o insufficiente per il 58% degli italiani

DI ALESSANDRO POLLI*

Commentiamo sinteticamente i principali risultati emersi dall'indagine che, giunta alla sua diciannovesima edizione, presentiamo ai lettori di *ItaliaOggi*.

Anche quest'anno risultano ampiamente confermate le due tendenze di fondo emerse nelle ultime edizioni della ricerca. La prima riguarda l'attenuazione di tutti quei fenomeni di polarizzazione territoriale più direttamente correlati al benessere economico, tendenza ancora in atto e che consente di fornire, da questo particolare punto di vista, una nuova lettura della qualità della vita.

Non più quindi contrapposizione tra un Centro-nord genericamente «affluente» e avanzato contro un Mezzogiorno arretrato e «povero», ma una serie di letture trasversali dove province «minori», non necessariamente collocate nel Nord del Paese, contraddistinte da un notevole dinamismo, non soltanto imprenditoriale, e da condizioni economiche favorevoli (elevati tassi di crescita del valore aggiunto, bassa inflazione, valori immobiliari contenuti), si contrappongono a contesti metropolitani sempre più statici e non più idonei a garantire condizioni di vita accettabili ai loro residenti.

La seconda tendenza, che è verosimilmente collegata alla precedente, riguarda l'emersione di significative aree di disagio sociale e personale non necessariamente

te dislocate in Italia meridionale e insulare. Questa nuova fotografia del fenomeno è determinata anche dalla profonda revisione della metodologia seguita per misurare tale particolare aspetto della qualità della vita nelle province italiane.

Nel complesso, sono 56 su 110 le province nelle quali quest'anno la qualità della vita è risultata buona o accettabile, lo stesso numero della passata edizione. Tradotto in termini di popolazione, tuttavia, significa che circa il 58% della popolazione italiana vive in territori dove la qualità della vita è scarsa o insufficiente.

Nella sua evoluzione storica, il fenomeno che etichettiamo come «qualità della vita» è caratterizzato da un percorso non lineare, determinato com'è da un insieme estremamente complesso di fattori che si sovrappongono e interagiscono tra loro su e nel territorio, ed è solo nel lungo periodo che risulta possibile individuare dinamiche e tendenze di fondo. Appare quindi utile utilizzare un indicatore che sintetizzi lo «stato» della qualità della vita nel nostro Paese: nella nostra indagine, facciamo riferimento al numero di province in cui la qualità della vita è scarsa o insufficiente e la relativa popolazione.

Concentriamoci sugli ultimi due bienni. Rispetto agli anni successivi al 2008, caratterizzati da una profonda crisi sistemica, determinata soprattutto dalla pesante situazione economica, il biennio 2013-

2014 è stato caratterizzato da una prima inversione di tendenza: nel 2013, con 51 province su 110 censite nei gruppi 3 e 4, si è registrato uno dei migliori risultati dalla prima edizione dell'indagine, risultato in parte confermato nel 2014, sebbene 55 province siano state caratterizzate da livelli di qualità della vita non elevati.

Anche il biennio 2015-2016 è stato caratterizzato da un andamento discontinuo, negativo nel primo anno, con 57 province in cui la qualità della vita è risultata scarsa o insufficiente, poi in parziale recupero l'anno successivo, quando nelle zone basse della classifica si sono classificate 54 province.

Nel 2017, con 54 province su 110 in cui la qualità della vita è risultata scarsa o insufficiente (Tab. 1), si registra, per motivi che saranno esposti in seguito e al di là dell'apparente stabilità del risultato, una sostanziale battuta di arresto rispetto all'anno precedente, a indicare che i deboli segnali

di ripresa che iniziano a manifestarsi nel sistema economico non si sono tradotti in un miglioramento della qualità della vita.

Infatti, facendo riferimento alla popolazione clas-



sificata per macro-ripartizione geografica e raggruppamento in classifica generale, la situazione non ci induce a facili ottimismo, poiché è facile accorgersi (Tab. 2) che circa il 58% della popolazione italiana (contro il 53,3% dello scorso anno), pari a 35 milioni 161 mila residenti (erano 32 milioni 732 mila nel 2016), vive in province caratterizzate da una qualità della vita scarsa o insufficiente.

Va tuttavia osservato che, se si restringe l'attenzione al gruppo 4, la popolazione residente in province caratterizzate da un livello insufficiente di qualità della vita ammonta a circa il 25,5% della popolazione (contro il 31,8% dello scorso anno), a dimostrazione quindi di una sostanziale attenuazione della polarizzazione territoriale.

Nel 2011, fra i gruppi caratterizzati da una qualità della vita scarsa o insufficiente, erano presenti 9 province del Nordovest, 3 province del Nordest, 1 provincia dell'Italia centrale e 36 province del Mezzogiorno. Nel 2012 nei gruppi 3 e 4 compaiono 7 province del Nordovest, 4 del Nordest, ben 14 province del Centro e nuovamente 36 su 41 province dell'Italia meridionale e insulare. Nel 2013, delle 51 province in cui la qualità della vita è risultata scarsa o insufficiente, 3 appartenevano al Nordovest, 1 al Nordest, 7 all'Italia centrale e ben 40 su 41 dell'Italia meridionale e insulare. Nel 2014, fra le 55 province classificate nei due gruppi di coda figuravano 6 province del Nordovest, 1 al Nordest, 8 in Italia centrale e nuovamente 40 su 41 dell'Italia meridionale e insulare. Nel 2015, delle 57 province in cui la qualità della vita è risultata scarsa o insufficiente, 6 appartenevano al Nordovest, 4 erano ricomprese nel Nordest, 9 in Italia centrale e 38 su 41 in Italia meridionale e insulare. Nel 2016, infine, fra le 54 province classificate negli ultimi due gruppi, 6 erano censite nel Nordovest, 2 nel Nordest, 7 in Centro Italia e 39 su 41 nel Sud e Isole.

Anche quest'anno tali linee di tendenza sono pie-

namente confermate: fra le 54 province in cui la qualità della vita è risultata scarsa o insufficiente, 8 sono dislocate nel Nordovest, 3 sono ricomprese nel Nordest, 8 in Italia centrale e 35 su 41 in Italia meridionale e insulare. Quindi, in sintesi assistiamo quest'anno a un lieve peggioramento in Italia centro settentrionale e a uno speculare apprezzabile miglioramento in Italia meridionale e insulare. L'elemento di novità è il ritorno di Roma fra le province classificate nel gruppo 3, dopo essere stata censita, lo scorso anno, nelle posizioni di coda.

In sintesi, con riferimento alle ultime sette edizioni, i due elementi caratterizzanti sono rappresentati da un aumento della vulnerabilità territoriale nel Nordovest – come esito ultimo dei processi di deindustrializzazione e ristrutturazione produttiva che hanno coinvolto il quadrante nord-occidentale del nostro Paese negli ultimi dieci anni – e i problemi strutturali tuttora irrisolti che si traducono in bassi livelli di qualità della vita in Italia meridionale. Le province medio-piccole del Nordest e del Centro, viceversa, mostrano un notevole grado di «resilienza», determinato forse dalla struttura del tessuto produttivo e da altri fattori che sarebbe lungo affrontare in questa sede.

Va chiarito che il livello medio di qualità della vita è insufficiente, ma con timidi segnali di un locale miglioramento, nelle regioni del Sud. Alcuni anni fa avevamo individuato un cluster di province, dislocate nel Mezzogiorno e geograficamente contigue, in cui la qualità della vita risultava superiore a quella prevalente nelle altre province dell'Italia meridionale e insulare. Il cluster, complice la prolungata fase di recessione economica, si è dissolto, anche se alcuni segnali indicano un miglioramento della qualità della vita in zone selezionate, come molte province della Sardegna, che anche quest'anno registrano una rilevante presenza – 4 province su 8 – a cavallo tra i gruppi 2 e 3.

Nelle restanti 56 province (come lo scorso anno) la qualità della vita è risultata buona o accettabile, con alcuni sostanziali elementi di continuità rispetto al 2016. Come di consueto, i gruppi 1 e 2 comprendono gran parte delle province dell'arco alpino centrale e orientale, della pianura padana e dell'appennino tosco-emiliano, con consolidate ramificazioni verso Toscana e Marche. La qualità della vita nelle province del Nordovest è in lieve peggioramento rispetto al 2016 e tale fenomeno è evidente anche in termini di presenza nei primi due gruppi, dove figurano 17 province del Nordovest, 2 in meno rispetto al triennio 2014-2016. Quanto al Nordest, la situazione è nella media dei livelli registrati nelle passate edizioni dell'indagine.

Passando all'Italia centrale, come si notava in precedenza, si inverte la tendenza del passato biennio: nel 2012 figuravano nei gruppi 1 e 2 appena 7 province, di cui nessuna ricompresa nel gruppo di testa, indice di un marcato peggioramento della qualità della vita in questa ripartizione territoriale; nel 2013, in controtendenza rispetto agli anni passati, figuravano nei due gruppi di testa ben 15 province dell'Italia centrale, di cui 4 nelle posizioni di eccellenza. Nel 2014 figuravano nei primi due gruppi 14 province, di cui una (Siena) stabilmente ricompresa nel gruppo di eccellenza, dato sostanzialmente confermato anche nel 2015 (con 13 province classificate), nel 2016 (15 province) e quest'anno con 14 province.

Da un sommario esame delle 23 posizioni di testa (contro le 27 dello scorso anno) troviamo nel raggruppamento di testa 8 province del Nordovest (Cuneo in Piemonte, Aosta e 6 province lombarde, nell'ordine Lecco,



Mantova, Sondrio, Bergamo, Lodi e Como), due in meno rispetto alla passata edizione; 14 province del Nordest contro le 15 del 2016 (Trento e Bolzano in Trentino-Alto Adige, 4 province venete, nell'ordine Belluno, Vicenza, Treviso e Verona; Pordenone e Udine in Friuli-Venezia Giulia; Parma, Modena, Reggio Emilia e Piacenza in Emilia-Romagna) e infine due province dell'Italia centrale (Siena e Grosseto in Toscana e Ancona nelle Marche).

Anche dai risultati della presente indagine risulta quindi confermato che il nord non è tutto uguale. C'è un Nord di province di dimensioni medio-piccole caratterizzato da livelli di qualità della vita elevati e stabili nel tempo. C'è un nord di centri urbani di dimensioni grandi e medio-grandi che, al contrario, fatica a raggiungere e mantenere posizioni di eccellenza. Uno dei risultati sostanzialmente confermati anche quest'anno è la posizione di vertice delle province del Trentino-Alto Adige e di alcune province venete, che si collocano nelle zone alte della graduatoria fin dalle prime edizioni dell'indagine. L'altra conferma riguarda gli effetti della congiuntura economica: una situazione di crisi economica che tende ad avere ripercussioni più severe nel Nordovest che nel Nordest, determinando l'emersione di fenomeni di polarizzazione e di vulnerabilità territoriale.

In ultimo notiamo il netto miglioramento della provincia di Roma, che è anche la più popolata del nostro Paese. Come va interpretato questo risultato? Con una notevole dose di prudenza. Sulla scorta dell'esperienza di 19 edizioni dell'indagine, sappiamo che si tratta di un risultato contingente, fortemente condizionato dagli stretti legami con la congiuntura internazionale, per cui è rischioso dedurre uno stabile miglioramento della qualità della vita per i residenti della Capitale. Come di consueto, la «conoscenza statistica» è un supporto prezioso per capire il mondo reale, ma non potrà

mai sostituire metodologie di analisi della realtà più immediate e dirette.

La prima e l'ultima

Bolzano è la provincia che ha registrato i più elevati livelli di qualità della vita nel 2017. Questo risultato non è inaspettato, in quanto la provincia altoatesina si era già classificata al primo posto nel 1999, anno della prima edizione dell'indagine, nel 2001, ancora nel 2007 e si è sempre piazzata nelle zone alte della classifica.

Bolzano si colloca nel gruppo 1 in sei dimensioni su nove (affari e lavoro, ambiente, disagio sociale e personale, popolazione, servizi finanziari e scolastici e tempo libero, cfr. Tab. 3), figura nel gruppo 2 nelle dimensioni della criminalità e del sistema salute e nel gruppo 4 nella dimensione del tenore di vita.

Valutiamo quali sono stati i principali elementi del successo di Bolzano nel confronto con Trapani, ultima classificata quest'anno, con l'ausilio di un diagramma radar, che esprime la posizione complessiva di una singola provincia in termini di aree. Quanto più l'area è estesa, tanto più risulta elevata la qualità della vita del territorio analizzato. La superficie teorica massima, quella in corrispondenza della quale si avrebbe la qualità della vita in astratto più elevata (in altri termini, un punteggio pari a 1.000 in tutte le dimensioni d'analisi), coincide con un poligono, in cui il numero di lati è pari al numero delle dimensioni di analisi.

Il risultato di eccellenza ottenuto quest'anno da Bolzano è congruente con quello delle altre province classificate al primo posto nelle ultime edizioni dell'indagine. Infatti la provincia altoatesina si è piazzata nel gruppo 1 in 6 dimensioni su 9, così come Trento e Mantova negli anni precedenti, a dimostrazione del fatto che i requisiti per ambire alla prima posizione si sono fatti sempre più selettivi, rispetto alle prime edizioni.

Quanto a Trapani, la provincia che si piazza all'ultimo posto in classifica nel 2017, è per certi versi un caso paradigmatico di provincia del Mezzogiorno, di cui presenta le tipiche criticità in tutti gli aspetti relativi alla qualità della vita, a eccezione della dimensione demografica, dove di norma è caratterizzata da risultati significativamente superiori alla media nazionale.

Trapani si classifica nel gruppo 4 in ben 7 dimensioni su 9 (affari e lavoro, ambiente, disagio sociale e personale, servizi finanziari e scolastici, sistema salute, tempo libero, tenore di vita), si classifica nel gruppo 3 nella criminalità e nel gruppo 2 soltanto nella dimensione della popolazione.

Le grandi città

Per quanto riguarda le grandi aree urbane, cioè le province che accolgono un centro urbano con popolazione superiore al milione di abitanti, a differenza dei due anni precedenti osserviamo andamenti abbastanza differenziati, con Roma che migliora le sue posizioni, un lieve peggioramento che accomuna Torino e Milano, mentre Napoli mostra una sostanziale stabilità in fondo alla classifica.

Torino infatti cede 7 posizioni e si attesta al 77° posto in classifica generale, tornando alla posizione di due anni fa; Milano conferma la battuta di arresto già osservata nei due anni passati, cede una posizione rispetto alla passata edizione e si piazza al 57° posto. Roma, dopo essere scivolata nel gruppo di coda lo scorso anno, recupera 21 posizioni piazzandosi al 67° posto. Napoli infine è stabile su posizioni di coda mantenendosi al 108° posto.

Con riferimento ai grandi centri urbani del Centro-nord, uno dei risultati più interessanti della nostra



indagine è il marcato miglioramento della situazione relativa al tenore di vita, che inverte la tendenza osservata nelle due passate edizioni. Il miglioramento è determinato sia dai buoni piazzamenti conseguiti negli indicatori compresi nella sottodimensione positiva (spesa media mensile pro capite per consumi, importo medio mensile dei trattamenti pensionistici, valore aggiunto pro capite, depositi bancari pro capite), sia da una dinamica favorevole che ha caratterizzato le variabili economiche appartenenti alla sottodimensione negativa (valori immobiliari e variazione annua dei prezzi al consumo). È dai movimenti relativi in queste due sottodimensioni che si origina il miglioramento del tenore di vita registrato quest'anno.

Analizziamo cosa è cambiato nel corso dell'ultimo anno, considerando in primo luogo la dimensione Affari e lavoro, che raccoglie informazioni sulla dinamica occupazionale e imprenditoriale e sul grado di sicurezza «ambientale» per le attività produttive. La situazione si presenta alquanto omogenea, con una generale tendenza al miglioramento, a eccezione di Napoli. Torino sale di 3 posizioni e si attesta al 50° posto; Milano ne acquista ben 15 e si colloca al 10°; Roma mostra un live miglioramento, salendo di 2 posizioni e si classifica al 65°; Napoli infine arretra di ulteriori 6 posizioni e si piazza in coda alla classifica al 109° posto.

L'ambiente rappresenta uno dei principali elementi di criticità nelle grandi aree urbane. Ricordiamo ai lettori che gli indicatori considerati nella nostra indagine fino al 2012, rielaborati dal rapporto Ecosistema Urbano curato da Legambiente, analizzano più l'attività degli amministratori locali in materia ambientale che la sostenibilità in senso stretto. Dal 2013 molti indicatori sono tratti dall'Indagine sulla qualità dell'ambiente urbano pubblicata dall'Istat, che presenta un maggiore dettaglio territoriale, e da altre indagini pubblicate dal nostro istituto di stati-

stica.

In tema di Criminalità la situazione è comune e come sempre estremamente preoccupante: tutte le aree urbane analizzate si classificano ben oltre l'ottantesimo posto. Milano è stazionaria al 108° posto, mentre Napoli cede 7 posizioni e si classifica al 105°. Torino e Roma, al contrario, mostrano leggeri miglioramenti: Torino sale di 3 posizioni e si piazza al 99° posto; Roma ne acquista 2 e si attesta al 104°. Ad ogni modo, tutte le aree urbane restano ben salde nelle posizioni di coda.

Con riferimento al Disagio sociale e personale, la situazione si presenta come sempre di non univoca interpretazione. Ad eccezione di Milano, la situazione sul versante del disagio sociale e personale appare quest'anno in peggioramento (Torino e Roma) o in forte peggioramento (Napoli). Infatti Torino cede 5 posizioni e passa dal 78° all'83° posto, Milano acquista 2 posizioni e si porta dal 52° al 50° posto, Roma perde 6 posizioni (22 negli ultimi due anni) e passa dal 58° al 64° posto. Ma lo slittamento più grave è quello che caratterizza Napoli. Infatti la provincia campana cede 78 posizioni e passa dal 12° al 90° posto in classifica.

Nelle passate edizioni si osservava che la spinta propulsiva della dimensione demografica nelle grandi aree urbane fosse esaurita, a eccezione di Napoli. Quest'anno una dinamica speculare caratterizza le metropoli del Nordovest e quelle del Centrosud. Infatti Torino passa dall'81° all'82° posto, Milano cede 4 posizioni e si piazza al 57° posto, Roma acquista 9 posizioni e si colloca al 29° posto, mentre Napoli acquista ulteriori 4 posizioni (26 negli ultimi due anni) e passa dal 12° al 8° posto, compensando pienamente la caduta registrata nel 2015.

Nella dimensione dei servizi finanziari e scolastici gli andamenti sono relativamente omogenei, con tendenza a un lieve peggioramento, che coinvolge tutte le aree urbane a eccezione, ancora una volta, della provincia partenopea. Torino cede 13 posizioni e passa

dal 51° al 64° posto, Milano ne perde 4 e si porta in 41° posizione, Roma ne cede 7 a si piazza al 69° posto. Di nuovo, Napoli è in controtendenza; infatti scala 10 posizioni e si piazza all'89° posto, allontanandosi dalla coda della classifica.

Anche quest'anno si manifesta una certa stabilità nella dimensione del sistema salute, con tendenza al peggioramento. Torino cede 3 posizioni e passa dal 50° al 53° posto in classifica, Milano è sostanzialmente stabile al 5° posto, Roma cede una posizione e si classifica al 11° posto. Napoli registra la situazione peggiore, in linea con quanto registrato negli ultimi 4 anni, cedendo altre 15 posizioni (58 negli ultimi tre anni) e collocandosi al 88° posto.

Nella dimensione del tempo libero, anche per effetto della distinzione, operata a partire dall'edizione 2014, delle informazioni sulla dotazione in strutture destinate al tempo libero e strutture adibite al turismo, la situazione appare nettamente stabile. Il capoluogo piemontese infatti acquista 2 posizioni e passa dal 66° al 64° posto in graduatoria, Milano acquista 2 posizioni e si colloca al 70°, Roma ne acquista tre e si porta al 49° posto (e quindi, per quanto possa apparire paradossale, una delle principali mete del turismo internazionale è caratterizzata da una dotazione sottodimensionata rispetto a quella delle province comprese nel gruppo di testa), mentre Napoli, per cui potrebbe valere la stessa osservazione riferita alla Capitale, scala due posizioni e si porta al 90° posto.

È nella dimensione del tenore di vita, come si osservava in precedenza, che si registrano incoraggianti



miglioramenti. Torino scala 8 posizioni e si porta al 15° posto in classifica. Milano scala ben 43 posizioni e torna in testa alla classifica, attestandosi al 3° posto. Roma a sua volta ne scala 75 e passa dal 103° al 28° posto. Soltanto Napoli è in controtendenza, cedendo ulteriori 2 posizioni e piazzandosi al 109° posto.

© Riproduzione riservata

*** Dipartimento di scienze sociali ed economiche Università La Sapienza di Roma**

Presentazione dell'indagine

L'indagine sulla qualità della vita nelle province italiane che presentiamo su *ItaliaOggi* ha due obiettivi: stimolare il dibattito sui percorsi da intraprendere per incrementare il benessere (non solo economico) delle comunità locali; misurare e rendere di dominio pubblico il gap dell'azione politica e amministrativa. Fornendo quindi spunti e indicazioni per l'attività dei policy maker e degli amministratori locali. Nell'attuale periodo storico, in cui una ripresa economica debole forse contribuisce a determinare la sostanziale staticità nella qualità della vita dei cittadini, l'informazione sistematica può contribuire, a nostro avviso, a individuare politiche più efficaci e più coerenti. Processo necessario in quanto, oggi più che mai, l'Italia è un paese che viaggia a due, forse tre velocità. Di qui l'utilità di uno strumento di monitoraggio, l'indagine che presentiamo ai lettori di *ItaliaOggi*, giunta alla 19° edizione, che rappresenta il più completo studio statistico sulla qualità della vita pubblicato in Italia e consente di coglierne i numerosi aspetti sul territorio delle province italiane. Ricordiamo sinteticamente alcune delle caratteristiche dello studio. Una metodologia profondamente rinnovata nel 2010, con un'architettura caratterizzata da nove dimensioni d'analisi (affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale e personale, popolazione, servizi finanziari e scolastici, sistema salute, tempo libero e tenore di vita), 21 sottodimensioni e 84 indicatori di base (oltre il doppio di quelli considerati in altre ricerche), consentono di investigare in maniera approfondita i molteplici aspetti in cui la qualità della vita si articola nelle province italiane. L'indagine è stata coordinata da Alessandro Polli del Dipartimento di Scienze sociali ed economiche dell'Università La Sapienza di Roma, che ringrazia tutti gli enti e istituti di ricerca che ne hanno reso possibile lo svolgimento. Particolare ringraziamento, per il trattamento delle informazioni statistiche di base e lo sviluppo della reportistica, alla Prisma Srl di Roma per aver reso disponibile la piattaforma Mosaico.



La qualità della vita nel 2017

Qualità della vita	Ripartizioni territoriali				Totale
	Nordovest	Nordest	Centro	Mezzogiorno e isole	
1 Buona	8	12	3	-	23
2 Accettabile	9	7	11	6	33
3 Scarsa	7	3	7	11	28
4 Insufficiente	1	-	1	24	26
Totale	25	22	22	41	110



Le metropoli del Nordovest...



...e quelle del Centrosud



La qualità della vita nel 2017 e la popolazione residente

Qualità della vita <i>(Dati in migliaia)</i>	Ripartizioni territoriali				Totale
	Nordovest	Nordest	Centro	Mezzogiorno e isole	
1 Buona	3.589	6.755	967	-	11.311
2 Accettabile	4.528	4.061	4.310	1.256	14.155
3 Scarsa	7.775	824	6.594	4.523	19.716
4 Insufficiente	215	-	197	15.032	15.445
Totale	16.107	11.640	12.068	20.812	60.627

La prima e l'ultima

Dimensioni	BOLZANO			TRAPANI		
	Pos.	Gruppo	Punteggio	Pos.	Gruppo	Punteggio
Affari e lavoro	1	1	1.000,00	95	4	244,26
Ambiente	4	1	813,01	106	4	65,90
Criminalità	46	2	711,75	83	3	519,20
Disagio sociale e personale	14	1	815,90	100	4	350,72
Popolazione	1	1	1.000,00	23	2	612,34
Servizi finanziari e scolastici	18	1	674,05	93	4	190,97
Sistema salute	27	2	474,16	100	4	175,56
Tempo libero	11	1	656,08	91	4	184,70
Tenore di vita	98	4	403,37	105	4	285,76



**Le grandi città**

Dimensioni	Province in cui sono presenti grandi centri urbani							
	Torino		Milano		Roma		Napoli	
	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016
Affari e lavoro	50	53	10	25	65	67	109	103
Ambiente	96	96	56	56	84	84	92	92
Criminalità	99	102	108	108	104	106	105	98
Disagio sociale e personale	83	78	50	52	64	58	90	12
Popolazione	82	81	57	53	29	38	8	12
Servizi finanziari e scolastici	64	64	41	41	69	69	89	89
Sistema salute	53	50	5	4	11	10	88	73
Tempo libero	64	66	70	72	49	52	90	92
Tenore di vita	15	23	3	48	28	103	109	107
Classifica generale	77	70	57	56	67	88	108	108



Al Sud si guida più del Nord La crescita si «vede» da qui

Puglia, Calabria e Campania sono le regioni dove il trend è in aumento

Enrico San Pietro, condirettore generale di Unipolsai: «Segno della ripresa economica»

In Italia la macro-area dove si sta poco al volante è la Liguria con 254 giorni all'anno

di **Salvatore Avitabile**

Da Napoli a Palermo: le regioni meridionali sono quelle in cui si utilizza l'auto per più giorni l'anno. Più del Nord. È il segno (anche questo) che la ripresa economica c'è e sta cominciando a dare i primi risultati. Secondo i dati diffusi dall'Osservatorio UnipolSai del gruppo Unipol, infatti, la Puglia è prima in Italia sulle abitudini al volante nel 2016 e subito dopo ci sono le altre macro-aree del Mezzogiorno. «La Puglia è la regione italiana in cui si utilizza l'auto per più giorni l'anno (301) rispetto a una media nazionale di 290 giorni. Lecce e Taranto detengono, rispettivamente, i primati nazionali per utilizzo dell'auto (308 giorni) e per chilometri percorsi durante la notte (5,53%)», evidenzia Enrico San Pietro, condirettore generale assicurativo UnipolSai.

In pratica, secondo l'Osservatorio, i pugliesi trascorrono 1 ora e 38 minuti al giorno al volante (1 minuto in più del 2015), rispetto a una media di 1 ora e 29 minuti, guidando a una velocità media di 26,3 chilometri-orari (in linea con il dato registrato nel 2015), contro una media nazionale di 29 chilometri orari. In Puglia si percorrono mediamente 12.927 chilometri l'anno, dato superiore a quello registrato nel 2015 (17

km in più), e alla media nazionale di 12.522 chilometri. «Un incremento che rappresenta un ulteriore indizio della ripresa economica del Paese», fanno sapere da Unipol. «Da un confronto dei dati del 2016 con quelli del 2013 è possibile riscontrare un aumento di 12 minuti al giorno del tempo trascorso in auto a fronte di una diminuzione di 6 chilometri orari della velocità media, elementi che testimoniano una riduzione della qualità complessiva dell'esperienza di guida in Puglia. Questa situazione è legata a un incremento del traffico o a criticità legate alla viabilità», ha aggiunto San Pietro.

Subito dopo la Puglia c'è la Calabria con un utilizzo di 299 giorni all'anno. In particolare nel 2016 i calabresi l'hanno usata 6 giorni in più rispetto al 2015 percorrendo circa 300 in più. I calabresi trascorrono 1 ora e 34 minuti al giorno in auto, guidando a una velocità media di 27,5 chilometri orari tra le più basse in Italia. È il venerdì la giornata in cui si utilizza maggiormente l'auto. Catanzaro, invece, è la provincia in cui si percorrono più chilometri l'anno, 13.215, e Cosenza quella in cui si guida di più durante la notte. Terza la Campania con una media di 298 giorni al volante delle auto. In un anno vengono percorsi 12.437 chilometri. Quarto posto per la Sicilia con 288 giorni e infine la Basilicata con 285 giorni. In Italia la regione dove si guida meno è la Liguria (254 giorni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manager

Enrico San Pietro è il condirettore generale assicurativo UnipolSai, la compagnia assicurativa di Unipol, leader in Italia nei rami Danni, in particolare nell'R.C. Auto.



Tecnologie & Sviluppo



Peso: 52%

(IL CASO)

Enel, la svolta digitale fibra, servizi e auto elettrica

Luca Pagni

La prima volta Enel ha cambiato pelle spostando il focus dalla produzione di energia dalle fonti tradizionali alle rinnovabili. Ora la seconda svolta, presentata martedì scorso a Londra dall'ad Francesco Starace. Una revisione del piano industriale di qui al 2020 che disegna una nuova strategia: attenzione massima alle nuove opportunità offerte dai mercati. Che vuol dire: diversificazione e sviluppo di una nuova generazione di servizi legati alla digitalizzazione delle reti. Smart city, smart mobility,

anche nuove infrastrutture in fibra, con l'ipotesi di esportare all'estero il modello Open Fiber. Per questo gli investimenti sul digitale sono stati aumentati di 600 milioni, arrivando a 5,3 miliardi. E per questo si è rafforzata la divisione E-Solutions affidata a Francesco Venturini e ribattezzata Enel X.

a pagina 24



L'ad di Enel
**Francesco
Starace**

Enel, la seconda svolta più reti digitali e servizi e boom dell'auto elettrica

Luca Pagni*Milano*

La prima volta ha cambiato pelle andando oltre la produzione di energia elettrica da fonti tradizionali, come il termoelettrico o il nucleare, fino a diventare uno dei leader mondiali delle fonti rinnovabili. Con la revisione del nuovo piano industriale al 2020, appena presentato al mercato finanziario nella piazza di Londra, il gruppo Enel mette in scena la sua seconda trasformazione in pochi anni. Tutta hi-tech, dallo sviluppo delle infrastrutture per l'auto elettrica alle reti intelligenti, fino alla gestione dei servizi nelle abitazioni dei clienti, grazie all'installazione dei contatori elettronici. Cambia anche la visione sulle rinnovabili, con meno risorse per lo sviluppo in Sudamerica, dove la società rimane comunque leader di

mercato, per favorire invece la crescita negli Stati Uniti e in Messico. E non è finita: con il nuovo piano industriale, si sposta anche l'asse geografico. Enel torna a investire in Europa, in particolare in Italia, dove scommette soprattutto sui servizi ai clienti e alla mobilità elettrica.

«Dobbiamo prendere le strade che ci indica il merca-



Peso: 1-6%,24-43%

to - ha sintetizzato a Londra l'amministratore delegato Francesco Starace - e cogliere le migliori opportunità là dove si presentano. Ora che non abbiamo più problemi di debito, dobbiamo usare la flessibilità finanziaria di cui disponiamo per seguire le tendenze: per fare la differenza e posizionarci per tempo nei nuovi mercati, è venuto il momento di investire più risorse possibili nella digitalizzazione dei nostri business».

Dichiarazioni cui hanno fatto seguito i numeri. Soltanto per la digitalizzazione, Enel investirà - entro il 2020 - 5,3 miliardi, con un aumento di 600 milioni rispetto al piano precedente; l'obiettivo è quello di ottenere un incremento della redditività

per almeno 1,9 miliardi di euro tra il 2018 e il 2020, con un aumento di 300 milioni rispetto a quanto previsti in precedenza. Un risultato che sarà ottenuto per un 60 per cento dalla crescita dei margini e un 40 per cento dalla riduzione dei costi operativi.

Ma in cosa consistono gli interventi di digitalizzazione? Si parte con la sostituzione dei contatori, con i nuovi modelli elettronici, per arrivare ai sistemi di controllo da remoto, in connessione con le reti intelligenti. Tutto questo comporterà un doppio vantaggio: per Enel minori costi di manutenzione e maggiore efficienza da parte, controllo dei consumi e un aumento dei servizi disponibili per i clienti.

Non per nulla, con il nuovo piano si vuole generare dai clienti un aumento della marginalità del 32 per cento rispetto alle precedenti previsioni. In parte dall'attività tradizionale: «Nel settore retail del gas e dell'elettricità si prevede che il gruppo raggiunga una crescita del 21 per cento del margine operativo lordo, incrementando i volumi complessivi venduti di oltre il 30 per cento», si legge nella nota che accompagna il documento distribuiti agli investitori internazionali. Ma, allo stesso tempo, si prevede che le linee di business legate alle

nuove tecnologie comincino a produrre i loro frutti per almeno 400 milioni aggiuntivi di redditività entro il 2020.

Per sviluppare i business "tecnologici" è nata una apposita divisione globale denominata *e-Solutions*, alla cui guida è stato chiamato l'ex numero uno di Enel Green Power Francesco Venturini (vedi intervista nella pagina a fianco). Sono state create quattro linee di prodotto, raggruppate sotto un nuovo marchio che è stato battezzato *Enel X*, appena presentato a Londra. Di cosa si tratta? Ci saranno servizi per i grandi operatori commerciali e industriali. Nonché i servizi per la clientela residenziale, per i quali è prevista l'installazione, manutenzione e ammodernamento dei *device* tecnologici connessi all'efficienza: caldaie a condensazione, pannelli fotovoltaici, sistemi di accumulo per l'autosufficienza energetica. Una terza divisione è rivolta alle città e alla aree urbane, di cui fanno parte oltre a sistemi di illuminazione anche tutti i servizi connessi alla fibra ottica, per i quali Enel ha creato Open Fiber, la joint venture con la Cassa Depositi e Prestiti.

Un discorso a parte merita la quarta e ultima divisione che dovrà dedicarsi allo sviluppo della mobilità elettrica: si parte con l'Italia, dove Enel prevede di installare 7mila colonnine per la mobilità elettrica entro il 2020, che dovrebbero salire fino a 14mila e per le quali l'azienda intende investire fino a 300 milioni di euro nell'arco di piano.

Su questo tema, il vertice aziendale non ha dubbi che sia uno dei temi del futuro: «Una grande azienda tedesca - ha spiegato Starace agli analisti riuniti a Londra - ha appena investito 34 miliardi nella ricerca e nella produzione di nuovi modelli elettrici. Sono forse tutti stupidi? Penso molto più semplicemente che abbiamo visto una opportunità di business e lo stiamo inseguendo. Enel ci vuole essere prima che ci arrivino altri».

Il piano industriale non trascura il business che fino a due anni fa era considerato prioritario, lo sviluppo delle energie rinnovabili. Complessivamente, sono previsti investimenti

per 8,3 milioni, che porteranno a una capacità aggiuntiva pari a 7,8 gigawatt nei prossimi tre anni. Di questi, 3,4 miliardi saranno ricavati vendendo quote dei progetti una volta sviluppati a istituzioni finanziarie, per limitare il debito. Nelle rinnovabili c'è un cambiamento di strategia geografica, con un aumento degli investimenti in Nord e Centroamerica del 40 per cento e una riduzione del 28 per cento in Sudamerica.

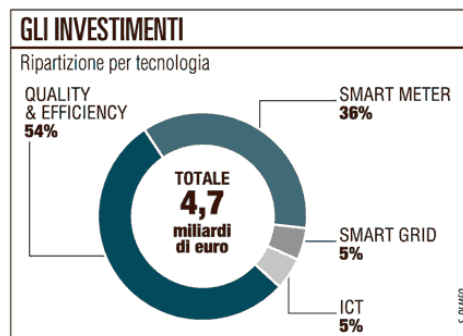
Infine, c'è un'ultima strada che è possibile imboccare per crescere.

Enel potrebbe approfittare del rischio tra le grandi utility europee che ha preso il via dopo l'offerta dei finlandesi di Fortum sulla tedesca Uniper, la società in cui E.On ha collocato le attività delle centrali a carbone e a gas. Sempre a Londra, Starace ha però chiarito una cosa: il mercato non si aspetti che Enel sia protagonista di una grande operazione. Di fatto, ha smentito l'interesse del gruppo per Innogy, la controllata per le rinnovabili e le reti di Rwe, la seconda utility tedesca in cerca di nuovo soci. Enel non sarà protagonista, ma non per questo sarà meno interessata a quanto potrebbe accadere:

«Siccome stiamo parlando di grandi gruppi - ha sottolineato Starace - non è escluso che ci siano problemi di antitrust europeo: se ci saranno occasioni interessanti potremmo anche essere acquirenti. Ma soltanto per qualche asset, di sicuro non per una grande operazione nella quale saremmo costretti a utilizzare tutte le risorse a disposizione». In altre parole, crescere sì, ma diversificando. E, magari, per cambiare strategia ancora una volta con il prossimo piano industriale.

NEL PIANO INDUSTRIALE PRESENTATO A LONDRA MARTEDÌ SCORSO L'AD STARACE TRACCIÀ LA ROTTA FINO AL 2020: "USARE LA FLESSIBILITÀ FINANZIARIA DI CUI DISPONIAMO PER POSIZIONARCI PER TEMPO SUI NUOVI MERCATI" SOLO SULLA DIGITALIZZAZIONE SARANNO INVESTITI 5,3 MILIARDI OBIETTIVO: ACCRESCERE LA REDDITIVITÀ DI 1,9 MILIARDI

Qui sotto, l'ad di Enel Francesco Starace



Peso: 1-6%,24-43%



180 MILA

impianti solari fotovoltaici sono stati costruiti in Italia, senza incentivi, negli ultimi 2 anni, per un totale di **1.310 MW**

Nel **2016** in Italia sono stati installati

396 MW
impianti fotovoltaici

280 MW
impianti eolici

140 MW
impianti geotermali

346 MW
impianti idroelettrici

In **10 ANNI**

la produzione di energia proveniente da impianti "green" è più che duplicata, passando da **51,9 a 106 TW**

904 CITTÀ

in Italia hanno impianti eolici nel loro territorio, di cui **293** possono considerarsi autonome dal punto di vista elettrico

7.978 CITTÀ hanno impianti solari installati nel territorio

1.489 CITTÀ utilizzano energia mini-idroelettrica

590 CITTÀ utilizzano energia geotermale

4.114 CITTÀ utilizzano bio-energia



Peso: 1-6%,24-43%

Fondi immobiliari, la ripresa è cominciata l'Italia corre ma sempre meno degli altri

Andrea Frollà

Roma

Il 2017 sarà ricordato come un anno di svolta per il mercato immobiliare italiano, ma è dal prossimo anno che ci si attende un reale ripresa per consolidare l'inversione di tendenza avviata nel 2016. E secondo le previsioni l'attesa non sarà tradita. Sono queste le principali indicazioni emerse dal rapporto annuale sui fondi del comparto di Scenari Immobiliari, realizzato in tandem con lo Studio Casadei, che colloca l'Italia fra i Paesi europei in corsa, seppur a ritmi minori degli altri.

La fine della crisi che ha contagiato il mercato immobiliare italiano fino al 2015, rilevano gli analisti, ha consolidato l'andamento positivo dei 407 fondi attivi che, stando alle semestrali e alle indicazioni dei gestori, dovrebbero chiudere quest'anno con un valore netto dell'attivo di 50 miliardi. Una cifra in aumento del 4,2% che supera lo stock detenuto in Italia dal settore assicurativo, da quello previdenziale e da quello bancario. «Sebbene non in tutti i territori - commenta Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari - il 2017 rappre-

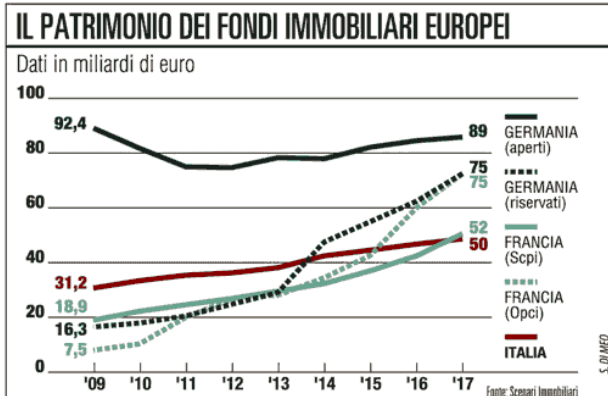
senta l'anno della svolta per l'Italia». Comprese le operazioni di sviluppo, in Italia il patrimonio immobiliare diretto tocca i 55 miliardi. I fondi italiani, prevede il rapporto, sono attesi da un 2018 positivo che sarà connotato da un leggero incremento del valore dell'attivo netto e del patrimonio, trainato da un flusso in uscita significativo, e da un saldo positivo di fine anno, sostenuto anche dalla presenza di nuovi operatori di matrice estera. Il mercato immobiliare finanziarizzato italiano, stima Scenari Immobiliari, risulta costituito da un patrimonio di circa 62 miliardi di euro (due in più rispetto al 2016), diviso tra fondi per il pubblico re-

tail, per gli investitori istituzionali, società di investimento immobiliare quotate (Siiq) e società immobiliari quotate. Complessivamente al 30 giugno 2017 la capitalizzazione in Borsa (fondi retail, Siiq e società immobiliari quotate) si è attestata a circa 3,7 miliardi di euro.

Allargando lo scenario si scopre che in generale l'incertezza politico-economica non ha frenato le performance dei fondi nel vecchio continente, che dovrebbero chiudere il 2017 con un patrimonio di oltre 550 miliardi di euro. in aumento

dell'8%. Se si escludono i fondi inglesi alle prese con la Brexit, che hanno tenuto invariato il Nav 2016 (49 miliardi, erano 10 in più nel 2015), l'Europa vanta il segno più con intensità diverse: stabilizzazione in Germania, crescita sostenuta della Spagna e corsa a braccetto di Italia e Francia. Nel gruppo di stabilità o incremento modesto di cui fa parte l'Italia ci sono tra gli altri l'Olanda e i fondi aperti tedeschi. Un maggior vigore ha invece animato i fondi riservati tedeschi, quelli non quotati francesi e i veicoli lussemburghesi. «L'immobiliare residenziale sta crescendo in molti mercati, con un aumento delle compravendite guidate quasi ovunque dall'andamento positivo dell'usato, che copre oltre due terzi degli scambi - sottolinea Breglia - Anche l'interesse come asset class è in crescita, soprattutto da parte degli investitori istituzionali americani, che negli ultimi due anni hanno investito la metà della cifra globale, circa 6 miliardi di dollari, nel Regno Unito e recentemente hanno incrementato gli acquisti nell'Europa continentale».

IL 2017 È STATO L'ANNO DI SVOLTA MA, SECONDO UNA RICERCA DI SCENARI IMMOBILIARI, SARÀ IL 2018 A SEGNARE UNA VERA E CONSISTENTE CRESCITA, SPINTA ANCHE DAGLI ACQUISTI DALL'ESTERO

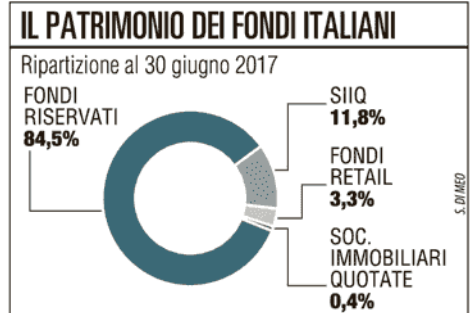


1



2

Emanuele Caniggia (1), amm. delegato di Dea Capital real estate sgr e **Silvia M. Rovere (2)**, presidente di Assoimmobiliare

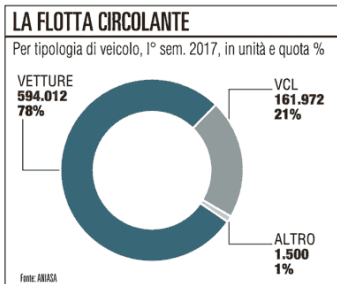


Peso: 34%

rapporti flotte aziendali

I NUMERI DEL NOLEGGIO LUNGO TERMINE			
FATTURATO IN MILIONI DI EURO			
FATTURATO (incluso prelease e usato)	1° sem. 2017	1° sem. 2016	Var. %
	3.535	3.108	14%
FLOTTA CIRCOLANTE VEICOLI			
TOTALE VEICOLI	giu. 2017	dic. 2016	12%
	757.484	674.117	
TOTALE VEICOLI	giu. 2017	giu. 2016	17%
	757.484	648.971	

Fonte: ANISA



400

MILIONI DI EURO

Il noleggio a lungo termine, che rappresenta quasi i cinque sestimi del giro d'affari dell'intero settore, ha fatto registrare un balzo del fatturato del 14% salendo a 3,5 miliardi di euro. Il miglioramento in valori assoluti è dunque nell'ordine dei 400 milioni. La crescita del parco macchine è andata di pari passo.

LE VETTURE PIÙ USATE	
Noleggio a lungo termine per segmento, 1° sem. 2017	
SEGMENTO A (city car)	24.442
SEGMENTO B (utilitarie)	35.060
SEGMENTO C (medie)	54.159
SEGMENTO D (medie superiori)	32.603
SEGMENTO E (superiori)	4.212
SEGMENTO F (alto di gamma)	203

Fonte: ANISA

Il noleggio brilla, ma arriva la stretta fiscale

IL 2017 STA PER CHIUDERSI CON L'ENNESIMO RECORD MA PER GLI OPERATORI NON C'È MOLTO DA FESTEggiARE: NELLA LEGGE DI BILANCIO LE AUTOMOBILI SONO STATE ESCLUSE DALL'ELENCO DEI BENI STRUMENTALI CHE POSSONO USUFRUIRE DEL SUPERAMMORTAMENTO

Vito de Ceglia

Milano

Il 2017 sta per chiudersi con l'ennesimo record per l'autonoleggio ma per gli operatori del settore non c'è molto da festeggiare. Nella bozza della legge di Bilancio le automobili sono state escluse dall'elenco dei beni strumentali che possono usufruire del superammortamento, che l'anno prossimo scenderà dal 140% al 130%. Viene così meno uno dei più importanti driver che hanno sostenuto la crescita negli ultimi due anni. «Le autovetture sono state escluse perché il governo sostiene che l'intero comparto automobilistico è in salute e non ha quindi bisogno di sostegni — fa il punto della situazione Andrea Cardinali, presidente di Aniasa, l'associazione degli operatori dell'autonoleggio — Questo ragionamento è però miope per il semplice fatto che il settore va bene anche grazie al superammortamento. L'esecutivo sbaglia anche quando giustifica la propria decisione adducendo la mancanza di coperture per l'incentivo fiscale: il superammortamento non ha bisogno di coperture perché ha già mostrato di fare addirittura crescere il gettito fiscale. Si tratta quindi di una misura che favorisce sia il mercato sia

l'Erario e non c'è quindi motivo per cancellarla». Il presidente di Aniasa fa infatti notare come il minor gettito fiscale da parte delle aziende che effettuano investimenti in beni strumentali usufruendo del superammortamento è più che compensato da altre entrate, a partire dal gettito Iva.

Cardinali spiega poi che non è solo il settore dell'autonoleggio ad essere preoccupato delle novità contenute nella bozza della legge di Bilancio ma tutta la filiera dell'industria automobilistica: «Stiamo lavorando di concerto con tutti gli altri operatori del settore auto per scongiurare una decisione che potrebbe costare decine di migliaia di immatricolazioni in meno nel 2018».

Per il mercato ci sarebbe inoltre un duplice effetto negativo: molte aziende si apprestano a sfruttare l'ultima finestra del 2017 per ampliare il proprio parco macchine usufruendo del superammortamento: la normativa consente infatti di beneficiare dell'incentivo con un ordinativo emesso entro il 31 dicembre, un anticipo del 20% sull'importo di fattura e una consegna entro il 30 giugno 2018. Questa logica, seppur giustificata dalla scadenza dell'incentivo, non corrisponde però a una corretta gestione del business. «Senza il superammortamento e con una flotta sovradimensionata in seguito agli acquisti, almeno nella prima parte dell'anno, il 2018 inizierà senza dubbio in salita per il mercato».

Il governo, tra l'altro, non ha al momento neanche voluto accogliere la richiesta avanzata da Aniasa di inserire il car sharing nel bonus mobilità (250 euro):

«Peccato che il car sharing sia a tutti gli effetti un servizio di trasporto pubblico. E, se l'esecutivo deciderà di mettere la fiducia sulla legge, non ci sarà neanche la possibilità di farlo passare come emendamento».

«Nonostante queste preoccupazioni, non ci facciamo la testa — prosegue Cardinali — La ripresa economica del Paese sta finalmente iniziando a farsi sentire e il settore dell'autonoleggio si appresta a chiudere un anno da incorciare». Nel 2016 è stata superata per la prima volta la soglia dei 6 miliardi di euro di fatturato e questo valore è destinato a crescere ulteriormente nel 2017, addirittura a doppia cifra. Nei primi sei mesi dell'anno, infatti, il noleggio a lungo termine, che rappresenta quasi i cinque sestimi del giro d'affari dell'intero settore, ha fatto registrare un balzo del fatturato del 14% salendo a 3,5 miliardi di euro. Il miglioramento in valori assoluti è dunque nell'ordine dei 400 milioni. La crescita del parco macchine è andata di pari passo con questo trend: al 30 giugno il totale dei veicoli destinati al noleggio a lungo termine era di 757.000 unità, il 12% in più rispetto a dodici mesi prima.

Nella seconda parte dell'an-



no, di cui non sono ancora disponibili i dati sul giro d'affari, la crescita potrebbe aver fatto addirittura meglio. Almeno questo è quello che si evince dai dati sulle immatricolazioni: da gennaio a ottobre il settore dell'autonoleggio ha raggiunto le 382.000 immatricolazioni, superando così abbondantemente le 366.000 dell'intero 2016 e facendo registrare un +17,8% rispetto allo stesso periodo del 2016. Questo dato potrebbe ovviamente migliorare ancora di molto nel caso in cui il superammortamento non venga effettivamente rinnovato e le aziende sfruttino la finestra che resta aperta fino al 31 dicembre. Da gennaio a ottobre a trainare la corsa è stato il noleggio a breve termine (+19,9% a 154.715), seguito comunque a breve distanza dal lungo termine (+16,4% a

228.242 unità).

L'autonoleggio sta trascinando l'intero mercato dell'automobile nel suo complesso che cresce sì ma non agli stessi ritmi (+8,6%). Oggi più di un'auto su cinque venduta in Italia (22,5%) viene immatricolata da una società di autonoleggio, un valore in crescita rispetto al 20,7% di dodici mesi prima.

Continua a crescere il car sharing che si sta affermando soprattutto nelle grandi città, a partire da Milano, e aumenta il numero delle aziende che decidono di far ricorso al noleggio a lungo termine invece che puntare su un parco macchine di proprietà. Questa logica, dettata da un'analisi dei costi — il più delle volte noleggiare costa meno che possedere — si sta lentamente facendo largo anche fra i privati. Per parte loro le società dell'autonoleggio stanno mettendo a punto offerte

sempre più tagliate sulle loro esigenze. «Abbiamo sempre le maniche rimboccate e non ci tiriamo indietro di fronte alle sfide — conclude Cardinali — Anche quando ci troviamo sulla strada degli ostacoli di cui non si capisce la ratio».

6

MILIARDI DI EURO

Il settore dell'autonoleggio si appresta a chiudere l'anno con un altro record. Nel 2016 era stata superata per la prima volta la soglia dei 6 miliardi di euro di fatturato, ma nel 2017 si prevede una crescita a doppia cifra.



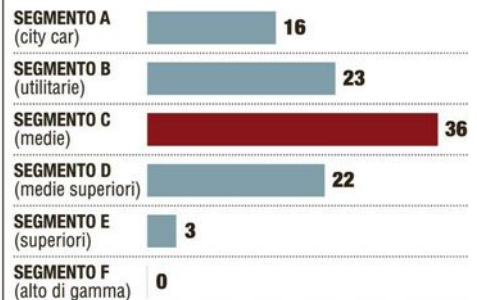
Nel 2016 è stata superata per la prima volta la soglia dei 6 miliardi di euro di fatturato del settore



L'analisi di **Andrea Cardinali**, presidente di Aniasa

IL TRAINO DELLE MEDIE

% di immatricolazioni NLT per segmento, 1° sem. 2017



Fonte: ANIASA

S. DI MEO



Peso: 78%

Chiavi elettroniche e diagnostica, il ladro d'auto è digitale

CALANO I FURTI DELLE VETTURE, MA DIVENTA SEMPRE PIÙ DIFFICILE IL RECUPERO A CAUSA ANCHE DI SISTEMI SOFISTICATI

Milano

Calano i furti di autoveicoli, ma diventa sempre più difficile il recupero. È lo scenario che sta caratterizzando il segmento dei furti relativi agli autoveicoli. Secondo lo studio "L'evoluzione dei furti d'auto", realizzato da LoJack (società attiva nel rilevamento e recupero di beni rubati), tra il 2007 e il 2010 i veicoli sottratti ai legittimi proprietari e di cui si sono perse le tracce ammontano a quota 669.795. Quindi più della metà dei furti perpetrati, vale a dire 1,26 milioni.

A questo proposito va detto che negli ultimi anni è diventato sempre più difficile portar via l'auto ai legittimi proprietari — si è passati dai 166.215 furti del 2007 ai 108.090 dello scorso anno —, grazie alla crescente sicurezza dei dispositivi di protezione. Di pari passo, però, il business dei furti diventa

sempre più organizzato e al passo con i tempi e, grazie al supporto delle nuove tecnologie, riesce a colpire in maniera mirata ed efficace: se il recupero non avviene entro le prime 36 ore dalla sottrazione, le possibilità di rinvenire la vettura si riducono drasticamente.

Alle rudimentali tecniche "hardware based", utilizzate in passato per rubare veicoli (rottura del finestrino, forzatura della serratura di una delle portiere o del bagagliaio, furto delle chiavi in ristoranti e appartamenti), si sono via via affiancate modalità criminali che utilizzano soluzioni digitali. Si tratta di un trend più evidente in mercati automotive maturi, ma in forte diffusione anche nel nostro Paese, dove in alcune aree arriva a incidere sul 20% dei furti d'auto.

È il caso dei sistemi di ri-programmazione della chiave, che, attraverso la connessione alle porte obd (diagnostica a bordo) del veicolo, consentono al ladro di ottenere una nuova chiave in meno di un minuto e in alcuni casi anche in

meno di 15 secondi. Senza contare i device, utilizzati per mettere fuori uso gli anti-furto satellitari. L'organizzazione delle bande criminali finisce per coinvolgere diverse figure operative sul campo: il ladro che commette il furto, il proprietario del 'rifugio' in cui l'auto spesso viene poi lasciata a decantare per 24-36 ore, l'autista che in alcuni casi trasporta la vettura oltre confine, le centrali di smontaggio in cui il veicolo viene rapidamente cannibalizzato, il broker che raccoglie le richieste e quindi provvede a piazzare sul mercato i pezzi rubati.

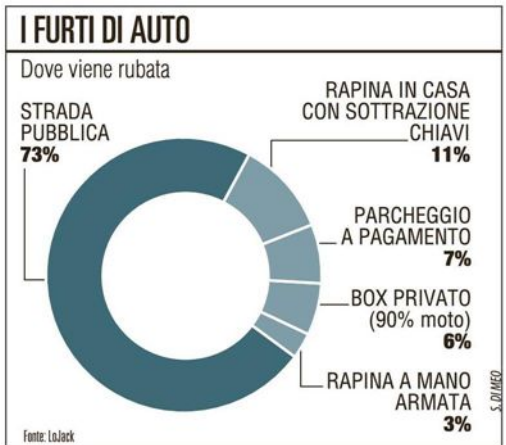
Il risultato è che il tasso di recupero negli ultimi dieci anni è passato dal 53% al 44%. Complici, segnalano gli autori del report, le difficoltà incontrate dalle Forze dell'Ordine (da anni alle prese con continui tagli dei fondi a disposizione) nelle attività di contrasto del business internazionale dei furti e nel crescente interesse delle associazioni a delinquere ramificate in tutto il Continente. Va ricordato che per questa redditizia attività per cui l'Italia costituisce una

delle maggiori fonti di approvvigionamento a livello europeo di vetture e pezzi di ricambio da trasportare all'estero.

LoJack segnala boom un boom dei furti parziali di oggetti presenti nell'abitacolo o di componenti: al primo posto vi sono i navigatori satellitari, seguiti da pneumatici, attuatori della frizione (smart), volanti multifunzione, fari a led e batterie di vetture ibride.

«Il settore del noleggio veicoli rappresenta oggi il principale bacino cui attingono le organizzazioni criminali — conferma Giuseppe Benincasa, segretario generale di Aniasa — Il furto dell'auto genera per gli operatori del settore come conseguenza immediata la perdita del valore del veicolo, il successivo mancato fatturato dovuto all'impossibilità di noleggiarlo (fino a che non viene sostituito) e costi di gestione per le pratiche amministrative e burocratiche». (L.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%

Più contratti, una spinta anche dall'e-commerce

DOPO I DATI POSITIVI DEL 2015 E DEL 2016, ANCHE NEL PRIMO SEMESTRE 2017 CONTINUA LA CRESCITA A DUE CIFRE DELLE IMMATICOLAZIONI E DEI FATTURATI

Milano

Non si ferma la corsa del noleggio a lungo termine. Dopo i dati positivi del 2015 e del 2016, anche nel primo semestre 2017 continua la crescita a due cifre delle immatricolazioni e dei fatturati. Rispetto alle prime, sia due anni fa che l'anno scorso si era registrato un +18%, a cui segue una crescita del 16% nei primi sei mesi del 2017 in confronto allo stesso periodo del 2016. Bene anche il fatturato, che oltrepassa 3,5 miliardi rispetto ai 3,1 del primo semestre 2016, con un aumento del 14%.

Un dato che succede a un 2016 da ricordare per il balzo di mezzo miliardo di euro: «Nei tre anni precedenti il settore era cresciuto di 400 milioni, passando dai 3,9 miliardi del 2012 ai 4,3 del 2015. In termini percentuali, il 2016 ha registrato un +12%, laddove dal 2012 al 2015 l'apprezzamento era stato in totale del +10%», si legge nell'ultimo rapporto annuale di Aniasa, l'associazione confindustriale dell'autonoleggio, che parla di «un nuovo ciclo di sviluppo».

Segno che il settore è in grado di innovarsi e adattare la propria offerta a una domanda in mutamento. Lo dimostrano i cambiamenti nella composizione delle flotte, sia per quanto riguarda le tipologie di veicoli, sia la loro alimentazione. Sempre secondo gli ultimi dati Aniasa, infatti, nel primo semestre 2017 continua la crescita delle vetture medie, che con il 23% in più di immatricolazioni rispetto al primo semestre 2016 rappresentano oggi un terzo delle flotte. Un aumento spinto da una parte «da una politica di pricing molto competitiva messa in campo dagli operatori», e dall'altra dall'affacciarsi di una nuova clientela: «L'attuale fase di sviluppo è senz'altro guidata dalle flotte piccole e dai professionisti con partita Iva».

Anche sul fronte dell'alimentazione, continuano i timidi segnali di evoluzione. Se infatti la grande maggioranza delle nuove auto è ancora a benzina (74%) e gasolio (21%), si amplia la quota di quelle con alimentazioni alternative, soprattutto in favore dei veicoli ibridi (+167%) e a Gpl (+92%), a fronte invece di un vero e proprio crollo delle immatricolazioni di mezzi elettrici (-57%) e a metano (-23%).

Per quanto riguarda le case automobilistiche, prosegue la crescita di Fiat (+39%),

di gran lunga il brand più presente nelle flotte con la Panda che rimane la vettura più scelta (da sola, rappresenta l'8% dei nuovi veicoli noleggiati a lungo termine). Aumentano anche i mezzi immatricolati Ford (+27%) e Nissan (+47%), mentre tra i marchi più gettonati perde terreno Peugeot (-20%), che vede scendere la sua quota di mercato dal 5,5% a sotto il 4%.

Cosa aspettarsi per i prossimi mesi? Già nel rapporto 2016, Aniasa individuava altri due grandi serbatoi potenziali di domanda che potrebbero contribuire alla crescita del noleggio a lungo termine: i privati con codice fiscale, su cui già sussistono migliaia di contratti, ed i veicoli commerciali leggeri, spinti anche dallo sviluppo dell'e-commerce. (v.ul.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati forniti da Aniasa confermano la crescita costante del noleggio



AUTO, LE IMMATICOLAZIONI DI OTTOBRE 2017

Per tipo di alimentazione

DIESEL	88.706
BENZINA	50.189
GPL	10.900
IBRIDE	6.636
Benzina + elettrico	6.600
Diesel + elettrico	36
METANO	3.184
ELETRICHE	220

Fonte: UNRAE-Ministero dei Trasporti

Come mostrano le tabelle, la quota di veicoli elettrici è ancora sotto lo 0,3%

IL BOOM DI IBRIDE ED ELETTRICHE

Variazioni % ottobre 2017-'16

DIESEL	+0,9
BENZINA	+8,1
GPL	+30,9
IBRIDE	+90,1
Benzina + elettrico	+90,1
Diesel + elettrico	+89,5
METANO	+0,9
ELETRICHE	+50,7

Fonte: UNRAE-Ministero dei Trasporti



Peso: 35%

LE MOLECOLE DEL FUTURO ABITANO QUI

Medicinali biotech e impianti 4.0: da Roma all'Agro Pontino il polo farmaceutico è il primo in Italia per l'export. Dopo la flessione del 2016, le esportazioni sono tornate a salire (+1,8%)

di **Francesca Gambarini**

Non avremo vinto la battaglia per Ema a Milano, ma la «guerra» della farmaceutica non la perdiamo certo. Anche grazie ai due distretti che in Italia, e nel Vecchio Continente, primeggiano con le loro aziende e le loro innovazioni. Se la Lombardia è la regione numero uno del settore in Europa, l'industria laziale è la prima, in Italia, per esportazioni, con 7,6 miliardi di vendite all'estero, che rappresentano l'80% dell'export hi tech regionale (composto anche dai distretti aeronautico e Ict).

Chi ama le classifiche sappia poi che Roma, con il suo asse Pomezia-Apri-

ci. Gli addetti sono 16 mila, altri seimila quelli dell'indotto. «Lo rileva anche l'Eurostat: il Lazio è nella *top ten* europea per numero di occupati — dice Massimo Scaccabarozzi, 57 anni, da sei presidente di Farindustria e presidente e amministratore delegato di Janssen Italia, multinazionale che si occupa di farmaci innovativi e che ha uno dei suoi stabilimenti di punta proprio a Latina —. È poi da sottolineare il dato sul numero di occupati in ricerca e sviluppo: sono 1.100, al secondo posto in Italia con 300 milioni di euro investiti».

Il traino

Gli ultimi dati di Bankitalia confermano che il farmaceutico, per il Lazio, è un potente motore. Da solo vale il 40% del totale manifatturiero della regione, primo nelle province di Latina (79%), Rieti (71%) e Frosinone (59%). La flessione del 2016 sembra non aver disturbato troppo le dinamiche di un comparto che oggi cresce dell'1,8% per export e che negli anni ha saputo rinnovarsi e stare al passo, dalla ricerca alla produzione, fino alla sostenibilità ambientale. «Con questi numeri è evidente che la farmaceutica laziale ha impatti positivi sull'intero territorio nazionale», riflette Scaccabarozzi.

L'area ha cominciato a svilupparsi con i finanziamenti della ex Cassa del Mezzogiorno, che hanno spinto verso la formazione di agglomerati industriali

dove tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso sono giunte le multinazionali. Pfizer è sbarcata ad Aprilia nel 1958 e nel suo stabilimento ha investito, nell'ultimo decennio, fino a 7 milioni di euro in tecnologie, macchinari e layout produttivi. Altre realtà locali nacquero allora, come Sigma Tau (oggi Alfasigma), a Pomezia, nel 1957. «Si è attivato un processo virtuoso e che si autoalimenta: oggi possiamo dire che la qualità dei nostri poli è difficilmente replicabile in giro per il mondo, anche perché abbiamo una capacità produttiva superiore a quella fin qui sfruttata — analizza Scaccabarozzi —: penso al polo di Latina, dove Janssen produce 4 miliardi e mezzo di unità all'anno, ma può arrivare a sette miliardi. Una fornice che consente di ammortizzare i costi di produzione».

Nel Lazio il 50% circa degli stabilimenti si occupa di farmaci tradizionali, la restante metà ha virato sulla produzione di molecole innovative, in tempi recenti alcune delle produzioni estere sono state dislocate in Italia «proprio per la qualità e l'economia di scala che nei nostri impianti riusciamo a ottenere», conferma Scaccaba-

lia-Latina, quello dove un tempo all'orizzonte si vedevano solo paludi, oggi sostituite da una distesa di capannoni, formano i punti nodali della seconda regione farmaceutica tricolore, con oltre 60 aziende, tra multinazionali, le cosiddette *big pharma*, e una costellazione di Pmi, tra chi si occupa di farmaceutico «puro», farmaci e vaccini, chi lavora nel campo delle biotecnologie e chi in quello dei dispositivi medi-





rozzi.

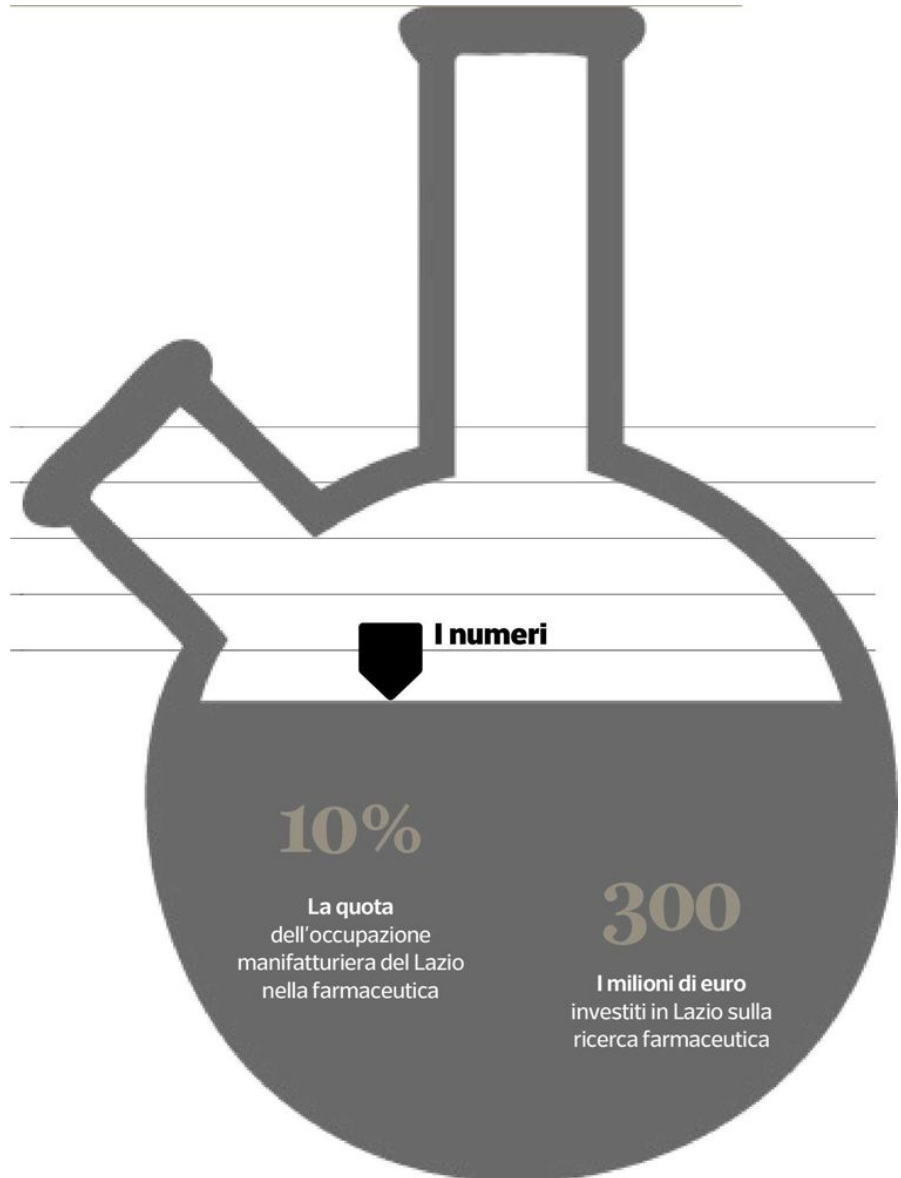
Sul territorio, per esempio, la multinazionale americana AbbVie ha investito in sette anni cento milioni di euro: il polo di Latina produrrà i trattamenti di punta dell'azienda, con una linea di distribuzione all'avanguardia (per l'assemblaggio e il confezionamento), che sarà attiva nel 2018. Abbvie in Italia conta circa 1.300 dipendenti, di cui 800 nello stabilimento di Campoverde di Aprilia (Latina) ed è impegnata in una sessantina di studi clinici con più di 500 centri coinvolti. E un'attenzione particolare all'ambien-

te: l'azienda per il secondo anno consecutivo è al primo posto nel Dow Jones Sustainability World Index fra le aziende biotecnologiche, su 40 società del settore. Proprio il polo laziale si è impegnato nella riduzione dell'impronta ambientale e sul fronte dell'efficienza energetica. Lo sottolinea Francesco Tatangelo, che dirige lo stabilimento di Campoverde: «Siamo riusciti ad abbattere, in dieci anni, l'utilizzo di acqua di falda del 40%, mantenere l'impegno di zero rifiuti inviati in discarica e destinarne oltre l'80% al recupero».

Tra ambiente e innovazione si posiziona anche SoSePharm, azienda familiare con stabilimenti ad Anagni e Pomezia, specializzata in farmaci biosimilari generici equivalenti che derivano dalle piante: qui è allo studio un antitumorale prodotto dalle piantine di riso, in un progetto con la Regione Lazio. Non avremo l'Enza, ma il futuro della medicina abita già qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con questi numeri l'industria laziale ha impatti positivi sull'intero territorio nazionale



Peso: 60%

L'ULTIMATUM UE A LONDRA

Stretta su Brexit ecco le richieste dell'Italia

Dopo l'ultimatum della Ue, che venerdì scorso ha concesso a Londra dieci giorni di tempo per presentare proposte concrete sull'accordo per la Brexit, è iniziato il conto alla rovescia in vista del vertice del 14 e 15 dicembre. I leader dovranno decidere se i progressi sono sufficienti per passare al negoziato sulla relazione

futura. Secondo Marco Piantini, consigliere del premier Gentiloni per gli Affari europei, l'accordo con Londra dovrà garantire certezza giuridica per cittadini e aziende europee Oltremania. Non solo. Il nodo del conto del divorzio va affrontato nell'ambito di una riflessione sul futuro del bilancio europeo, mentre la

Brexit non deve diventare una sfida al modello sociale Ue e agli standard del mercato interno.

Chiara Bussi > pagina 3

IL PERSONAGGIO NELLA NOTIZIA | Marco Piantini | Consigliere del Governo per gli Affari europei

«Brexit, l'Italia chiede certezze»

Regole chiare per cittadini e imprese - Il nodo delle risorse proprie Ue senza Londra

di Chiara Bussi

«È con profonda amarezza che abbiamo visto sfumare in questo modo l'assegnazione a Milano della sede dell'Ema, l'agenzia del farmaco europea, ma serve guardare indietro solo per migliorare ciò che si può fare in futuro». In questa intervista al Sole 24 Ore per fare il punto sul negoziato sulla Brexit e sulle priorità italiane, Marco Piantini, consigliere del premier Gentiloni per gli Affari europei e a capo del coordinamento tecnico interministeriale per l'addio a Londra, torna con la mente al sorteggio di una settimana fa a Bruxelles che ha decretato la vittoria di Amsterdam e invita a guardare alle sfide future. «Commissione e Parlamento - dice Piantini - devono avere maggiori responsabilità nel processo decisionale, insieme agli Stati membri. La concentrazione al Consiglio di tante decisioni non aiuta l'Unione, e al suo interno di certo non favorisce l'Italia. Non si devono poi disperdere, semmai valorizzare, le capacità che il nostro Paese ha quando si uniscono energie e idee diverse, a tutti i livelli, intorno a progetti strategici. È la condizione di partenza per costruire un consenso "maggioritario" nell'Europa di oggi».

Il prossimo banco di prova è il negoziato vero e proprio sulla Brexit. Manca poco più di due settimane al Consiglio europeo del 14 e 15 dicembre. C'è presupposti per un accordo tra la Ue e

Londra sul conto del divorzio, sui diritti dei cittadini e sulla questione irlandese per poter passare in quell'occasione alla "fase due", con la trattativa sulla futura relazione tra le parti?

Anche se ci sono vari nodi da sciogliere, accordi su diversi temi sono a portata di mano, ma non deve essere lasciato niente di intentato. Per il prossimo Consiglio europeo il tempo è poco, ma c'è e le istituzioni a Bruxelles non devono perdere il pallino del negoziato. Prima di costruire un quadro stabile di rapporti, è inoltre necessario vigilare affinché già una fase di transizione non comporti costi onerosi per tutti.

Quali sono gli aspetti più preoccupanti della trattativa?

Al di là degli aspetti giuridici, le incertezze sull'orientamento di fondo da parte britannica hanno colpito anche gli amici più sinceri di quel Paese. Se la Brexit diventa una sfida al modello sociale europeo e agli standard del mercato interno, può finire male. La solidità del negoziato, infatti, più



Peso: 1-3%, 8-48%

che su temi specifici deve essere misurata sulla certezza giuridica complessiva, per cittadini e aziende. Su quello sarà giudicato, su quello bisogna concentrarsi.

Dopo mesi di negoziati a rilento, negli ultimi giorni Theresa May sembrerebbe ora più disponibile a onorare gli impegni con la Ue. Quali sono i punti fermi dell'Italia su questo fronte?

Se vengono precisati gli impegni, ovvero i principi e un orizzonte temporale per rispettarli, il negoziato può avanzare bene. Alcuni segnali in questa direzione sono positivi, va però fatta chiarezza del tutto, anche perché in parallelo dobbiamo pensare al quadro delle risorse dell'Unione a ventisette. I britannici sono contribuenti netti al bilancio comunitario e gli scenari di riduzione del bilancio e delle politiche comuni o di un aumento del contributo degli Stati dovrebbero essere evitati. Se riusciamo a spostare il dibattito verso un sistema compiuto di risorse proprie (attingendo al lavoro fatto dal gruppo di lavoro presieduto da Mario Monti) e verso beni pubblici comuni da finanziare utilizzando tutti gli strumenti che abbiamo, non è impossibile lavorare a una quadratura del cerchio. C'è bisogno, in sostanza, di tracciare una prospettiva. Il confronto con gli inglesi sugli impegni finanziari ci obbliga a non nascondersi dal nostro lato. Per noi, come per loro, la questione è che futuro vogliamo per l'Unione e quanto la Ue può contribuire a promuovere progresso e coesione sociale. Questo è il contesto nel quale si svolge il negoziato e che non va perso di vista anche se non ne fa direttamente parte. Aggiungo un'altra cosa, per noi centrale: dev'essere garantita la continuità dell'azione delle istituzioni e dei diversi strumenti che sono cresciuti in questi anni, come la Banca eu-

ropea degli investimenti. Contiamo inoltre su un impegno forte da parte del Parlamento europeo, che dovrà dare il proprio assenso all'accordo di recesso.

Sui diritti dei cittadini quali sono i nodi ancora da sciogliere per trovare un accordo?

Aspetti come i ricongiungimenti familiari e l'accesso a alcune prestazioni sociali sono importanti. Abbiamo una comunità italiana nel Regno Unito molto diffusa, integrata, variegata anche anagraficamente. È interesse italiano, e certo anche britannico, che possano continuare ad accedere facilmente, con procedure semplici, a una serie di servizi delle amministrazioni pubbliche. Noi sosteniamo con convinzione gli sforzi volti ad accelerare il negoziato. Ma questo deve avvenire risolvendo appunto questioni di questo tipo, che non sono particolarmente complicate, ma che hanno un rilievo sociale che non può essere trascurato. È di aiuto il dialogo costante da parte nostra, specialmente con il tramite della nostra ambasciata e della Farnesina, ma anche da parte di Bruxelles e delle autorità del Regno Unito con le associazioni di cittadini che sono nate su questo tema.

La questione ancora in sospeso sembra essere quella irlandese. Che cosa propone l'Italia per bloccare il negoziato su questo fronte?

Sin dall'inizio del negoziato e poi in varie sedi abbiamo sostenuto che la questione irlandese costituiva una cartina di tornasole molto importante, forse decisiva. Gli accordi di pace sono stati una grande conquista per l'Europa. Per tutti, non solo per gli Stati più direttamente coinvolti. Quella dell'Irlanda del Nord è una piccola Brexit nella più grande Brexit. Noi sosteniamo con molta determinazione il lavoro in corso, che ov-

viamente vede l'impegno più diretto di irlandesi e britannici. Come mantenere una frontiera aperta, la libertà di circolazione per persone e merci che oggi c'è dove c'era un conflitto. Impensabile che si voglia tornare indietro. Basti pensare che gli Accordi del Venerdì Santo hanno permesso ai cittadini nati nell'Ulster di scegliere di acquisire la nazionalità irlandese o inglese, o entrambe: oggi sono 1,8 milioni i cittadini nati in Irlanda del Nord che beneficiano di questa opportunità. L'Unione lavora affinché questi diritti continuino a essere riconosciuti anche dopo la Brexit. Sarà molto importante circoscrivere bene i principi e le linee guida per i rapporti intorno alla frontiera nord-irlandese per mettere sui binari giusti la seconda fase del negoziato complessivo.

L'impasse politica in Germania non rischia di ostacolare i negoziati?

Temo maggiormente il rischio del pilota automatico, di un negoziato che non abbia piena consapevolezza della profondità delle questioni in ballo e della necessità di mantenere lo sguardo su una prospettiva più ampia di sviluppo comune. La Camera di commercio tedesca ha calcolato un calo dell'export tedesco verso il Regno Unito del 3% nella prima metà dell'anno e un aumento del 6% verso il resto della Ue. Questa dinamica potrebbe accentuarsi ancora di più a Brexit avvenuta.

In caso di "no deal", quali sarebbero le conseguenze per l'Italia e gli altri Paesi?

Lo scenario di un mancato accordo è pessimistico. Alle probabili ricadute economiche se ne aggiungerebbero altre. Per il 2019 bisogna essere pronti a ogni opzione e avere un'idea precisa dei rapporti che il Regno Unito avrà in futuro con la Ue.

CHI È



L'uomo per la Brexit in Italia

■ Marco Piantini, nato a Firenze 49 anni fa, dal febbraio 2015 è consigliere di Palazzo Chigi per gli Affari europei ed è a capo del coordinamento tecnico interministeriale italiano per preparare l'addio di Londra alla Ue istituito a giugno.

In precedenza ha lavorato presso la Presidenza della Repubblica all'Ufficio del consigliere diplomatico e alla segreteria del Presidente, al Parlamento europeo e al Comitato delle Regioni

«È stato davvero amaro vedere sfumare così l'assegnazione dell'Ema: ora va costruito un consenso maggioritario»

«Se il divorzio diventa una sfida al modello sociale europeo e agli standard del mercato interno può finire male»



Peso: 1-3%, 8-48%

CONTO ALLA ROVESCIA

La data ufficiale

■ La premier britannica Theresa May (nella foto) ha annunciato che l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue sarà effettiva dal 29 marzo 2019 alle ore 23 (le 24 a Bruxelles).

**L'ultimatum**

■ Al termine del sesto round negoziale che si è tenuto a Bruxelles nella settimana del 6 novembre il capo negoziatore per la Ue, Michele Barnier, ha ribadito che la priorità di entrambe le parti è raggiungere un accordo su un "ritiro ordinato" di Londra dalla Ue, ma solo se ci saranno «progressi sufficienti» sui tre dossier-chiave (conto del divorzio, diritti dei cittadini e questione irlandese) si potrà passare alla «fase due» al vertice di dicembre, con l'inizio dei negoziati sulla futura relazione tra la Gran Bretagna e l'Unione europea.

La scadenza

■ Nel corso di un incontro a Bruxelles il Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha concesso alla premier britannica May dieci giorni di tempo per presentare offerte concrete sui tre temi prioritari. Tusk ha affermato che un accordo sui tre dossier «è possibile, ma resta una sfida enorme».

Faccia a faccia

■ Il 4 dicembre è in agenda un incontro tra la premier britannica May e il Presidente della Commissione Ue Juncker. In quell'occasione May potrebbe presentare l'offerta britannica per sbloccare il negoziato sulle tre questioni prioritarie.

I preparativi del vertice Ue

■ Il 6 dicembre gli ambasciatori Ue si incontreranno a Bruxelles per scrivere la bozza delle conclusioni del vertice del 14 e 15 dicembre.

Incontro decisivo

■ Si tiene il 12 dicembre il Consiglio Affari generali prima a ventisette poi a ventotto. I ministri degli Esteri e degli Affari europei daranno i ritocchi finali alle conclusioni ed entro questa data sarà chiaro se ci saranno progressi sufficienti nelle trattative sui tre temi prioritari per passare alla «fase due».

Il vertice

■ Il 14 e 15 dicembre si tiene il vertice dei Capi di Stato e di governo. A quel punto però i giochi dovrebbero essere già fatti. Se ci saranno stati progressi sufficienti sui tre temi prioritari si sancirà il passaggio alla fase successiva del negoziato con la trattativa sulla relazione futura tra le due parti. Se questi progressi non verranno registrati cresce la probabilità di uno scenario di "no deal" ovvero di un'uscita della Gran Bretagna senza un accordo. E quanto cercheranno di evitare le due parti nei prossimi 18 giorni.



Bye bye Europe. Una ragazza sui leoni di Trafalgar Square a Londra. Aspettando il vertice di dicembre c'è ancora aria di pioggia tra Londra e la Ue



Peso: 1-3%,8-48%



FISCO

le agevolazioni per i disabili

1

LE SPESE SANITARIE SONO DEDUCIBILI

Vorrei sapere se le spese sanitarie per prestazioni di medici specialisti eseguite nei confronti di un soggetto disabile, riconosciuto invalido al 100% e portatore di handicap ex legge 104/1992, percettore di indennità di accompagnamento, vadano considerate quali spese detraibili o deducibili dal reddito complessivo.

Le spese mediche generiche e quelle di assistenza specifica sostenute dai disabili sono interamente deducibili dal reddito complessivo. Le spese di assistenza specifica sostenute dai disabili sono quelle rela-



Peso: 7-27%,8-85%,9-82%,10-84%,11-17%

tive: all'assistenza infermieristica e riabilitativa; al personale in possesso della qualifica professionale di addetto all'assistenza di base o di operatore tecnico assistenziale esclusivamente dedicato all'assistenza diretta della persona; al personale di coordinamento delle attività assistenziali di nucleo; al personale con la qualifica di educatore professionale; al personale qualificato addetto ad attività di animazione e di terapia occupazionale.

Le persone disabili possono fruire della deduzione anche se percepiscono l'assegno di accompagnamento. In aggiunta alle citate spese deducibili, sono previste agevolazioni anche per diversi altre spese. In particolare, per l'acquisto dei veicoli sono concesse i seguenti benefici fiscali: la detrazione dall'Irpef del 19% del costo del veicolo; l'aliquota Iva agevolata del 4% (invece di quella ordinaria); l'esenzione dal pagamento del bollo auto e dell'imposta di trascrizione.

La detrazione Irpef è prevista anche per le spese sostenute per l'acquisto di:

- ❶ mezzi necessari all'accompagnamento, alla deambulazione, alla locomozione e al sollevamento;
- ❷ sussidi tecnici e informatici per l'autosufficienza e l'integrazione.

2

STRUMENTI INFORMATICI CON IVA AGEVOLATA

Per fruire dell'aliquota agevolata al 4% per l'acquisto di mezzi di ausilio e di sussidi tecnici e informatici, da parte di un disabile, è possibile esibire in luogo della prescrizione rilasciata dal medico specialista dell'Asl di appartenenza (dalla quale risulti il collega-



mento funzionale tra la menomazione e il sussidio o il mezzo di ausilio) la prescrizione di un medico generico dell'Asl di appartenenza (per esempio, del medico di famiglia)?

La risposta è negativa. Serve la prescrizione del medico specialista dell'Asl. Per fruire dell'aliquota Iva ridotta (4%), il disabile deve infatti consegnare al venditore, prima dell'acquisto, la seguente documentazione:

- ❶ specifica prescrizione rilasciata dal medico specialista dell'Asl di appartenenza, dalla quale risulti il collegamento funzionale tra la menomazione e il sussidio tecnico e informatico;
- ❷ certificato, rilasciato dalla competente Asl, che attesti l'esistenza di un'invalidità funzionale, rientrante tra le quattro forme ammesse (cioè di tipo motorio, visivo, uditivo o del linguaggio), e il carattere permanente della stessa.

3**BONUS PER L'ACQUISTO DELL'AUTO NUOVA**

Quali sono le agevolazioni fiscali per l'acquisto di un'automobile per un portatore di handicap? Un disabile con un grave handicap psichico può beneficiare dell'eventuale agevolazione?

Per l'acquisto dei veicoli sono concesse le seguenti agevolazione fiscali:

- ❶ la detrazione dall'Irpef del 19% del costo del veicolo;
- ❷ l'aliquota Iva agevolata del 4% (invece di quella ordinaria);
- ❸ l'esenzione dal pagamento del bollo auto e dell'imposta di trascrizione.



Possono avvantaggiarsi delle agevolazioni:

- non vedenti e non udenti;
- disabili con handicap psichico o mentale titolari dell'indennità di accompagnamento;
- disabili con grave limitazione della capacità di deambulazione o affetti da pluriamputazioni;
- disabili con ridotte o impedito capacità motorie.

La detrazione Irpef spetta per un solo veicolo nel corso di un quadriennio (decorrente dalla data di acquisto) e deve essere calcolata su una spesa massima di 18.075,99 euro, a condizione che lo stesso veicolo venga utilizzato in via esclusiva o prevalente a beneficio del portatore di handicap.

Oltre che per le spese di acquisto, la detrazione spetta anche per le riparazioni, escluse quelle di ordinaria manutenzione. Sono esclusi anche i costi di esercizio, per esempio il premio assicurativo, il carburante e il lubrificante. Nel limite di spesa di 18.075,99 euro devono essere compresi sia il costo d'acquisto del veicolo, sia le spese di manutenzione straordinaria. Queste spese, per poter essere detratte, devono essere sostenute entro quattro anni dall'acquisto.

Si può fruire dell'intera detrazione nell'anno di acquisto oppure si può scegliere di ripartirla in quattro quote annuali di pari importo.

Le agevolazioni sono riconosciute solo se i veicoli sono utilizzati, in via esclusiva o prevalente, a beneficio delle persone disabili.

4

L'INCENTIVO SPETTA AL DISABILE STESSO





Mio fratello, che ha un grave handicap di deambulazione, non è fiscalmente a mio carico. Vorrei acquistare un'auto intestata al me, per portarlo alle molte

visite mediche necessarie, nonché per accompagnarlo nei suoi impegni professionali giornalieri (insegna in una scuola superiore). Posso beneficiare delle agevolazioni fiscali?

Generalmente le agevolazioni spettano direttamente alle persone con disabilità o ai loro familiari che li abbiano fiscalmente a carico. Infatti, per fruire dell'agevolazione fiscale è necessario che l'acquisto del veicolo e l'intestazione al Pra (Pubblico registro automobilistico) siano, in alternativa, a nome del disabile o del familiare di cui il disabile è a carico fiscalmente. La risposta al quesito è, pertanto, negativa; e a tal proposito si veda la risoluzione 4/E/2007 dell'agenzia delle Entrate.

In sostanza, il tutore, salvo che non sia un familiare che ha fiscalmente a carico il disabile, non ha diritto a fruire di alcun tipo di agevolazione, ma ha solo la facoltà di presentare istanza in nome e per conto del disabile, nel caso in cui questi non possa provvedervi autonomamente.

5

AUTOVETTURE: BENEFICI SULLE IMPOSTE INDIRETTE

L'Iva agevolata sull'acquisto di un'autovettura per un disabile fiscalmente a carico è applicabile anche in



caso di autovettura usata? Per riottenere il beneficio Iva è necessario cancellare l'autovettura in precedenza acquistata? Esiste un periodo di «osservazione» trascorso il quale è possibile procedere a un nuovo acquisto agevolato? Anche l'imposta di bollo è agevolata?

L'Iva è agevolata al 4% sull'acquisto di autovetture nuove o usate con cilindrata fino a 2.000 centimetri cubici, se con motore a benzina, e fino a 2.800 centimetri cubici, se con motore diesel; l'agevolazione spetta anche per l'acquisto contestuale di optional.

L'Iva ridotta si applica, senza limiti di valore, per una sola volta nel corso di quattro anni decorrenti dalla data di acquisto. È possibile riottenere il beneficio per acquisti entro il quadriennio, soltanto se il primo veicolo è stato cancellato dal Pra perché destinato alla demolizione. Anche per l'Iva, come per l'Irpef, se il veicolo viene ceduto prima che siano trascorsi due anni dall'acquisto, va versata la differenza fra l'imposta dovuta in assenza di agevolazioni e quella risultante dall'applicazione dell'agevolazione, tranne nel caso in cui il disabile, in seguito a mutate necessità legate al proprio handicap, ceda il veicolo per acquistarne un altro su cui realizzare nuovi e diversi adattamenti.

Oltre all'Iva agevolata sull'acquisto, per l'automobile il disabile può beneficiare:

- dell'esenzione dal bollo auto, che spetta sia quando l'auto (sempre con i limiti di cilindrata sopra indicati) è intestata allo stesso disabile, sia quando risulta intestata a un familiare di cui egli è fiscalmente a carico;



■ dell'esenzione dall'imposta di trascrizione al Pra in occasione della registrazione dei passaggi di proprietà. Il beneficio compete sia in occasione della prima iscrizione di un'auto nuova, sia nella trascrizione di un "passaggio" riguardante un'auto usata. L'esenzione spetta anche in caso di intestazione a favore del familiare di cui il disabile è fiscalmente a carico. La richiesta di esenzione deve essere rivolta esclusivamente al Pra territorialmente competente.

6**RIPARAZIONE VEICOLI,
IVA AL 22 PER CENTO**

Un disabile, con riconoscimento ex legge 104/1992, può fruire dell'Iva agevolata al 4% per una riparazione di autocarrozzeria su un autoveicolo a lui intestato?

Le spese di riparazione sulla carrozzeria dell'auto intestata al disabile scontano l'aliquota Iva ordinaria del 22 per cento. L'agenzia delle Entrate ha confermato che l'aliquota Iva al 4% non è applicabile alle riparazioni effettuate sul veicolo, ma esclusivamente alle cessioni di pezzi di ricambio e alle prestazioni di manodopera rese dalle officine per l'adattamento del veicolo alle esigenze del disabile (numeri 30 e 33 della tabella A, parte II, allegata al Dpr 633/1972). Per una conferma, si veda la risoluzione dell'agenzia delle Entrate 306/E/2002, che richiama la precedente circolare 46/E/2001.

7**BOX DOCCIA: CAMBIO
CON SCONTO FISCALE**



È possibile detrarre al 50% in dieci anni un intervento effettuato nel bagno di mia mamma, disabile riconosciuta dall'Inps ex articolo 3, comma 3, della legge 104/1992? Si tratta della sostituzione del piatto e del box doccia, allargato per agevolare l'ingresso della carrozzina, senza per questo rifare tutto il bagno. Oltre al verbale Inps e alla fattura con bonifico parlante, occorre altra documentazione?

Con la circolare 3/E/2016, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che l'intervento di sostituzione della vasca da bagno con un'altra vasca con sportello o con una doccia, o la sostituzione dei sanitari in generale, può considerarsi agevolabile ai fini della detrazione del 50% solo se si attuano interventi maggiori: come la sostituzione degli impianti idraulici con innovazione dei materiali, che comporti anche la sostituzione dei sanitari. In via generale, la sostituzione della doccia senza rifare le tubazioni è intervento di manutenzione ordinaria e, in quanto lavoro interno alla singola unità im-

mobiliare, non rientra tra le spese detraibili. Tuttavia, tra le spese detraibili rientrano anche quelle sostenute per l'eliminazione delle barriere architettoniche (riguardanti,

per esempio, ascensori e montacarichi, elevatori esterni all'abitazione) e quelle sostenute per la realizzazione di strumenti che, attraverso la comunicazione, la robotica e ogni altro mezzo tecnologico, favoriscono la mobilità interna ed esterna delle persone portatrici di handicap grave (articolo 3, comma 3, legge 104/1992). Si ritiene, pertanto, che l'allargamento della doccia favorisca in ogni caso la mobilità del disabile e, quindi, le relative spese siano comunque detraibili al 50 per cento. Nell'ipotesi in cui non lo fossero, si applicherebbe - in alternativa - la detrazione del 19% prevista dall'articolo 15 del Dpr 917/1986.

Le fatture devono essere pagate con bonifico bancario o postale e la certificazione Inps è sufficiente per fruire dell'agevolazione.



8

PER LE AGEVOLAZIONI NON SI AUTOCERTIFICA

La presentazione di una semplice autocertificazione per un disabile, riconosciuto tale in base alla legge 104/1992, consente di acquistare sussidi tecnici e/o informatici da un'azienda privata con aliquota Iva agevolata (al 4 per cento)?

Come chiarito dalla stessa agenzia delle Entrate nella «Guida alle agevolazioni fiscali per persone con disabilità», per fruire dell'aliquota Iva ridotta, il disabile (riconosciuto tale ex articolo 3 della legge 104/1992) deve consegnare al venditore, prima dell'acquisto, la seguente documentazione:

- specifica prescrizione rilasciata dal medico specialista dell'Asl di appartenenza, dalla quale risulti il collegamento funzionale tra la menomazione e il sussidio tecnico e informatico;
- certificato, rilasciato dalla competente Asl, che attesti l'esistenza di un'invalidità funzionale, rientrante tra le quattro forme ammesse (motoria, visiva, uditiva o del linguaggio), e il carattere permanente della stessa.

9

IL CARICABATTERIE È DETRAIBILE

Un disabile ha acquistato un carica-batterie da auto senza un'evidente marcature «Ce» (le istruzioni sono tutte in lingua inglese e non si comprende se la conformità sia dichiarata o meno), per garantire la ricarica del motore elettrico della carrozzel-





la che porta con sé per gli spostamenti da effettuare senza auto. Alla luce della normativa vigente, questo soggetto può detrarre la spesa sostenuta per il caricabatterie, nella misura del 19%, proprio perché pertinente all'ausilio necessario per deambulare?

In presenza di una patologia che comporti «ridotte o impedito capacità motorie permanenti», certificabili, per esempio, da un documento rilasciato dalla commissione prevista dall'articolo 4, della legge 104/1992, o dalla copia della richiesta avanzata all'Asl, diretta a ottenere dalla commissione stessa la certificazione aggiuntiva da cui risulti che la minorazione comporta ridotte o impedito capacità motorie permanenti, ex articolo 8 della legge 449/1997, la spesa sostenuta potrebbe essere inclusa tra le «spese sanitarie per persone con disabilità», in quanto si ritiene che il dispositivo acquistato, indipendentemente dalla marcatura «Ce», sia assimilabile a un sussidio tecnico volto a facilitare l'autosufficienza del portatore di handicap, trattandosi di un accessorio fondamentale per il funzionamento della carrozzella necessaria al disabile, a fronte della patologia di cui soffre.

10

NIENTE IVA RIDOTTA PER LA PISCINA

Vorrei sapere se l'acquisto di una normale piscina da giardino, che di



Peso: 11-72%,12-86%,13-87%,14-37%

inverno provvederemo a coprire per svolgere le funzioni richieste durante tutto l'anno, da utilizzare esclusivamente per favorire la locomozione di un soggetto disabile al 100%, può beneficiare dell'aliquota agevolata del 4 per cento. L'uso della piscina è stato prescritto da un medico specialista dell'Asl.

Non è prevista alcuna agevolazione in termini di aliquota Iva per l'acquisto di una piscina, anche se l'utilizzo della piscina stessa è stato prescritto da un medico specialista dell'Asl. L'aliquota Iva ridotta del 4% per l'acquisto di beni da parte di disabili è circoscritta ad alcune tipologie di beni, ovvero essenzialmente ausili tecnici e informatici e autoveicoli.

11**OBBLIGHI DELL'IMPRESA CHE VENDE L'AUTO**

In caso di acquisto di un autoveicolo da una concessionaria con le agevolazioni fiscali per i portatori di handicap, quali sono gli adempimenti di natura amministrativo-fiscale a cui deve adempiere la stessa concessionaria?

L'impresa che vende il veicolo con l'aliquota Iva agevolata deve:

- emettere fattura con l'indicazione, a seconda dei casi, che si tratta di operazione effettuata in base al Dpr 917/1986 e della legge 449/1997, ovvero alla legge 342/2000 o alla legge 388/2000. Per le importazioni, gli estremi del Dpr



917/1986 devono essere annotati sulla bolletta doganale;

■ comunicare all'agenzia delle Entrate la data dell'operazione, la targa del veicolo, i dati anagrafici e la residenza dell'acquirente. La comunicazione va trasmessa all'ufficio dell'Agenzia territorialmente competente, in base alla residenza dell'acquirente, entro 30 giorni dalla data della vendita o dell'importazione.

12 BARRIERE: 4 PER CENTO ANCHE AI NON DISABILI

Un costruttore riceve la dichiarazione dal cliente (impresa o utilizzatore finale) per l'applicazione dell'aliquota Iva agevolata per disabili, ai fini dell'eliminazione di barriere architettoniche. In forza di questa dichiarazione, può ottenere a sua volta l'applicazione dell'aliquota agevolata dai suoi fornitori?

L'Iva al 4%, prevista per l'eliminazione delle barriere architettoniche, ha carattere oggettivo e può applicarsi in ogni fase della commercializzazione dei suddetti impianti, anche qualora l'acquirente finale non sia il soggetto disabile.

Si tratta infatti di un'agevolazione che fa esclusivo riferimento a beni le cui specificità tecniche sono, in concreto, idonee a garantire la mobilità dei soggetti portatori di handicap.

13 TRASPORTO IN AMBULANZA: NON C'È FRANCHIGIA



Le spese sostenute per il disabile fiscalmente a carico, relative al trasporto in autoambulanza dal proprio domicilio alla casa di cura per la riabilitazione, sono detraibili interamente oppure occorre abbattere i costi della franchigia prevista?

Per il disabile fiscalmente a carico sono ammesse integralmente alla detrazione Irpef del 19%, senza togliere la franchigia di 129,11 euro, le spese sostenute per il trasporto in ambulanza del disabile stesso; le prestazioni specialistiche effettuate durante il trasporto rientrano, invece, tra le spese sanitarie e possono essere detratte solo per la parte eccedente i 129,11 euro.

14

IMPOSTA RIDOTTA PER GLI AUSILI TECNICI

Una poltrona con motore, compresi i servoscala e altri mezzi simili adatti al superamento di barriere architettoniche per soggetti con ridotte o impedite capacità motorie, può beneficiare dell'agevolazione Iva al 4 per cento?

Per l'acquisto di mezzi necessari alla deambulazione e al sollevamento dei disabili si applica l'aliquota Iva agevolata del 4 per cento. Tra i beni soggetti a Iva agevolata rientrano, per esempio:

- le protesi e gli ausili inerenti le menomazioni di tipo funzionale permanenti (compresi pannoloni per incontinenti, traverse,



letti e materassi ortopedici antidecubito e terapeutici, cuscini jerico e cuscini antidecubito per sedie a rotelle o carrozzine eccetera);

- gli apparecchi per facilitare l'audizione ai sordi e altri apparecchi da tenere in mano, da portare sulla persona o da inserire nell'organismo, per compensare una deficienza o una infermità;

- le poltrone e i veicoli simili per invalidi, anche con motore o altro meccanismo di propulsione, compresi i servoscala e altri mezzi simili adatti al superamento di barriere architettoniche per soggetti con ridotte o impedito capacità motorie.

15

CANE PER NON VEDENTI: OK AL BONUS IRPEF

È possibile beneficiare della detrazione Irpef per l'acquisto di un cane per un soggetto non vedente? In caso affermativo, la spesa può essere detratta interamente o suddivisa in diversi anni?

La risposta è affermativa. La detrazione spetta una sola volta in un periodo di quattro anni, salvo i casi di perdita dell'animale, e può essere calcolata sull'intero ammontare del costo sostenuto (circolare 238/E/2000 dell'agenzia delle Entrate).

La detrazione è fruibile dal disabile o dal familiare di cui il non vedente è fiscalmente a carico e può essere utilizzata, a scelta del contribuente, in unica soluzione o in quattro quote annuali di pari importo.

16

IVA AGEVOLATA PER LIBRI IN BRAILLE



Peso: 11-72%,12-86%,13-87%,14-37%

Per l'acquisto di prodotti editoriali destinati a soggetti non vedenti è possibile beneficiare dell'aliquota agevolata al 4 per cento?

L'applicazione dell'aliquota Iva del 4% è prevista per l'acquisto di particolari prodotti editoriali destinati a essere utilizzati da non vedenti o ipovedenti, anche se non acquistati direttamente da loro: giornali e notiziari, quotidiani, libri, periodici, a esclusione dei giornali e dei periodici pornografici e dei cataloghi diversi da quelli di informazione libraria, realizzati sia in scrittura braille sia su supporti audiomagnetici.

L'agevolazione si estende alle prestazioni di composizione, legatoria e stampa dei prodotti editoriali, alle prestazioni di montaggio e duplicazione degli stessi, anche se realizzati in scrittura braille e su supporti audiomagnetici.

17

VIETATO IL CUMULO DEI BENEFICI

È cumulabile la detrazione fiscale del 19%, prevista per le spese sanitarie riguardanti i mezzi necessari al sollevamento del disabile, con quella sugli immobili relativa all'eliminazione delle barriere architettoniche?

Per gli interventi di ristrutturazione edilizia sugli immobili è possibile fruire di una detrazione

Irpef pari al 50%, da calcolare su un importo massimo di 96mila euro, se la spesa è sostenuta nel periodo compreso tra il 26 giugno 2012 e il 31 dicembre 2017 (il Ddl di Bilancio 2018 proro-





ga ancora per un anno tale percentuale).

Rientrano nella categoria degli interventi agevolati:

- quelli effettuati per l'eliminazione delle barriere architettoniche (per esempio, ascensori e montacarichi);

- i lavori eseguiti per la realizzazione di strumenti che, attraverso la comunicazione, la robotica e ogni altro mezzo tecnologico, siano idonei a favorire la mobilità interna ed esterna delle persone portatrici di handicap grave, in base all'articolo 3, comma 3, della legge 104/1992.

La detrazione non è fruibile contemporaneamente alla detrazione del 19% prevista per le spese sanitarie riguardanti i mezzi necessari al sollevamento del disabile.

18

IL CERTIFICATO MEDICO È DETRAIBILE

È detraibile una fattura, resa dal medico di base per la pratica di richiesta di invalidità, recante la dicitura «certificato d'invalidità»?

Premesso che «le spese mediche danno diritto alla detrazione d'imposta a prescindere dal luogo o dal fine per il quale vengono effettuate» (si veda il paragrafo 2.4.2 della circolare ministeriale 108 del 3 maggio 1996), nel caso specifico sarebbe preferibile integrare la causale del documento di spesa per far emergere la natura sanitaria della prestazione (una dicitura più adeguata potrebbe essere, per esempio, «visita medica per rilascio certificato d'invalidità»).



Peso: 11-72%,12-86%,13-87%,14-37%